



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

La Provincia

DOMENICA 26 APRILE 2020 • EURO 1,50 ANNO 129 • NUMERO 115 • www.laprovinciadico.com.it

FERMETAL
COMMERCIO BOTTIGLIE METALLICHE

CONTATTACI
031.889797
www.fermetal.net
info@fermetal.net

IMPRESE
IL LAVORO

FASE 2: SFIDE E CAMBIAMENTO
«UNA SPENTA DA GOVERNARE»

DOMANI
IMPRESE & LAVORO
INSERTO IN REGALO
CON IL QUOTIDIANO

OGGI L'ORDINE

LA MAESTRA MESSA IN CARCERE PER AVER VOLUTO PREGARE

Nell'inserto la storia della signorina Tavecchio, insegnante arrestata dai fascisti per la giaculatoria in suffragio di Roosevelt

L'ORDINE

L'ORA DEL LAVORO O AGILE

FERMETAL
COMMERCIO BOTTIGLIE METALLICHE

REALIZZAZIONI PERSONALIZZATE DI:
SCHERMI PARAFIATO
PANNELLI DIVISORI
SEGNALETICA ORIZZONTALE
PIANTANE PORTAGEL

LA SALUTE UNICO VALORE NELLA CRISI DELLA SOCIETÀ

di DIEGO MINONZIO

D L'importante è la salute. E su questo siamo tutti d'accordo. Ma quanto è importante la salute?

Quanto siamo disposti a sacrificare per la salute? E soprattutto, esistono altri valori al di fuori della salute?

Dopo due mesi di panico generale, di imprevisione globale e di isteria collettiva il vero punto della vicenda coronavirus è diventato questo, paradossalmente molto di più delle statistiche sui caduti e i guariti, dell'evoluzione della curva epidemica, della sperimentazione di nuovi vaccini e, addirittura, della mostruosa recessione economica già in atto. Il tema vero, quello profondo, di visione, di lungo periodo, sta tutto nella

CONTINUA A PAGINA 5

MA ANCHE LA POLITICA HA BISOGNO DI UNA FASE 2

di FRANCESCO ANGELINI

A desso che è il 26 aprile si può dire, anzi ribadire perché la zuppa è sempre la stessa: si stava meglio quando si stava peggio. E adesso è anche peggio del peggio perché siamo nel mezzo della più devastante pandemia dai tempi della "spagnola" della prima metà del secolo scorso che, se si va a spulciare nelle cronache peraltro scarse dell'epoca, fu certo fronteggiata meglio dalla politica italiana che pure viveva un'epopea

CONTINUA A PAGINA 6

Tamponi per 2 comaschi su 100

Nella nostra provincia ne sono stati eseguiti 10.671 su 6.104 donne e 4.567 uomini. Prevalenza per il personale sanitario e gli ospiti delle Rsa. A breve 300 test al giorno

Nella nostra provincia sono stati sottoposti a tampone 10.671 comaschi. Questo è il dato diffuso dalla Regione e aggiornato a venerdì. Corrisponde all'1,78% del totale dei cittadini. Il test è stato effettuato su 6.104 donne e 4.567 uomini, un fatto che può spiegare anche la maggiore positi-

ività nella popolazione femminile. Sui numeri pesano due categorie. La prima è il personale sanitario, infermieri, medici e assistenti essendo più a contatto con la malattia hanno avuto più bisogno di test. La seconda, sono gli ospiti delle Rsa, che di recente sono stati più testati a fronte dell'alto nu-

mero dei decessi. Ma 10 mila comaschi testati sono tanti o pochi? Alla stessa data di venerdì in provincia di Monza le persone sottoposte a tampone erano 16.075, l'1,84% della popolazione. La distribuzione secondo età e sesso è la medesima. A Lecco 7177 persone controllate, quindi il 2,13%

degli abitanti. Ats Insubria ha spiegato che a breve, sui territori di Como e Varese, riuscirà ad effettuare 5 mila tamponi settimanali. Che diviso in sette giorni con un approssimativo taglio ametà vuol dire circa 300 test al giorno nel Comasco.

BACCILLIERI A PAGINA 21

I dati

Altri 71 nuovi positivi. Peggio solo Milano. Sei le vittime

A PAGINA 22

L'economia

Maurizio Tamagnini Ad di Fsi: «Il turismo a Como riuscirà a riprendersi»

BRIVIO A PAGINA 12

La protesta

Infermieri e operatori: «Altro che eroi, neppure un euro in più»

A PAGINA 24

L'allarme

La Val d'Intelvi si scopre a rischio «Ora tamponi a tutti i cittadini»

ATA A PAGINA 27



Colf e pensionati: nuove povertà «È l'ora degli aiuti»

Spesa sociale con i volontari della San Vincenzo. Con la crisi provocata dal coronavirus molte realtà comasche si sono attivate. A PAGINA 25

Dentro "Le Camelie": «Anche 7 morti al giorno»

Il calendario, sul muro del nucleo Alzheimer della casa di riposo Le Camelie, è fermo al 9 marzo. L'inizio dell'inferno. Da quel giorno un terzo degli anziani che erano ricoverati è stato ucciso dal Covid. «Cambiamo quel calendario tutte le mattine, assieme

ai nostri ospiti. Abbiamo deciso di tenerla impressa. Torneremo ad aggiornarlo solo quando questo periodo terribile finirà». Michele Lafrancesco racconta, e ogni parola è un brivido lungo la schiena. Lui è un operatore socio sanitario di Ca' d'Industria. Ed al-

l'inizio dell'emergenza coronavirus non ha perso un giorno di lavoro per stare accanto a quei nonni che si spegnevano uno dopo l'altro. «Noi, per rispetto, non chiamiamo nessuno "nonno". Ma è davvero come se lo fossimo. E ogni lutto

è come se ne fosse andata una persona di famiglia». E di lutto, alle Camelie, ce ne sono stati davvero tanti: 41 decessi su 120 ospiti. «Ci sono stati i giorni - ricorda Michele - che sono morte anche sette persone».

MORETTI A PAGINA 23

25 Aprile senza cortei E Mariano sbaglia festa

Un 25 Aprile ufficiale senza pubblico e cortei celebrato solo dalle autorità. A Como, il sindaco Mario Landriscina, ha deposto una corona di fiori al Monumento alla Resistenza Europea sul lungolago. «È un nostro dovere non limitarci a una celebrazione da calendario, ma far rivivere nella quotidianità i principi ispiratori di libertà e democrazia perché anche i giovani possano comprendere il meraviglioso vizio della memoria».

L'Anpi ha diffuso on line un messaggio del presidente provinciale, Guglielmo Imverizzi. A Cantù, il sindaco Alice Galbati ha voluto ricordare tutti i canturini, i Lombardi, gli italiani che hanno perso la vita nella lotta al virus. Gaffe del Comune di Mariano Comense che sulla sua pagina Facebook ha pubblicato un post, subito corretto, in cui si parlava di Festa della Repubblica.

ALLE PAGINE 33, 48 E 51

Cernobbio I dubbi al bar dei Vip «Posti dimezzati con le stesse spese»

Francesco Ugoni, titolare dell'Harry's, frequentato anche da George Clooney, non nasconde i dubbi sulle norme per la riapertura. A PAGINA 30



Clooney e Amal all'Harry's

DressWork

Abbigliamento da lavoro, a non solo!

- ABITI DA LAVORO
- ANTINFORTUNISTICA
- DIVISE ED UNIFORMI
- ABBIGLIAMENTO PROMOZIONALE
- RICAMIFICIO
- STAMPA DIGITALE
- GADGET AZIENDALI

DIEMME ABBIGLIAMENTO PROFESSIONALE
Via Turati 28 - 22060 COMO, Italia
T +39 031 522.128
info@dresswork.com
www.dresswork.com

DA LUNEDÌ A VENERDÌ: 09.00-12.30 / 15.00-19.00

SALTA LA CODA !!
SCARICA L'APP DRESSWORK

Scarica su Google Play
Scarica su App Store

SCARICA L'APP E REGISTRATI PER TE SUBITO € 5,00 IN OMAGGIO ED IL VANTAGGIO DI INGRESSO PRIORITARIO RISERVATO.

**Coronavirus** Verso la fase 2

I dati sulla infrastruttura italiana e pubblica
La app «Immuni» sarà anche un diario sanitario da remoto

«Sulla app per il contact tracing abbiamo conseguito tre risultati: l'infrastruttura su cui i dati italiani risiederanno sarà pubblica ed italiana, la app rispetterà tutte le norme sulla privacy nazionali e Ue». Così il commissario per l'emergenza, Domenico Arcuri aggiungendo che «per step

successivi arriverà a essere strumento costruito intorno al diario sanitario di chi la userà, sarà a lert ma anche un diario per le polti che sanitarie da remoto. I contagiati e i loro contatti stretti potranno colliquare col sistema nazionale da remoto. Confido che molti italiani la useranno».

Il rebus delle riaperture

Conte cerca la soluzione

Si riparte il 4 maggio. Sul tavolo del premier c'è anche la questione degli anticipi di domani. Da sciogliere il nodo delle Regioni che hanno allentato le restrizioni

ROMA

GIAMPAOLO GRASSI

Qualche assaggio di ripartenza da domani, poi un via libera più sostanzioso dal 4 maggio, ma con disposizioni che garantiscano la sicurezza. Il governo sta disegnando il quadro del graduale ritorno alla normalità per fabbriche e negozi, che verrà tradotto in un nuovo dpcm atteso fra oggi, dopo la cabina di regia con le Regioni, e domani. Ma resta il pressing: qualche governatore si è avvantaggiato, come Attilio Fontana in Lombardia, con la riapertura da mercoledì dei mercati all'aperto, e Luca Zaia in Veneto, che ha dato il via libera alla vendita di cibo «take away». Mentre in Toscana, da domani ripartono i lavori di manutenzione per le ditte tessili. Resta il nodo spostamenti. Gli scienziati sono cauti: l'autocertificazione dovrebbe scomparire solo per chi rimane all'interno dello stesso comune. Il calendario delle riaperture è un puzzle che l'Esecutivo smonta e rimonta a ogni ora, anche sulla base delle indicazioni della task force Fase 2 guidata dal manager Vittorio Colao. Per gli aggiustamenti definitivi è attesa la relazione del comitato tecnico scientifico, con il prospetto della ripartenza per negozi e uffici: il riavvio dovrebbe oscillare fra il 4 e l'11 maggio. L'obiettivo sarà evitare orari di punta. Per questo, sono allo studio aperture e chiusure diversificate, spalmate sulla giornata. Uno schema che si porterebbe dietro la conseguente ridefinizione delle corse per il trasporto pubblico nelle città. Le linee guida, intanto, suggeriscono



Il presidente del Consiglio Giuseppe Conte

Un nuovo decreto è atteso fra oggi, dopo la cabina di regia con le Regioni, e domani

termoscanner in tutte le stazioni e negli aeroporti. La data si allontana ancora di più per i ristoranti, che potrebbero restare chiusi almeno fino al 17 maggio. La Federazione Italiana dei Pubblici Esercizi ha già stilato un protocollo per garantire la sicurezza: un metro di distanza tra i tavoli, mascherine, sanificazioni dei locali. Anche i musei dovrebbero tornare ad accogliere i visi-

Chi abita in zone di mare può già fare il bagno come chi può già fare sport vicino casa

tatori il 18 maggio. Al momento, la prima crocetta sul calendario del governo è sul giorno 27, per l'edilizia pubblica. «La buona notizia - ha detto il segretario della Filca Cisl, Franco Turri - è la ripartenza già dalla prossima settimana dei cantieri che si occupano di edilizia carceraria, sanitaria, popolare e di dissesto idrogeologico». Il nuovo protocollo per i cantieri, firmato al ministe-

ro delle Infrastrutture, prevede un serie di precauzioni, come la quotidiana misurazione della temperatura, l'accesso contingentato agli spazi comuni, la distanza di un metro tra le persone. Per il riavvio di manifattura e cantieri privati, il governo ha individuato il 4 maggio. Stessa data per i parchi, anche se resta il divieto imperativo di assembramento. L'orientamento è di permettere che all'aperto possa stare vicino un numero molto limitato di persone, come i componenti di una famiglia. Mentre il governo è al lavoro per stabilire quando potranno tornare a essere celebrate messe, matrimoni e funerali. Sul sito di Palazzo Chigi, intanto, arriva un chiarimento valido già da ora: visto che è già possibile fare sport vicino a casa, chi abita in zone di mare può tranquillamente fare il bagno. Le riaperture potranno poi essere cucite addosso ai diversi territori attraverso ordinanze prefettizie, sulla base del codice Ateco, che categorizza e classifica le varie tipologie e sottotipologie di attività. Però, si va verso una Fase 2 a macchia di leopardo. Le nuove direttive lombarde prendono la ripartenza dei mercati alimentari scoperti da mercoledì 29, a patto che facciano osservare una serie di misure di prevenzione: guanti, mascherine, distanze. In Veneto, oltre alle consegne a domicilio, i clienti possono già andare persona al negozio, acquistare e portare a casa il cibo da asporto. «Non si dica che qui c'è qualcuno di irresponsabile che firma ordinanze alla carlona - ha detto Zaia - Sono tutte rispettose dei dpm».



Termoscanner negli scali e nelle stazioni ferroviarie

ROMA

Termoscanner in tutti gli aeroporti e le stazioni, grandi e piccole, mascherine e distanziamento nei mezzi di trasporto collettivo. Ma anche prolungamento degli orari di apertura degli uffici e dei servizi pubblici per evitare il sovraffollamento nelle ore di punta, sempre più biglietti elettronici e meno cartacci, contingentamento degli accessi nelle stazioni e negli scali. Sono alcune delle ipotesi con cui

prende forma la «fase due» dei trasporti, che oltre a cambiare le abitudini di milioni di lavoratori, sarà anche il primo vero banco di prova della ripartenza. Le nuove misure, che sono emerse anche dal confronto tra la ministro dei Trasporti Paola De Micheli e le parti sociali, sono attese nel dpcm sulle riaperture, in parte sotto forma di articoli che integrano il protocollo del 20 marzo (che viene allegato al dpcm) e in parte come linee gui-

Decreto Aprile, il nuovo pacchetto di aiuti dal fisco al sostegno a famiglie e imprese

ROMA

Nuovo rinvio di atti e cartelle fiscali, almeno fino a settembre. E una sospensione, temporanea, dei pignoramenti di stipendi e pensioni, per lasciare qualche soldo in più in tasca alle famiglie. Anche il fisco farà parte del nuovo decreto di aprile, per il quale il governo ha chiesto al Parlamento extradeficit fino a 55 miliardi per attuare i danni economici del coronavirus. Serviranno, come ribadito dal mini-

stro del Lavoro Nunzia Catalfo, per il rinnovo degli ammortizzatori già previsti con il decreto Cura Italia ma anche per nuovi aiuti, da quelli per colf e badanti al Reddito di emergenza per chi è rimasto «scoperto». L'Inps si è già candidato alla gestione del Rem che, secondo Pasquale Tridico, potrebbe interessare un milione di famiglie: il presidente dell'istituto tratteggia un beneficio «temporaneo, per 2-3 mesi, per dare sostegno a quelle fami-

glie che non hanno accesso al Reddito di cittadinanza» perché superano i limiti di Isee (9.360 euro) che andrebbero portati a 15mila euro, purché non si ricevano altri sussidi. L'assegno dovrebbe aggirarsi sui 5-600 euro al mese per un costo di 1,5-1,8 miliardi. Ma al momento le cifre sul tavolo sarebbero inferiori, attorno al miliardo. E anche la gestione all'Inps sarebbe in discussione nella maggioranza. Il pacchetto lavoro sarà uno dei più

consistenti del nuovo decreto, circa 24 miliardi, suddivisi tra Cig e cassa in deroga per altre settimane (circa 13 miliardi), bonus per gli autonomi per due mesi, aumentato a 800 euro (altri 7 miliardi), 1,3 miliardi per colf e badanti e per la Napsi e mezzo miliardo per rinnovare bonus babysitter da 600 euro e congedi speciali per i genitori con i figli a casa, anche se lo schema potrebbe essere rivisto. Il pacchetto fiscale è di circa 650 milioni.



In fila per entrare al supermercato a S. Donato Milanese ANSA



Esami a livello nazionale

I test sierologici al via su 150mila persone, l'azienda li offre gratis

Il 4 maggio partiranno test sierologici a livello nazionale su un campione di 150mila persone. Ad annunciare il commissario straordinario Domenico Arcuri sottolineando che l'azienda vincitrice del bando offrirà gratuitamente i test. «Questa mattina-

ha chiarito ieri - abbiamo concluso la gara, 4 giorni prima del tempo e 9 giorni dopo la richiesta del governo». Sono state 72 le aziende che hanno partecipato e quella scelta, la Abbott, ha assicurato, offre la «migliore soluzione oggi sul mercato». «I test - ha detto - li

distribuiremo alle regioni in funzione della popolazione e delle categorie e sui campioni istate e Inail. Vedremo - ha proseguito - su 150mila persone quali saranno i risultati e cercheremo di trovare il prodotto di frontiera. Avremo i primi riscontri entro

una settimana». Arcuri ha spiegato che «non esiste al mondo un test che da il 100% del responso. Avevamo messo alla base della gara un risultato che fosse pari al 95%, per chi se lo è aggiudicato è superiore al 95% e confidiamo che sia un test importante».

Ci sarà un «prezzo fisso» per vendere le mascherine

I dispositivi di protezione. Il commissario Arcuri assicura che sono sufficienti per la ripartenza, lo Stato comprerà i macchinari per farne 25 milioni al giorno

ROMA
MATTEO GUIDELLI
Mascherine a prezzo fisso e disponibili per tutti con lo Stato che diventa produttore, termoscanner in tutte le stazioni e gli aeroporti, riapertura dei musei a maggio, autocertificazione solo per gli spostamenti tra le Regioni, nuove regole per i cantieri. E chi ha il mare sotto casa può fare il bagno. In vista dell'inizio della Fase 2 si delinea il piano del governo anche se restano alcuni nodi aperti come i trasporti pubblici, la differenziazione dell'orario di lavoro, la gestione dei bambini con il ritorno dei genitori al lavoro. Sul fronte delle mascherine il commissario Domenico Arcuri ha sottolineato che l'Italia è pronta. Ne sono state distribuite 138 milioni e le Regioni ne hanno in magazzino 47 milioni per sanità, parassitità, servizi pubblici essenziali, forze di polizia. I dispositivi verranno anche distribuiti a P.A., aziende dei trasporti pubblici e Ism ma si lavora per fare in modo che tutti i cittadini possano averle visto che il governo non ha escluso la possibilità di renderle obbligatorie nei luoghi pubblici. Il prezzo sarà fisso, ha detto Arcuri, sia per quanto riguarda la vendita sia per quanto riguarda l'aliquota fiscale. Una delle ipotesi emersa nei giorni scorsi è che sia di 90 centesimi a mascherina. Inoltre, sarà direttamente lo Stato a produrre. Un accordo è già stato siglato: due imprese realizzeranno 51 macchinari che il governo acquisterà e installerà in strutture pubbliche. La produzione iniziale dovrebbe essere tra le 400mila



Passaggeri con protezione su un autobus di Genova ANSA

e 800mila al giorno, per arrivare fino a 25 milioni. Per quanto riguarda i trasporti, l'orientamento è di posizionare termoscanner non solo nelle grandi stazioni e negli hub aeroportuali, ma in tutte le stazioni e gli scali del paese. Ci saranno poi regole per bus, metro, treni, aerei: percorsi a senso unico, marker a terra per rispettare le distanze, contapersone, cartelli per indicare possibili sospensioni del servizio, mascherine obbligatorie, tariffe diverse a seconda dell'orario di utilizzo, possibilità di eliminare il controllo e la vendita dei biglietti a bordo, sanificazioni. Dal 4 maggio cambieranno anche le regole

per uscire di casa. Al momento il governo è orientato a lasciare l'autocertificazione per gli spostamenti tra una Regione e l'altra mentre non sarà necessario per muoversi all'interno dei Comuni e della stessa Regione. Gli spostamenti tra una regione e l'altra saranno consentiti solo per comprovate esigenze lavorative, situazioni di necessità e motivi di salute. Un altro segnale della ripartenza lo annuncia il ministro dei beni culturali Dario Franceschini. «A maggio non dal 4 ma più avanti, potranno riaprire quei musei in grado di rispettare le prescrizioni indicate dal comitato scientifico». I cantieri saranno i primi a riparte-

re, già dal 27 aprile. Ma il riavvio riguarderà solo quelli di edilizia residenziale pubblica, scuole, carceri e opere contro il dissesto idrogeologico. Cantieri privati e manifatturari, invece, dovrebbero ripartire il 4. In ogni caso, tutte le attività produttive dovranno mettere in atto misure organizzative e di «protezione e prevenzione». Il 4 maggio dovrebbe essere il giorno in cui si potrà tornare nei parchi e a fare sport all'aperto e andare in bici. Gli esperti chiedono ingressi contingentati e controlli, soprattutto nelle aree frequentate dai bambini, per far rispettare distanze e divieto di assembramento.



Il passaggio delle Freccie Tricolori sul Quirinale per la Festa della Liberazione

da del ministero delle Infrastrutture e dei trasporti. Tra le novità, ci sarebbe l'introduzione di termoscanner non solo nelle grandi stazioni e negli hub aeroportuali, ma in tutte le stazioni e gli aeroporti del paese. Inoltre, verrebbe previsto per i mezzi di trasporto collettivo (dai treni alle navi, dagli aerei ai bus e metro) l'obbligo sia del distanziamento sociale che della mascherina, che non saranno quindi in alternativa fra loro. Rimarrebbe invece sospeso almeno all'inizio il servizio di ristorazione e bar sui treni a lunga percorrenza e nelle stazioni, in attesa di sciogliere il nodo sulla riapertura di queste attività. Inoltre, per risolvere il

problema delle ore di punta, è previsto il prolungamento dell'orario di apertura degli uffici dei servizi pubblici, con rimodulazione dell'orario di lavoro anche in termini di maggiore flessibilità. Delicato il nodo del trasporto pubblico di linea, per il quale si punta a diverse misure: dal contingentamento degli accessi sui mezzi e nelle stazioni, porti e aeroporti, alla vendita di biglietti con sistemi telematici o self-service (o, in assenza, di modalità che garantiscano la distanza di almeno un metro tra addetto alla vendita e utente). Previsti piani per limitare le occasioni di contatto nella fase di salita e discesa dal mezzo di trasporto.

Il Pd in pressing per il Mes Il M5s vuole il Recovery fund

Le divisioni nel governo
Palazzo Chigi ragiona sulla trattativa per il fondo mentre l'Ue permetterebbe garanzie pubbliche al debito delle aziende

ROMA

MICHELE ESPOSITO

«Sebbene la buriana dell'ordine del giorno di Giorgia Meloni sul Mes sta passando, il fondo salva-Stati continua a dividere la maggioranza. Il Pd, infatti,

torna alla carica spingendo per un accordo sull'attivazione del Mes. Ma, nel M5s, finora il muro regge. È lo stesso Luigi Di Maio, pur non chiudendo totalmente la porta alla possibilità, sottolinea di voler puntare tutto sul Recovery Fund: «Bisogna essere pragmatici sul negoziato Ue», spiega il titolare della Farnesina trovando, in queste ore, una solida sponda a Palazzo Chigi. E l'attivazione già nei prossimi mesi del piano di rilancio del-

la commissione europea l'obiettivo numero uno del premier Giuseppe Conte, costretto tuttavia ad affrontare il muro dei falchi del Nord sulle sovvenzioni a fondo perduto. Nel frattempo, è il segretario del Pd Nicola Zingaretti a tornare sull'argomento. Un accordo in maggioranza sul Mes? «Penso di sì», spiega il leader dem che sottolinea: «Potremo contare anche su queste risorse, sbaglia chi ancora insiste sul no che è veramente inspiega-

bile. Credo la scelta sul Mes sia logica». Difficile, però, che il capo del governo permetta l'approdo in Parlamento della «bomba» Mes a breve. Già venerdì l'odg di Fdi aveva creato il caos nei gruppi M5s, con sette deputati che hanno votato in dissenso. In queste ore, tuttavia, i toni - anche nelle chat interne - sono tornati ad abbassarsi. Segno, almeno apparente, che il richiamo all'unità nei confronti di chi non fa squadra arrivato da Vito Crimi è stato accolto. Anche perché, come sottolineano fonti del Movimento, la necessità di un gruppo compatto è indispensabile per affrontare le settimane che verranno e funzionale a continuare il periodo positivo che, secondo gli ultimi sondaggi, il

M5s starebbe vivendo. Sulla compattezza dei Cinque Stelle anche il premier è obbligato a puntare. La maggioranza continua a correre su un filo sottilissimo, l'ombra dello strappo dei renziani è tutt'altro che diradata, i prossimi due mesi si presentano come quelli del «giudizio» per il governo Conte 2. Un esecutivo che si gioca il futuro su tre fattori: una fase 2 ordinata, un decreto aprile che plachi il malessere della società civile, e la trattativa europea. E, non a caso, lo stesso Di Maio chiude la porta a qualsiasi ipotesi di governissimo. «Dopo Draghi ora si inizia con Colao, quale sarà il terzo nome che verrà usato solo per buttare giù Conte?», sottolinea a La Stampa il titolare degli Esteri.



Nicola Zingaretti e Luigi Di Maio



Economia

ECONOMIACOMO@LAPROVINCIA.IT

Tel. 031 582311 Fax 031 582421

Enrico Marietta e marietta@laprovincia.it, Marilena Lualdi m.lualdi@laprovincia.it

Crollo degli artigiani Dall'inizio dell'anno 1.814 imprese in meno

I numeri. Fotografia drammatica di Confartigianato Allarme per il manifatturiero e per le costruzioni Fagioli (edilizia): «Stiamo lottando per sopravvivere»

COMO

MARILENA LUALDI

Le imprese artigiane di Como, Lecco e Sondrio pagano un prezzo altissimo in questo primo trimestre 2020, già adombrato dall'emergenza coronavirus. E se le costruzioni sono quelle con il saldo più negativo almeno nelle prime due province, in proporzione l'allarme è particolarmente elevato nel manifatturiero.

Il rapporto

Questo quanto emerge dal rapporto di Confartigianato Lombardia. Sono 1.814 le imprese artigiane in meno nei primi tre mesi del 2020 rispetto a un calo di 1.590 dello stesso trimestre del 2019. Anche le

Calano anche le iscrizioni: rispetto al 2019 mancano 1.132 nuove aperture

iscrizioni calano ed è proprio questo il dato che incide in modo più drammatico: infatti tra gennaio e marzo si registrano 5.084 nuove aperture, 1.132 in meno rispetto all'anno precedente. Sono invece 6.898 le chiusure registrate, contro le 7.806 del 2019.

Se i saldi in termini assoluti risultano negativi in tutte le province, a Sondrio sono un po' più attenuati: -22 unità, corrispondenti a un tasso di crescita trimestrale del -0,51%. Como e Lecco non sono tra le peggiori, tuttavia la prima ha una variazione negativa di 158 aziende con -1,02%, la seconda di 50 con -0,59%. La performance più negativa in questo senso è Mantova con -1,58%, la media lombarda è di -0,75%.

A Como sono iscritte 15.304 aziende artigiane: ne sono nate 314, ne sono morte 473. Le costruzioni rappresentano il primosettore, con 5.952 unità: ne ha perse 196, ma guadagnate 127, per cui il saldo è 69. Invece il manifatturiero vede più

marcato il divario tra nuove e cessate: 51 contro 103. Oggi in provincia ha 3.612 imprese e ne ha viste venire meno più di 80 rispetto all'anno scorso. La terza quota di aziende artigiane sono quelle per i servizi alle persone: 3.229, con una variazione negativa di 35: qui la perdita è lievissima, di poche unità, rispetto al primo trimestre 2019. Crescono soltanto le imprese legate ai servizi alle persone, con 2.414 (erano 2.341).

A Lecco le attività artigiane sono 8.490 e c'è più equilibrio tra costruzioni (3.177) e manifatturiero (2.263). Il saldo più pesante è il -21 relativo proprio all'edilizia che conferma il doppio volto: tante cessazioni (83), comunque un certo dinamismo nelle nascite (62). Anche qui troviamo il fenomeno delle società per i servizi alle imprese, che crescono raggiungendo quota 1.279 e possono dunque vivere un momento abbastanza positivo, pur nell'incertezza.

Infine a Sondrio si è scesi a 4.263 aziende artigiane e la



Il rapporto di Confartigianato analizza tutti gli indicatori lombardi

prima quota è sempre rappresentata dalle costruzioni (1.734), che hanno un saldo negativo di 11 unità. Se il manifatturiero è terzo con 935 imprese, va segnalato che è anche in aumento, decisamente contro tendenza rispetto alle altre zone: sono nate 24 attività, mentre ne sono cessate sei.

Fermo restando le ferite del manifatturiero, l'edilizia resta sorvegliata speciale e lo con-

ferma il presidente per la categoria di Confartigianato Lombardia Virgilio Fagioli.

La batosta

«Si lotta per la sopravvivenza - dice - Questo era un anno già iniziato male e adesso abbiamo preso un'ulteriore batosta. Ad aprile avremo fatturato zero, al di là di qualche fattura vecchia, che si potrà riferire a febbraio. Ma il vero problema

si vedrà a maggio. E in realtà per questi tre mesi temiamo di non poter fatturare».

E' vero che il primo trimestre è tradizionalmente caratterizzato da un bilancio negativo tra iscrizioni e cessazioni per via del concentrarsi di queste ultime alla fine dell'anno precedente. Ma il paragone con il 2019 mostra come le sofferenze siano pesanti. E appena iniziate.

Paola, professione camionista «Sui tir vita sempre più dura»

Autotrasporti

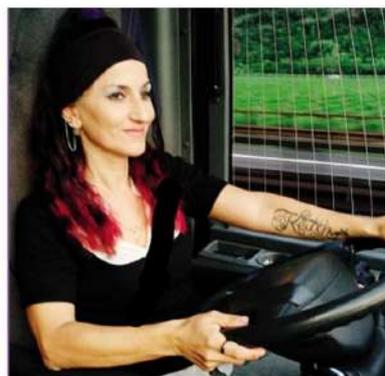
La necessità diventano un problema da quando l'accesso alle aziende è stato precluso

L'emergenza coronavirus peggiora le difficoltà degli autotrasportatori. Donne in testa. La denuncia viene da "La Grande Famiglia dei Bisontini", 480 tra trasportatori e autisti guidata dal comasco Paolo Meroni.

«Non sono mai state create aree riservate al pranzo o alla cena degli autisti, come invece avviene in molti Stati europei - promette Meroni - Per i conducenti di mezzi pesanti sapere che negli autogrill esistono delle zone driver è buona cosa, non vi chiediamo la prima fila. Una tessera senza fasce orarie dove ave-

re uno sconto sui pasti». Proprio perché il loro passaggio è quotidiano, e per lavoro. Per le donne, però, le difficoltà di questi giorni in cui molte aziende non fanno accedere gli autisti neanche per rinfrescarsi, si avvertono ulteriormente. Non esiste una zona docce per l'igiene personale ad hoc, ad esempio. Ma in generale, attraversare le autostrade lombarde per portare i carichi di prima necessità è diventato sempre più pesante.

Lo conferma Paola Gobetti, "Pinky" il nome di battaglia. Lei è veneta ma con le sue colleghe viaggia in tutt'Italia e il nostro territorio con le sue aziende è una meta frequente per loro. «La percentuale delle donne è aumentata in questi anni - osserva - I sacrifici sono tanti, ma la passione è quella che spinge ad andare avanti. Anche in que-



Paola Gobetti, conducente di camion e pullman

sto periodo di emergenza, in cui tutto si è fatto più difficile».

La paura del virus ha complicato le cose: «Spesso non ci fanno entrare nell'azienda neanche per prendere un caffè - racconta - e abbiamo difficoltà anche ad accedere ai bagni. Ci sono poche imprese organizzate per questo. Prima l'autista era rispettato e portato in palmo di mano. Adesso sembra solo uno che disturba». Anche se appunto è grazie a questa figura che si riescono a garantire il movimento di merci dalle imprese che lavorano e soprattutto l'approvvigionamento dei beni essenziali ai cittadini.

Paola Gobetti guida il camion da 18 anni, ora si lavora anche nel turismo, con i pullman. Settore che però è segnato dalla crisi. «Il titolare - spiega - è una bravissima persona, un'azienda fantastica».

Con i camion, i problemi sono nei viaggi lunghi dove appunto non si trova facilmente un luogo dove fare una doccia. «Già prima le cose non erano facili, figurarsi ora. Oltretutto in un momento in cui l'igiene è ancora più importante. Quando stavo via tutta la settimana, dovevo trovare

una doccia, o era a pagamento oppure si trovava l'acqua fredda».

Poi c'è la questione cibo: «Dopo le 18 gli autogrill sono chiusi e cosa possiamo fare? Per bere qualcosa di caldo ti porti dietro la moka».

Il tutto con il pensiero a casa, perché si ha la famiglia, ancora più in pensiero. «Noi teniamo duro - racconta l'autista - Abbiamo fondato un gruppo, il camion è la nostra vita, il nostro motto è Umiltà». Perché questo è il valore primario per donne che sanno fare squadra: «Con me ci sono Barbara Strozzi, Simona Vabis Maresca, Debora Facchetti, Manuela Polleri, Sara Cenedesi, "La Ross", Silvia Cester».

Le loro istanze sono ribadite da Paolo Meroni che chiede rispetto per chi svolge un lavoro così prezioso e faticoso: «Non vogliamo essere i primi attori ai quali stendere il tappeto rosso, ma soltanto sapere di avere un punto di riferimento dislocato sulla rete italiana dove possiamo sentirci ben accetti e benvenuti».

M. Lu.



Fase 2, è scattata la corsa al plexiglass I produttori sommersi dalle richieste

L'industria che cambia. Per le riaperture obbligatorie barriere e divisori in uffici e ristoranti
Gaiotto: «Domanda esponenziale, usiamo anche altri materiali». Maci: «Gli arrivi scarseggiano»

COVID

GUIDO LOMBARDI

Una barriera tra le persone. E quella che si prepara ad alzare, nella cosiddetta "Fase 2", gli uffici, i ristoranti, i centri di servizi alla persona come parrucchieri ed estetisti, ma anche gli operatori dei trasporti, nei treni e sugli aerei. Ed è quella che è già stata alzata nei locali aperti al pubblico che sono rimasti operativi in queste settimane, come le farmacie o le filiali bancarie.

Si è così scatenata negli ultimi giorni una "corsa al plexiglass", il materiale noto con il nome del marchio commerciale registrato ma che in realtà si chiama polimetilmetacrilato.

Riconversioni e ditte storiche

Le lastre di plexiglass sono ora molto ricercate ed anche il prezzo, secondo una rilevazione su scala nazionale, sta decisamente aumentando. Nelle aziende produttrici infatti si lavora a pieno ritmo per realizzare questi scaldi che dovrebbero proteggere la popolazione dalle goccioline e, quindi, dal virus.

Intanto sta iniziando a scarseggiare la materia prima in tutto il mondo, dalla Cina alla Germania. Quest'ultima, con il colosso Rohm, è tra i principali paesi produttori in Europa, insieme a Francia e Inghilterra.

Lo stesso materiale viene prodotto anche in Italia, ma in stabilimenti molto più piccoli e con numeri decisamente più bassi.

Sul territorio comasco, alcune aziende producono o lavorano da sempre plexiglass, mentre altre si sono convertite in questi giorni per andare incontro alla richiesta del mercato.

A Cantù, la piccola realtà artigiana Gaiotto, nata nel 1975, negli ultimi anni si è specializzata nella produzione di polimetilmetacrilato. «Negli ultimi giorni - spiega Alessio Gaiotto - la richiesta è aumentata in modo esponenziale e ora il reperimento della materia prima è particolarmente difficoltoso. Per questo motivo - continua -, oltre alla produzione di plexiglass, abbiamo iniziato a realizzare barriere con altri materiali, sicuramente meno nobili e più opachi, ma altrettanto protettivi in questa fase di emergenza. Al momento - conclude Gaiotto - abbiamo abbandonato tutte le altre produzioni per concentrarci solo su questa».

Tre le imprese che lavorano e rivendono plexiglass costruendo barriere protettive di vario genere ci sono la Poliplastica di Alzate Brianza e la Esoplex di Appiano Gentile. «Noi compriamo le lastre da un'azienda tedesca e le rivende-



OVUNQUE CI SARANNO PANNELLI. QUI SOPRA UNO REALIZZATO DA PUBLILINE E INSTALLATO IN BANCA

diamo - dice Alfio Maci della Esoplex - ma ora è sempre più difficile reperire il materiale: ieri ho ordinato sessanta lastre, ma la consegna è prevista solo per metà maggio ed il prodotto con bassi spessori è praticamente introvabile».

Sempre all'interno della filiera, ma a monte, opera invece la società Caldara di Erba, specializzata nel trattamento e nella rigenerazione delle materie plastiche e anche del plexiglass. L'impresa lavora anche il

metacrilato come scarto per produrre un granulato finalizzato poi anche a realizzare nuovi pannelli.

Mercato in crescita

Infine, tra le aziende che si sono convertite in questo momento particolare, c'è la Publiline di Alzate Brianza, fondata quarant'anni fa ed attiva nel mondo della comunicazione e degli allestimenti per il retail, gli eventi e il corporate branding da alcune settimane, infatti, ha ini-

ziato la produzione di barriere protettive in metacrilato trasparente. Ed del resto la domanda non potrà che crescere, visto che nelle indicazioni presenti nel "Documento tecnico sulla possibile rimodulazione delle misure di contenimento del contagio nei luoghi di lavoro", realizzato dall'Inail, è previsto che anche negli ambienti di lavoro chiusi al pubblico, ma in cui siano presenti numerosi operatori, è necessario introdurre barriere separatorie.

In Svizzera 55 miliardi alle imprese piccole e medie

Credito

Dovranno anche garantire un'adeguata copertura all'estensione della disoccupazione parziale

Nel giorno in cui il Canton Ticino ha superato i 300 decessi da coronavirus, da Berna arriva l'attesa via libera a nuovi crediti per le imprese, affossa dalla pandemia. Ieri la commissione Finanze del Consiglio nazionale ha autorizzato il credito da 55 miliardi di franchi finalizzato a sostenere le piccole e medie imprese e a garantire una copertura all'estensione del lavoro ridotto (o disoccupazione parziale), argomento questo che interessa da vicino anche i lavoratori frontalieri.

Prima del via libera, sull'importante bocca d'ossigeno per imprese e lavoratori dovrà esprimersi anche il Consiglio degli Stati, la Camera alta del Parlamento svizzero. Sempre ieri la Svizzera ha detto sì - insieme a Germania, Austria e Belgio - ad un pacchetto di aiuti da 10 miliardi di euro per il gruppo Lufthansa, notizia questa che interessa il comparto del turismo, anche di casa nostra. Berna, sul tema del commercio al dettaglio, ha infine chiarito che i negozi più piccoli non riapriranno fino all'11 maggio. Eventuali deroghe potranno essere concesse solo nel pieno rispetto delle misure igieniche. Le associazioni di categoria restano comunque sulle barricate.

M. Pal.

La riscoperta delle botteghe «Ma siamo rimasti in pochi»

Presenza diretta

Stefano Visini: «Portiamo la spesa a casa come facevano i miei genitori nel 1960 ma in tanti hanno chiuso»

Rivalutati dalla pandemia, i piccoli negozi vogliono ribadire la loro importanza nei paesi e in città anche post Covid-19 per almeno tre vantaggi: prossimità, assortimenti selezionati, specifici servizi pen-

sati soprattutto per gli anziani, senza aiuto. «Da alcuni anni è cambiato il modo di fare la spesa - dice Stefano Visini, titolare di un noto bistro gastronomia - La motivazione più semplice è legata alla diffusione dei centri commerciali e dei grandi supermercati dove si trovava tutto risparmiando. Il trend ha portato alla chiusura inesorabile di molti esercizi di alimentari e non. Adesso però la realtà è cambiata. Da quando è scoppiato

il virus, uscire per andare a comperare il necessario è faticoso, ci si deve armare di protezioni, di pazienza, superare controlli, fare attenzione alle distanze delle persone in coda».

Da qui la riscoperta delle botteghe per i minori tempi di attesa che per quella relazione umana di cui mai come ora si è compresa l'importanza. «In mezza Italia - sottolinea Visini - stiamo cercando di dare il meglio in servizio, disponibili-



Stefano Visini

ta, attenzione verso chi quotidianamente entra nei nostri locali. Ci siamo organizzati per portare a casa la spesa. Ora molti si inventano promotori e sostenitori del delivery, e va bene, però vale la pena ricordare che questo servizio è stato inventato da negozianti e da persone come i miei genitori che nel 1960 già portavano a casa dei clienti quella che allora si chiamava "la spesa a domicilio».

L'imprenditore denuncia la scarsa visione della politica che non ha fatto niente per evitare l'ecatombe di pezzi della nostra identità. «Quando noi Visini, nel 1999 abbiamo aperto nel centro storico di Como con l'entusiasmo di intraprendere una nuova sfida, c'erano 30 gastro-

nomie e altrettante realtà tra macellerie, peschiere e alimentari. Oggi, si possono contare sulle dita di una mano i negozi che continuano, ma lo hanno sempre fatto del resto, a offrire quei servizi che sono diventati utilissimi».

Ecco quindi l'appello per tutelare un tessuto economico che svolge una funzione sociale. «Lo scenario che si prospetta, se qualcosa non cambierà, la progressiva scomparsa di queste piccole attività, che in questi giorni sono state riscoperte, con conseguente perdita di posti di lavoro per i nostri figli che non hanno la possibilità di imparare una professione che valorizza uno dei grandi tesori italiani, il cibo». S. Bri.

Donazione di Gloria Med Calze sanitarie al Valduce

L'iniziativa

L'azienda lariana ha fermato la produzione ma continua a gestire ordini e spedizioni estera aiutando gli ospedali

«Dopo aver donato quattromila paia di calze elastiche contenute in 20 strutture sanitarie impegnate nella lotta al Covid-19 nelle province di

Bergamo, Brescia, Cremona, Milano, Pavia, Torino, Reggio Emilia e Piacenza, questa settimana è stata la volta dell'ospedale Valduce di Como e, in attesa della risposta dell'ospedale Sant'Anna, venerdì abbiamo regalato in via Dante una partita di gambaletti e collant riposanti per il personale sanitario un piccolo sollievo per attenuare il senso di pesantezza alle gam-

be». A sostenere il personale quotidianamente in prima linea è Alessandro Peroschi, amministratore di Gloria Med Spa, leader in Italia nella produzione e commercializzazione di tutori elastici per la prevenzione e la cura delle patologie veno-linfatiche. «Abbiamo voluto esprimere la nostra profonda ammirazione e gratitudine con un semplice e sincero gesto; è solo

una piccola goccia, ma tante tantissime gocce fanno un mare di solidarietà». Azienda lariana, che, su richiesta dei dipendenti, ha interrotto la produzione giovedì 12 marzo, ha continuato però a gestire ordini e spedizioni con una persona negli uffici di Menaggio e un addetto al magazzino nella struttura di Piantedo. «I nostri prodotti sono dispositivi medici - racconta Peroschi - le calze anti-trombosi sono riconosciute un presidio salvavita. Con l'altra azienda del gruppo ci occupiamo invece della distribuzione di un farmaco scherosante per le varici, anch'esso riconosciuto come salvavita». Emanuela Longoni



La consegna al personale sanitario del Valduce



Sisme, come cambia il lavoro in fabbrica «Pulizia e distanze»

Presenza diretta. L'azienda si è fermata soltanto tre giorni. Modifiche agli orari, smartworking e tante prescrizioni. Test della febbre e ciascuno deve curare la postazione

OLGIATE COMASCO
MARILENA LUALDI

«Sicurezza, gradualità, consapevolezza. Tre parole che camminano insieme nel percorso affrontato dalla Sisme in questo periodo di emergenza coronavirus. La società che dal 1957 progetta e produce motori elettrici a Olgiate Comasco ha lavorato in quest'ottica partendo da quattro aree: tutto ciò che riguarda gli ingressi, la regolamentazione della mensa, i trasporti e l'assicurazione per i dipendenti.

Gli interventi

Smartworking, tornelli, turnazione, misurazione della temperatura, tanti gli aspetti introdotti scrupolosamente nel protocollo condiviso il 14 marzo con le parti sociali, sottolinea Serena Costantini. Protocollo che verrà aggiornato proprio in queste ore.

«Abbiamo cercato di implementare per quanto possibile lo smartworking per il lavoro impiegatizio - osserva l'imprenditrice - Molto meno possibile per la produzione. Noi

La ditta di Olgiate ha mantenuto aperta la mensa: tutto usa e getta e nessuno di fronte

abbiamo potuto lavorare fin dall'inizio e abbiamo avuto solo uno stop di tre giorni per le sanificazioni e altri interventi. All'inizio del lockdown c'erano 50-60 dipendenti in azienda, adesso stiamo crescendo, sugli 80 settimana scorsa. Procediamo con il principio di gradualità. Passo dopo passo, viene dunque calibrato lo strumento: c'è un comitato di controllo, che vigila sulla corretta applicazione delle norme.

«Abbiamo cercato di agire sulla consapevolezza - spiega dunque Serena Costantini - Diffondendo tra i dipendenti la conoscenza dei buoni comportamenti. Dall'affissione del decalogo del Ministero della salute a una bacheca che raccogliesse tutte le informazioni».

I turni di otto ore sono stati mantenuti, ma si è intervenuti sull'ora di ingresso per ridurre la concentrazione di persone. Quando entrano le persone, viene loro misurata la temperatura e ciascuno ha i propri dispositivi di protezione monouso.

Tra le best practice diffuse, oltre alle indicazioni sul lavarsi le mani spesso ed evitare contatti e strette di mano, c'è anche quella di arieggiare i locali almeno ogni due ore. Dal sapone agli erogatori con igienizzanti, il materiale è stato accuratamente distribuito in azienda. Ciascun addetto è poi invitato a prendersi cura della

propria postazione, sanificandola, e all'inizio e alla fine del turno va compilata una checklist.

Segnaletica ad hoc

All'interno dello stabilimento è stata tracciata una segnaletica specifica. E la regolamentazione arriva in mensa. Aspetto particolarmente interessante, perché molte aziende hanno preferito accorciare i turni e con l'orario continuato rinunciare al servizio. Sisme invece l'ha affrontato subito: «Abbiamo cercato di organizzare turni anche qui, perché non ci fosse un afflusso alto. Con l'aiuto della segnaletica abbiamo aiutato le persone a mantenere la distanza ad almeno un metro di sicurezza. Poi abbiamo rivisto la distribuzione sui tavoli, con uno schema preciso che permette sempre di mantenere la distanza, come in una scacchiera. Non si può avere una persona di fronte, ma di lato». Inoltre, continua Costantini, «sono state introdotte posate monouso, e così piatti usa e getta, anche i condimenti sono monouso».

Un ultimo gesto d'attenzione è la polizza d'assicurazione: «Sperando che non venga mai utilizzata, è un modo per cercare di dare aiuto ai dipendenti». Ma ogni gesto ha sempre un filo conduttore: «La collaborazione fra tutti è importante, si diventa una squadra ancora più coesa».



Mascherine, postazioni distanziate e obbligo di disinfettarle. LUSA



Le distanze da mantenere sono state indicate anche a terra con apposita segnaletica



Prima di entrare in azienda viene misurata la temperatura ai dipendenti

Mascherina tecnica e certificata «Unisce la tecnologia alla sartoria»

Gruppo Limonta
Il dispositivo sviluppato da Aunde Italia ha ottenuto l'omologazione a Roma dall'Istituto di Sanità

Ha ottenuto l'omologazione da parte dell'Istituto Superiore di Sanità il prototipo delle mascherine sviluppate e prodotte da Aunde Italia, società partecipata dal Gruppo Limonta, dalla famiglia Vergnano e dalla casa madre tedesca specializzata nella produzione di tessuti tecnici. A metà marzo Aunde ha deciso di convertire parte degli impianti produttivi di Torino per realizzare mascherine chirurgiche che rispondessero al Dpcm numero 18 del 17 Marzo 2020 articolo 15 comma 2. «Da subito abbiamo ritenuto

di seguire tutti i passi necessari per poter produrre e commercializzare un prodotto totalmente in linea con le disposizioni di certificazione dell'Istituto Superiore di Sanità, seguendo norme, procedure e direttive senza il rispetto delle quali non poteva esservi garanzia per l'utilizzatore circa l'efficacia del dispositivo» afferma Enrico Vergnano, amministratore delegato e socio di Aunde.

Coinvolti sin da subito i collaboratori dell'area R&D di Aunde in un settore mai esplorato, con l'obiettivo di raggiungere elevatissimi standard tecnici in tempi ridotti.

Ne è nato TechnoproteX, un dispositivo medicale riutilizzabile di tipo I, certificato ISS secondo norma Uni En 14683:2019 e Uni En Iso



Le mascherine di Aunde Italia, partecipata dal gruppo Limonta

10993-1:2010, destinato all'utilizzo civile, aziendale e ospedaliero. Adatto a tutti quegli ambienti in cui non è possibile garantire il rispetto della distanza interpersonale. TechnoproteX è una mascherina lavabile che si comporta come un capo di abbigliamento, risultando duratura nel tempo dopo diversi lavaggi, il cui cuore è fatto da un filtro facilmente sostituibile. Un binomio pratico ed economico, altamente competitivo a confronto dei normali dispositivi monouso.

«Per la produzione di TechnoproteX l'azienda ha messo a disposizione e adattato tutte le proprie tecnologie, dal taglio laser per la particolare forma della mascherina alla saldatura a ultrasuoni del filtro, ma anche la tradizione della sartoria italiana nella cucitura della parte tessile - spiega Antonio Brusadelli, direttore generale del gruppo Limonta - Siamo fieri di aver raggiunto il nostro obiettivo. La capacità produttiva giornaliera dello stabilimento Aunde Italia si attesterà a 50 mila dispo-

sitivi certificati Iss. Ora siamo pronti a partire e a breve sarà disponibile una versione junior per ragazzi e bambini».

Particolare attenzione è stata posta sia alla linea stilistica che all'estetica, così che la mascherina possa integrarsi in modo armonioso ai personali outfit, pur nel massimo rispetto degli standard di sicurezza.

La mascherina è inoltre pensata per un utilizzo prolungato, adatta quindi ad una intera giornata lavorativa, ma è altresì destinata ad un utilizzo nella sfera privata, per una passeggerata in centro o per una serata con amici.

Il gruppo Limonta in questo mese non è stato fermo nella lotta contro il Covid-19. Mentre a Torino si creava una mascherina che rispondesse ai requisiti dell'Istituto Superiore di Sanità, a Bergamo a fine marzo era già operativo l'ospedale da campo Ana, dove gli Alpini, insieme ai collaboratori della ditta Limonta, hanno posato circa 6.500 mq di pvc di produzione della ditta stessa.

Serena Brivio



L'INTERVISTA MAURIZIO TAMAGNINI. L'amministratore delegato di FSI analizza i possibili fattori chiave per uscire dalla crisi economica

«FACCIAMO PRESTO E POI RAFFORZIAMO LE NOSTRE IMPRESE»

SERENA BRIVIO

Una crisi drammatica il cui finale non è ancora scritto. L'esito dipenderà dall'Europa, dalla politica e dalle imprese stesse. Appassionato da sempre del nostro lago dove trascorre spesso il weekend, Maurizio Tamagnini è amministratore delegato di FSI, uno dei maggiori investitori italiani in capitale di rischio, i cui fondi sono sottoscritti da Cdp, da banche, assicurazioni e dai maggiori fondi sovrani al mondo (tra le aziende partecipate Missoni, Cedacri, Adler, Lumson e Keritron).

Di recente anche lei ha evidenziato come prioritari per le aziende l'accesso al credito: veloce, senza particolari istruttorie. Riuscirà il nostro sistema bancario a far fronte a questa pressante richiesta?

Siamo di fronte ad una situazione senza precedenti, simile a quanto vissuto nei periodi di guerra. La pandemia ha sottratto buona parte del fatturato a quasi tutti i settori industriali. Le imprese per sopravvivere e finanziare i propri costi necessitano di finanza significativa e veloce. Il decreto liquidità di 400 miliardi di euro è adeguato. Sarà importante la velocità di approvazione dei crediti da parte delle banche. È auspicabile un'approvazione con valutazioni del merito di credito quasi automatico. Uno strumento a mio parere molto efficace per le nostre aziende, di cui non ho ancora visto un dibattito attivo, è l'istituzione di un fondo a supporto di specifici filiere, come quella del tessile così forte nella provincia di Como.

Come giudica il comportamento



Maurizio Tamagnini è al vertice di FSI

dell'Europa?

L'aiuto fornito dall'Europa, principalmente tramite l'acquisto di titoli di stato da parte della Bce, ha permesso di tenere bassi gli interessi sul nostro debito pubblico. A mio parere ciò che serve all'Italia è una mutualizzazione a livello europeo del debito fatto per fronteggiare questa specifica pandemia. Solo in questo caso si potrà parlare di vera solidarietà.

Quali prospettive per il nostro Paese e quale la sua vision per l'Italia a medio termine?

La pandemia sarà un vero in-crocio per l'Italia. Abbiamo solo due scenari: il primo è rimboccare tutti le maniche con senso civico e risorgere come

«**Decisivo investire nell'innovazione. Valore strategico di ComoNext»**

«**Il turismo nel Comasco si riprenderà. Una meta ideale nel post pandemia»**

abbiamo spesso fatto nei momenti più drammatici della nostra storia. Per fare ciò dobbiamo avere accesso a credito a tassi bassi e a capitale di rischio per la crescita. I nostri imprenditori dovranno interpretare il loro ruolo in modo moderno, accettando manager esterni e aprendo il capitale per rendere le aziende più competitive. Se faremo questo, sono ottimista sulle nostre prospettive. Il secondo scenario è quello di non affrontare i problemi che avevamo prima della crisi. Se le nostre aziende non accetteranno capitale per la crescita, se la successione rimarrà un annoso problema per molte famiglie, se l'ossessione per il controllo preverrà sulla crescita dimen-

sionale, allora il nostro sistema industriale potrebbe uscire fortemente danneggiato da questo tragico momento. Una priorità sono gli investimenti nella tecnologia, nella formazione avanzata e nella promozione di nuove aziende. Penso al valore dei nostri Politecnici. Como è a due passi dal Politecnico di Milano, uno dei più importanti al mondo, con un prestigio in costante crescita negli ultimi anni. Realtà come l'incubatore di startup ComoNext sono una risorsa molto importante per supportare l'imprenditorialità delle nuove generazioni. Abbiamo i giovani più creativi e preparati d'Europa. È nostro dovere metterli nelle condizioni di avere un futuro in Italia cavalcando le opportunità che la tecnologia ci offre.

Con il suo fondo FSI, è tra i principali sostenitori nel Made in Italy. Quali sono i vostri progetti nel settore della moda?

Nei prossimi anni vogliamo raddoppiare il numero dei nostri supporti a tante belle aziende del made in Italy. Ultimamente FSI ha effettuato investimenti nei settori fondamentali dell'economia italiana: il manifatturiero, la farmaceutica, la cosmetica, i servizi informatici e l'automobile. Per quanto riguarda la moda, siamo orgogliosi di aver investito in Missoni un marchio iconico riconosciuto in tutto il mondo. Insieme alla famiglia, che guida la società da tre generazioni, abbiamo studiato un piano che permetterà al brand di espandersi ulteriormente in termini di presenza geografica. Presto Missoni aprirà punti vendita in Asia, con particolare focus sulla Cina in cui l'economia sta ripartendo. Grazie all'investimento di FSI, l'azienda ha riacquisito Missoni Home e internalizzato M Missoni. Come direttrice creativa di M Missoni è stata fatta rientrare in azienda un assoluto talento familiare, Margherita Missoni, che lavora in perfetta sintonia con la madre Angela, presidente e direttrice creativa dell'azienda.

Per un fondo come FSI, quanto pesano i rendimenti economici e quanto quelli etico-sociali, soprattutto in una fase particolare come quella che stiamo vivendo? L'attenzione alle nostre comunità non è qualcosa che nasce da questa crisi, ma è intrinseco all'operato di FSI. La nostra strategia guarda a un orizzonte di investimento a medio-lungo termine, un fattore chiave per promuovere una crescita sostenibile delle aziende in cui FSI

partecipa. Insieme agli imprenditori, nel momento dell'investimento, condividiamo non solo gli obiettivi di crescita economica ma anche di impatto positivo sulla collettività. Guardiamo a società che possano svilupparsi creando occupazione. In ogni nostro investimento cerchiamo di promuovere progetti a favore del territorio, come per esempio la Scuola dei mestieri, sviluppata da Lumson, che ha l'obiettivo di creare professionalità specialistiche per il settore della cosmetica in Lombardia.

Lei ha sempre rilevato quote di minoranza delle società, tra il 25 e il 40%. Una strategia controcorrente e coraggiosa mirata soprattutto a favorire piccole imprese con grandi potenzialità.

Al di là delle quote di partecipazione, FSI investe in partnership con gli imprenditori: questo approccio è particolarmente orientato verso quelle imprese familiari che per la prima volta aprono la porta al capitale all'investimento esterno, senza voler per questo vendere l'azienda, ma con l'obiettivo di rimanere coinvolti. Significa combinare opportunamente l'avvicinamento industriale degli imprenditori con il capitale di rischio. Il contributo di un fondo come quello che sono onorato di guidare, non è solo una questione finanziaria, ma anche di accesso a competenze manageriali distinte. Per questo FSI include tra le sue risorse un gruppo di Industrial Partners, ex manager di altissimo profilo che hanno guidato aziende multinazionali, esperti dei settori chiave della nostra economia. Aprire a FSI significa ottenere un supporto decisivo nei processi di successione e nella managerializzazione delle imprese.

Infine, come riprenderà il turismo, in particolare nella provincia di Como?

Io ritengo che la nostra provincia abbia una formula di turismo che sarà molto attraente nel post pandemia. È un turismo on demand, che già aveva nella morfologia del territorio una sua distanza sociale naturale e con valori di genuinità e di bellezza naturali che continueranno ad essere molto ricercate dai turisti di tutto il mondo non appena le restrizioni verranno allentate. Suggestivo a tutti i preannunci per la prossima estate un percorso personalizzato di camminate sulle splendide colline dell'Alto Lario per godersi, riflessi nel Lago di Como, una delle più belle scenografie del mondo.

Intesa Sanpaolo e le aziende A Como primi finanziamenti

Banche

L'istituto ha reso noto di aver già accreditato in una ventina di casi prestiti da 25mila euro

Mille finanziamenti fino a 25mila euro già accreditati a livello nazionale, di cui venti in provincia di Como e dieci nel Lecchese. Sono i numeri diffusi ieri da Intesa Sanpaolo a proposito delle misure urgenti previ-

ste dal decreto legge Liquidità, dell'8 aprile 2020, per favorire l'accesso al credito delle imprese, dei lavoratori autonomi e dei professionisti in difficoltà. I prestiti sono garantiti dal Fondo Centrale di Garanzia e da Sace spa.

Le richieste per i prestiti fino a 25mila euro sono possibili dallo scorso lunedì 20 aprile e l'interesse di piccole e medie imprese ed autonomi è molto elevato, come dimostrano i dati di

Intesa: sono oltre 104 mila le domande ricevute a livello nazionale, di cui 32 mila nella sola giornata di venerdì. Oltre a quelle già evase con l'accredito del prestito sul conto corrente, altre 7 mila pratiche sono in fase di erogazione.

«In questi primi giorni abbiamo già erogato oltre venti finanziamenti a Como e questo ci sembra un segnale di fiducia per ripartire», dichiara Tito Nocentini, direttore regionale Lom-

bardia di Intesa Sanpaolo - Abbiamo predisposto sul sito internet della banca un processo semplice e veloce per inviare la richiesta direttamente via email, che ci consente di erogare in tempi brevi la somma: stiamo registrando richieste principalmente da parte di professionisti a partita Iva, commercianti e piccolissime aziende che hanno necessità di liquidità per pagare stipendi e fornitori».

L'istituto di credito rileva che circa un quarto delle domande sono però incomplete e richiedono ulteriore lavorazione: «La macchina messa a punto in pochissimo tempo per gestire le richieste online, senza doversi recare in filiale - precisa una nota della banca - sta comunque fun-

zionando al meglio, consentendo di gestire il flusso in maniera ordinata». Per ottenere questo risultato, Intesa ha scelto di potenziare le strutture territoriali con task force di supporto, in grado di esaminare il notevole numero di richieste che arrivano quotidianamente. Inoltre, nei giorni precedenti i clienti sono stati contattati al telefono per informarli. Secondo le previsioni, il lavoro congiunto della rete e del personale dedicato, permetteranno un'accelerazione del processo da domani.

L'Abi ha specificato che il finanziamento fino a 25mila euro prevede espressamente che l'inizio del rimborso non avvenga prima di 24 mesi dall'erogazione. **G. Lomi.**



Tito Nocentini



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

Benvenuto in UniCredit

L'ORDINE

Benvenuto in UniCredit

DOMENICA 26 APRILE 2020 FONDATO NEL 1879



Como è adatta per tutto, anche per una rivoluzione • don Giuseppe Brusadelli

L'ORA DEL LAVORO AGILE TRANORME E FELICITÀ

La legge promuove lo smart working fin dal 1998 e la pandemia è stata l'occasione per applicarlo. Fa bene, ma non a tutti: occorre valutare gli ambiti in cui aiuta a conciliare produttività e sostenibilità

GIUSEPPE BATTARINO

Più di vent'anni fa il legislatore ha provato a parlare di "qualcosa" a cui poi sono state attribuite natura e disciplina differenziata ma che ha in comune il fatto che si possa lavorare in un luogo diverso dalla sede fisica dell'azienda o dell'ente di cui si è alle dipendenze.

Si parlava infatti di telelavoro già nella legge n. 191 del 1998 (la "Bassanini-ter") intendendo una prestazione di lavoro svolta, con il prevalente supporto di tecnologie dell'informazione e della comunicazione, in un luogo diverso dalla sede di lavoro, con una postazione di telelavoro fatta di dispositivi e programmi predisposti dal datore di lavoro, con manutenzione e costi a suo carico.

Più di recente la legge n. 124 del 2015 (la "riforma Madia"), chiedeva alle pubbliche amministrazioni di adottare misure organizzative per l'attuazione del telelavoro, e anche per la sperimentazione di «nuove modalità spazio-temporali di svolgimento della prestazione»: lo scopo era quello di promuovere la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro. La legge n. 81 del 2017 ha poi previsto e disciplinato la modalità di "lavoro agile" con un duplice obiettivo: «Allo scopo di incrementare la competitività e agevolare la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro». Insomma: lavoratori più felici e più produttivi.

Dalla casa al parco pubblico

Adesso è arrivata l'emergenza epidemiologica da Covid-19 a travolgere felicità e produttività, con una decretazione di vario livello che ha suggerito (o imposto) l'adozione del lavoro in luoghi diversi dalla sede dell'azienda o dell'ente per rispondere all'emergenza e provare a mantenere in essere le attività lavorative pur in presenza della necessità di distanziamento sociale. Insomma: lavoro agile ma dal ristorante a casa, non dalla banca, né dal parco pubblico, né dal bar dotato di wi-fi.

Novant'anni fa Bertrand Russell decise di occuparsi della conquista

della felicità: "The Conquest of Happiness" si chiamava il suo saggio, un libro diverso dai suoi altri, filosofici e politici, di quel periodo.

Il filosofo inglese dedica un capitolo al lavoro, come fonte di felicità, odii infelicità. Le sue riflessioni sono attuali, e ci interroga su un futuro prossimo che, anche all'indotto delle esigenze di contenimento di un'epidemia, potrà condizionare il nostro rapporto con il lavoro.

La dimensione relazionale

Immergersi, anche in senso fisico-relazionale, nel lavoro consente secondo Russell di dare continuità ai nostri rapporti, uno degli ingredienti fondamentali della felicità nel lavoro. Così come altri elementi che lo qualificano positivamente sono l'esercizio di un'abilità e l'attività in "costruire".

Le modalità di lavoro agile, salvo che si tratti di un'attività di elevato contenuto, rischiano di produrre una ripartizione e un'alienazione private della condivisione diretta di quella continuità di propositi che consente all'individuo lavoratore di identificarsi in una comunità di lavoratori. È il riconoscimento delle capacità e abilità che ha altra efficacia se frutto di un contatto diretto piuttosto che di una comunicazione telematica.

Né da sottovalutare, e il filosofo inglese ci induce a farlo, il valore positivo dell'organizzazione della giornata in torno alla prestazione di lavoro. Da questo punto di vista il vero lavoro agile non può coincidere con una pura e semplice prestazione domestica che finisce col gravare di più sul colono che hanno una minore attività nell'autoorganizzazione e un minore facilità di approccio alla tecnologia. Un pensiero lungo sulle nuove possibilità di organizzazione del lavoro non deve lasciare indietro nessuno.

Sullo sfondo delle riflessioni che riguardano questa forma di lavoro si colloca poi l'esperienza - che già è avvertita in questo periodo di emergenza - di dividere i lavori



In "The Zero Theorem - Tutto è vanità", film del 2013 diretto da Terry Gilliam, il protagonista Christoph Waltz si batte per poter lavorare da casa



Giuseppe Battarino MAGISTRATO

Magistrato
Giuseppe Battarino è stato giudice e pm in Lombardia e in Calabria; attualmente lavora nella Commissione parlamentare d'inchiesta sulle ecomafie a Roma

Scrittore
Ha pubblicato i romanzi "Sentieri invisibili" e "Le inutili precauzioni"; i saggi "Il confine lieve", "Da uno a undici" e "Il tempo della giustizia"

di diretta modificazione della realtà che sono necessari e che collidono con l'illusione del distacco fisico e più in generale della materializzazione dell'economia che vanno al di là dei lavori di utilità pubblica o di stretta necessità.

Non è solo questo nei ospedali e nei centri di polizia e nemmeno di chi produce le mascherine e i ricami e i prodotti dei campi e delle piantagioni.

Le reti telematiche che ci fanno vivere nella virtualità e in cloud esistono perché ci sono anche degli operatori che realizzano le infrastrutture e le riparano; i commercianti e i magazzinieri che scalano e scalfano i dialetti che sanno raggiungere i nostri indirizzi.

Ma nemmeno è possibile una divisione netta tra materiale e virtuale. Sono molte le situazioni in cui la percezione fisica del nostro interlocutore è parte integrante della comunicazione, e la qualifica in quanto tale. Un esempio, non esussante ma rilevante, emerge in campo giudiziario da un documento del 14 aprile 2020 di Magistrato

Democratica sui limiti dell'udienza telematica, dove si invoca «la consapevolezza che la fatica, anche fisica, del contatto con le parti del processo, e in primo luogo con l'imputato, sia necessaria; e che le decisioni giudiziarie riguardino le persone e la loro esistenza, e che non si manifestino in un altro luogo lontano e delocalizzato».

Il mondo giudiziario

Ci sono, nel mondo giudiziario come in altri, attività in cui il movimento delle persone e delle carte può essere proficuamente sostituito dal movimento del bit: già accade, e meritoriamente è stato fatto in situazioni difficili, a partire dalla Corte di Cassazione, in questo periodo di emergenza. Ma ci sono e vanno difesi dei contesti in cui il rito di scambio dialettico è indispensabile fatto anche del contatto personale tra le parti, del guardarsi negli occhi del "sentirsi", tragudice, avvocato, imputato. Le scelte di ampliamento del lavoro agile, di cui l'esperienza di questo periodo di emergenza non

può costituire il modello esclusivo, dovranno essere frutto di una valutazione multifattoriale.

Il lavoro domestico imposto dalla emergenza non equivale all'idea di innovazione organizzativa e sociale prodotta dalla possibilità (torniamo alla legge del 2017) di raggiungere un incrocio più avanzato tra fattori di incremento della competitività e conciliazione dei tempi di vita e di lavoro.

Fuori dall'emergenza ci si dovrà chiedere quale il bilancio di sostenibilità ambientale del nostro attuale (precedente) modo di lavorare che prevede massicci e ripetuti spostamenti per raggiungere sedi di lavoro di scarsa efficienza energetica; si dovrà valutare l'idea di reti intermedie della produzione di beni materiali e immateriali con integrazione di modo di coworking; ci si dovrà, semplicemente, ricordare - come ha scritto Elisabetta Cesqui - che si possono dematerializzare i documenti, non gli esseri umani. E che lavoro deve essere difesa della dignità e possibile conquista della felicità per chi lavora.



Como

REDCRONACA@LAPROVINCIA.IT
Tel. 031 58 2311 Fax 031 58 2421

Michela Sada m.sada@laprovincia.it, Barbara Favero b.favero@laprovincia.it, Stefano Ferrari s.ferrari@laprovincia.it, Paolo Moretti p.moretti@laprovincia.it, Gisella Roncoroni g.roncoroni@laprovincia.it

I tamponi? Pochini Meno di due su 100 i comaschi "testati"

Diagnosi. In totale sono 10.671 gli esami effettuati in provincia per valutare la positività al Covid-19. Ats Insubria annuncia di volerne eseguire 300 al giorno

SERGIO BACCILIERI

Nella nostra provincia sono stati sottoposti a tampone 10.671 comaschi. Questo è il dato diffuso dalla Regione e aggiornato a venerdì.

Corrisponde all'1,78% del totale dei cittadini. Il test è stato effettuato su 6.104 donne e 4.567 uomini, un fatto che può spiegare anche la maggiore positività nella popolazione femminile.

I minorenni sottoposti al tampone, sempre nel Comasco, sono stati invece 214, ovvero lo 0,9% della popolazione femminile minorenni e l'1,2% di quella maschile. Anche la fascia d'età tra i 18 e i 24 anni ha uno screening molto ridotto, 181 test, l'1% delle ragazze e lo 0,7% dei ragazzi.

Le fasce d'età

Più importanti, invece, le cifre tra i 25 e i 49 anni, con 3.472 test di cui 2.234 tra le donne (ovvero il 20,9% del totale delle donne in quella fascia di età) e 1.238 tra gli uomini (quindi l'11,6%). Nella fascia tra i 150 e i 64 anni altri 3052 tamponi effettuati, 1.715 sulle donne (6,1%) e 1.337 tra gli uomini (12,5%). Tra i 65 e i 74 anni, 1.162 tamponi; 455 sulle donne (4,3%) e 707 sugli uomini (6,6%). Oltre i 75 anni infine 2.587 tamponi, 1.506 sulle donne (14,1%) e 1.081 sugli uomini (10,1%). Su questi numeri

pesano due categorie. La prima è il personale sanitario, infermieri, medici e assistenti essendo più a contatto con la malattia hanno avuto più bisogno di test per controllare la positività. La seconda, come si nota nella fascia più anziana, sono gli ospiti delle Rsa, che di recente sono stati più testati a fronte dell'alto numero dei decessi.

I più grandi laboratori di riferimento di Milano confermano che nelle ultime settimane i campioni in arrivo dalle Rsa sono la larga maggioranza. Il riferimento è l'Asst di Lecco e in misura minore, da pochi giorni, anche i laboratori del Sant'Anna.

I test da almeno quindici giorni vengono effettuati al San Martino in via Castelnuovo con il metodo drive in, i pazienti in via di guarigione per sapere se sono diventati negativi, sfilano in macchina. Nelle ultime settimane c'è stato un forte incremento dei controlli. Una parentesi, il tampone na-

so faringeo fotografa la positività o la negatività delle persone andando a vedere se il virus in quel momento è presente nelle mucose.

Ma 10mila comaschi testati sono tanti o pochi? Alla stessa data di venerdì in provincia di Monza le persone sottoposte a tampone erano 16.075, l'1,84% della popolazione. La distribuzione secondo età e sesso è la medesima. A Lecco 7177 persone controllate, quindi il 2,13% degli abitanti. Nei giorni scorsi l'Ats Insubria ha spiegato che a breve a regime sui territori di Como e Varese riuscirà ad effettuare 5mila tamponi a settimana. Che diviso in sette giorni con un approssimativo taglio a metà vuol dire circa 300 test al giorno nel comasco.

E ora i test sierologici

In Lombardia la Regione effettua 10mila tamponi al giorno, è la capacità massima al momento, che ricade in maniera più importante come comprensibile sui territori più segnati dall'emergenza, a cominciare da Lodi e da Cremona per esempio. Il tutto in attesa che arrivino anche i test sierologici. Nelle province più colpite gli screening per trovare gli anticorpi capaci di neutralizzare la malattia sono già iniziati. A Como, stando agli annunci, dovrebbero partire mercoledì.



Tamponi effettuati senza scendere dall'auto in via Castelnuovo a Como



La "postazione" per i sanitari all'esterno dell'ospedale Valduce

Villa Aprica, ora aumentano i dimessi «Merito di comportamenti più attenti»

La curva

«La situazione è sotto controllo, abbiamo 37 malati ricoverati contro i 50 del picco»

«Sono più i dimessi dei nuovi casi». Andrea Pizzi è il responsabile dell'unità operativa di anestesia e rianimazione all'Istituto clinico villa Aprica. «La situazione è sotto controllo - spiega lo specialista - a ieri mattina avevamo 37 pazienti nell'area Covid rispetto al mas-

simo della capienza che aveva raggiunto i 50 letti. I dimessi per guarigione adesso sono più dei nuovi arrivi. È un dato confortante che inquadra l'attuale andamento dell'epidemia. Inizialmente per fronteggiare l'ondata noi avevamo accolto persone spedite dagli ospedali di Bergamo, di Lodi, le zone più calde della Lombardia. Poi il virus è arrivato in maniera più forte anche sul comasco».

L'impressione, non ancora supportata da dati, è che il virus stia attenuando la sua forza.

«Non so dire se sia meno aggressivo - dice Pizzi - non sono un virologo. A mio parere l'impatto minore è anche una conseguenza dell'attenzione delle persone. Tutti abbiamo imparato a lavarsi le mani, a mettere la mascherina, a rispettare le distanze. A casa chi ha dei sintomi è meglio seguito, ci sono maggiori strumenti e linee guida. Tutte condizioni affatto banali e secondarie che hanno comunque combattuto l'epidemia e il peggioramento delle condizioni di salute degli affetti». Nel reparto

Covid in villa Aprica non hanno azzardato sperimentazioni, si sono attenuti con rigore alle linee guida. E invece il clima, l'umore in ospedale davanti a tanta sofferenza? «Paradossalmente ci siamo rigenerati - spiega Pizzi - anche chi ha quasi sessant'anni si è speso senza mai risparmiarsi. In mezzo alla catastrofe, ad un evento epocale, lo spirito di squadra è uscito. Tutti abbiamo cercato di dare il massimo per aiutare il prossimo. Il rapporto professionale è diventato anche personale. Ho visto tanti colleghi piegati la notte al capezzale dei malati. E per questo che sono assolutamente convinto che, comunque vada, ne usciremo a testa alta».

S. Bac

PRENOTA IL TUO CAMBIO GOMME!



MG Motors Srl
Officina meccanica
Gommista con deposito
Per appuntamento
Tel. 031.525873



MG Motors

Via Pasquale Paoli 46
Como
amministrazione.mgmotors@gmail.com



Coronavirus

La situazione sul Lario

«Altro che eroi, neanche un euro in più» La rabbia di infermieri e operatori

Riaprono da domani 38 uffici postali

Il bonus. Dal "Cura Italia" 100 euro per chi ha continuato a lavorare durante l'emergenza I sindacati: «Ritardo nei conteggi» - L'Asst: «Saranno pagati con lo stipendio di maggio»

SERGIO BACCIERI

Tra gli operatori sanitari del Sant'Anna ed anche alcuni del Valduce corre il malcontento perché nell'ultima busta paga mancano gli incentivi economici promessi per fronteggiare l'emergenza Covid.

Sono circa 100 euro. I pagamenti sono comunque garantiti, solo slitteranno di un mese.

«Vergogna»

«Un grazie per i 100 euro promessi e non ricevuti» si legge per esempio su una pagina Facebook relativa all'ospedale di San Fermo della Battaglia. «Dovevano arrivare ad aprile». «Vergogna». «Era il minimo». Questo è il tenore degli altri commenti.

Anche diversi infermieri si sono rivolti al quotidiano per lamentare questa mancanza. Si sono detti sfiduciati, delusi, per un premio che peraltro non avrebbe ripagato il sacrificio enorme compiuto negli ultimi due mesi spesi in corsia ad assistere i malati da coronavirus.

Ci sono assistenti sanitari che fanno mostra del loro cedolino di aprile con una foto-

grafia girata via mail. Sono stipendi da 1300 euro, non certo paghe troppo elevate.

Il bonus da 100 euro varato dal governo con il decreto Cura Italia spetta a tutti i lavoratori che sono costretti a continuare a lavorare nel mese di marzo nonostante imperversi l'epidemia, fatta eccezione per lo smart working. Quindi non solo agli ospedali, ma anche alle aziende, al comparto pubblico e privato.

Ecco la posizione dei principali sindacati che confermano la spiacevole notizia. «C'è un forte ritardo soprattutto negli ospedali e soprattutto nel pubblico - spiega Vincenzo Falanga, per la funzione pubblica della Uil del Lario - la sanità non ha fatto in tempo a calcolare il bonus da cento euro sulla busta paga e così il pagamento è slittato. È successo al Sant'Anna e in diversi enti pubblici. Ma anche al Valduce, almeno per il personale che ha operato nei reparti non Covid. Come ovvio è una grave mancanza. Enti e ospedali devono assolutamente adeguarsi in fretta o prenderemo provvedimenti». «L'Asst Lariana l'aveva comunicato - dice An-

gelo Goffredi per il comparto sanità della Cisl dei Laghi - non sono riusciti a fare in tempo a fare i conteggi, anche per le indennità, molti amministrativi del resto sono in smart working».

«Avevano avvertito»

«È stato un problema di tempistiche - spiega Giuseppe Callisto per la Cgil di Como - c'è un calcolo da fare sulle presenze. L'azienda socio sanitaria territoriale aveva comunque avvertito». Gli incentivi economici comunque arriveranno a tutti. Solo bisognerà aspettare.

Ecco la replica dell'Asst Lariana. «Nessun lavoratore perderà un euro di quello che gli spetta, sia che siano indennità sia che siano fondi straordinari. Tutte le indennità, in ogni caso, sono pagate al secondo mese successivo alla chiusura dei cartellini, quindi quelli di marzo saranno pagati a maggio e così via. Adesso ad aprile infatti sono state pagate le indennità di febbraio. Per quanto riguarda le risorse straordinarie deliberate da governo e Regione siamo in attesa di indicazioni ufficiali».



Sanitari del reparto Covid del Valduce

Servizi

Le pensioni verranno pagate in base all'iniziale, gli over 75 possono delegare i carabinieri

Da domani riapriranno dal lunedì al sabato 38 uffici postali, finora aperti a giorni alterni. Inoltre ripristineranno il doppio turno, con estensione dell'orario fino alle 19.05 (escluso il sabato) gli uffici principali di Como via Gallo, Cantù, Erba e Mariano Comense

Le pensioni del mese di maggio verranno accreditate il 27 aprile per i titolari di un libretto di risparmio, di un conto BancoPosta o di una Postepay Evolution, che potranno prelevare i contanti dai Postamat, senza bisogno di recarsi allo sportello.

Coloro che invece non possono evitare di ritirare la pensione in contanti, nell'ufficio postale, dovranno presentarsi agli sportelli rispettando la turnazione alfabetica relativa all'iniziale del cognome: il 27 aprile dalla A alla E, il 28 dalla C alla D, il 29 dalla E alla K, il 30 aprile dalla L alla P e sabato mattina 2 maggio dalla Q alla Z. Gli over 75 che percepiscono prestazioni previdenziali presso gli uffici postali e che riscuotono normalmente la pensione in contanti, possono chiedere di ricevere gratuitamente la somma al loro domicilio, delegando al ritiro i carabinieri. Info: numero verde 800-003322.

Il fondo di Confindustria per sostenere gli ospedali Già donati 800mila euro

Solidarietà

Oltre due milioni e mezzo dalle imprese del territorio che hanno raccolto l'appello di Fondazione Comasca

Oltre 800mila euro sono stati donati al Sant'Anna, al Valduce e al Fatebenefratelli per l'acquisto di strumentazione sanitaria fondamentale per arginare l'epidemia di Coronavirus. Una cifra importante, raggiunta grazie alla generosità delle imprese lariane e dei cittadini che hanno accolto l'invito nato dalla collaborazione fra Confindustria Como e la Fondazione Comasca.

Subito, appena cominciata l'emergenza sanitaria, l'associazione imprenditoriale lariana ha istituito il "Fondo Io ci sarò! Prendiamoci cura del nostro futuro, insieme - Emergenza Coronavirus", inaugurandolo con una dotazione iniziale di centomila euro.

Le imprese del territorio, nonostante la situazione difficile, hanno risposto, insieme a tanti privati cittadini, con un contri-

buto totale di 824.900 euro. Questa cifra si somma agli altri importanti contributi delle imprese comasche versati anche sugli altri fondi istituiti dalla Fondazione Comasca, per un valore totale di oltre 2,5 milioni da parte degli industriali comaschi. «Gli imprenditori - commenta il presidente di Confindustria Como Aram Manoukian - hanno a cuore le persone, ancora di più in questo momento la sopravvivenza delle imprese, senza però dimenticare la comunità e le tante persone che negli ospedali si occupano di chi ha bisogno di assistenza e di cure». Per il presidente della Fondazione Comasca Martino Verga, «la generosità delle aziende, nonostante stiano vivendo un momento drammatico, ci è stata molto utile per aiutare i nostri ospedali. Purtroppo, questo non basta, in quanto c'è ancora bisogno di stare vicini ai nostri medici, a tutto il personale sanitario e ai malati. Chiediamo a tutti gli imprenditori un ulteriore sforzo affinché continuino a donare al fondo "Io ci sarò". Le strutture ospedaliere, grazie alla gene-

rosità delle tante aziende che hanno risposto all'appello di Confindustria Como nostra comunità, hanno potuto acquistare, nel dettaglio: 300 mascherine chirurgiche, un pupillometro, otto ventilatori polmonari, 75 pompe siringa, trenta saturimetri, 26 monitor multiparametrici, dieci Cpap, 25 flussimetri doppi per l'ossigeno, un elettrocardiogramma, tre elettrocardiografi, 11 letti per terapia intensiva, venti broncoscopi, strumenti per permettere la diagnosi molecolare virale e strumentazione per lo sviluppo dell'ozonoterapia. A questi, si aggiungono 316.500 euro di dispositivi di protezione individuali (tute, calzari, mascherine, guanti e visiere) indispensabili per proteggere medici e infermieri, e 30mila euro di ossigeno. «È un motivo di soddisfazione per l'intera comunità vedere realizzati i frutti della propria generosità - conclude la Fondazione - l'emergenza però rimane e con essa la esigenza di proseguire nella campagna di raccolta fondi. Dobbiamo restare in casa, ma non basta. A. Qua.



Aram Manoukian, presidente di Confindustria Como

Come donare

Tramite bonifico su uno di questi conti intestati alla **Fondazione Provinciale della Comunità Comasca**

■ presso Bcc Cassa rurale e artigiana di Cantù

IBAN IT96 U084 30109 0000 00026 0290

■ presso Bcc di Lezzeno

IBAN IT73 V086 18514 1000 0000 008373

■ presso Bcc Brianza e Laghi

IBAN IT61 B0832 91090 0000 0030 0153

CAUSALE: "Emergenza Coronavirus"

■ In alternativa è possibile donare online sulla piattaforma di crowdfunding [dona.fondazionecomasca.it](https://www.dona.fondazionecomasca.it)



Coronavirus

La situazione sul Lario

Colf, pensionati e nuovi disoccupati «È ora di aiutare»

Il reportage. Con i volontari del gruppo di San Vincenzo «Anche noi sentiamo le difficoltà provocate dal virus» Ma con la crisi sempre più persone in città si danno da fare

PAOLO MORETTI

Ci sono pensionati con la minima che, fino a due mesi fa, magari avevano o il nipote che lavorava e poteva aiutarli e, ora, non può più farlo perché rimasto a casa. Ci sono le mamme sole, che vivono con i figli, e che guadagnavano qualcosa facendo i mestieri ma da un mese e mezzo non hanno più lavoro. Ci sono i disoccupati che, prima, riuscivano a trovare qualche lavoretto per arrotondare il reddito di cittadinanza. Si presentano alla finestra di via Zezio della conferenza di San Vincenzo de Paoli del borgo di San Martino e, assieme al pacco con la spesa alimentare, portano via con loro un sorriso e quattro chiacchiere.

Crisi e generosità

«Questa cosa di dover passare a spesa dalla finestra non ci piace», confessa **Francesco Banfi**, presidente di un nutrito gruppo di volontari - ma le regole imposte per evitare il contagio ce lo impongono». Nell'appartamento trasformato a magazzino del gruppo San Vincenzo, oltre al presidente ci sono **Giorgio Terragni**, **Alberto Candiani** e **Matteo Tommaselli**.

«All'inizio dell'anno - spiega - seguivamo 37 famiglie per un totale di 117 persone. Ora questi numeri sono aumentati e continueranno a farlo». Dal centro di nascita a Caltus, da centro aiuto alla vita, dalle parrocchie di Sant'Agata e Sant'Orsola ogni settimana vengono inviate nuove segnalazioni di famiglie in difficoltà. E i volontari non si tirano certo indietro, nonostante le difficoltà.

«Il virus ha messo in crisi anche noi - spiegano - il cibo che doniamo ci viene dato dal Banco Alimentare, da Sitico e dalla collettività alimentare che organizziamo periodicamente dopo la

messa in parrocchia. Ora però questi canali si sono interrotti. E noi abbiamo scorte solo fino all'inizio della prossima settimana». Ma è nei momenti di crisi che si vede il valore reale delle persone. E così ecco comparire alla finestra la signora Anna Maria, 79 anni portati divinamente: «È qui che lascio la spesa da donare?», chiede. E il passaggio del sacchetto con pasta, riso, zucchero, farina, biscotti avviene al contrario: da fuori a dentro. «E poi quattro negozi della zona hanno attivato la spesa sospesa».

■ Nel borgo di San Martino è stata avviata la spesa sospesa in quattro negozi

■ «A inizio anno seguivamo 117 persone. Ora questi numeri sono aumentati»

Funziona? «Sì, sempre più persone comprano qualcosa in più da lasciarci». Sembra quasi di non essere a due passi dal centro storico di una città capoluogo di provincia. Attraverso questa finestra aperta sulle nuove povertà, si respira uno spirito d'altro tempo, di grande solidarietà e generosità. «Qui a Sant'Agata confermano i volontari della conferenza San Vincenzo - in effetti è rimasta una mentalità da borgo di paese. Cisi aiuta tutti, se si può». Aiuti che però non vengono distribuiti a caso o al primo che si affaccia oltre l'uscio. «Noi chiediamo il modello

Isee per verificare le condizioni economiche - racconta il presidente Banfi - Poi magari ci sono casi in cui la soglia dei 9mila euro viene superata, ma in cui ci sono ancora grosse difficoltà. Allora facciamo una visita domiciliare per verificare e documentare queste difficoltà».

Non solo cibo

E l'aiuto non si limita soltanto al cibo. «Sempre più di frequente - confermano - si presentano persone con bollette da pagare scadute». Neppure il tempo di dirlo, ed ecco arrivare una donna, con la bolletta del gas e della luce: «Prima una volta la settimana facevo qualche lavoretto a casa di una persona e con quello riuscivo a pagare almeno le bollette. Ora con il virus non posso più».

Un'altra donna, **Belen Navarro**, racconta: «Facevo la colf per una signora di 86 anni. Dal due marzo per paura del coronavirus non sono più potuta andare a lavorare». In casa la donna, che da vent'anni ha lasciato il Perù e vive a Como, ha due figli di 13 e 17 anni oltre a ospitare il fratello e la nipotina: «Prima ci aiutavamo, io e mio fratello. Ora siamo a casa tutti e due». Il 7 aprile scorso la donna ha presentato domanda per i buoni spesa al Comune di Como: «Ma ancora non ho saputo nulla». Ma le difficoltà non riguardano solo il cibo: «I miei figli devono seguire le lezioni da casa. Per fortuna la scuola ci ha prestato un computer se no non avrebbero potuto. Il futuro spaventa, se quanto prima non si riparte: «Con il cibo possiamo anche fare qualche sacrificio, ma l'affitto se non lo paghiamo perdiamo casa. Se non ci fossero loro ad aiutarci...», dice indicando i quattro volontari della finestra affacciata sulla generosità.



Un volontario passa a una donna il pacco alimentare della San Vincenzo FOTOSERVIZIO ANDREA BUTTI



La consegna del pacco alimentare dalla finestra del magazzino di via Zezio della conferenza San Vincenzo



Matteo Tommaselli, Alberto Candiani, Giorgio Terragni e il presidente Francesco Banfi

Giovanni, il volontario sempre presente Portato via dal Covid

Tra velo e mascherina, alla donna che da qualche anno riceve aiuto dalla conferenza della parrocchia di Sant'Agata del gruppo San Vincenzo de Paoli, si scorgono a malapena solo gli occhi. La voce è esile, quasi un susurro. La donna si avvicina a Giorgio e chiede: «Giovanni? Non c'è oggi?».

«Giovanni purtroppo è morto». Ed è come se a quella donna avesse comunicato la perdita di una persona di famiglia.

Perché **Giovanni Cerchiello**, 94 anni, odontoiatra in pensione, per le persone che chiedevano aiuto al gruppo San Vincenzo era, in effetti, uno di famiglia.

«Era sempre qui - confermano gli altri volontari - È stato qui fino all'ultimo, fino a quando gli abbiamo detto: "non rischiare, è pericoloso in questo momento. Poi riprenderai". Troppo tardi. Giovanni aveva già contratto il virus».

«Una perdita - conferma il presidente Francesco Banfi a nome di tutti - Giovanni conosceva tutti per nome». Da anni, ormai, si dedicava ad aiutare i più poveri e chi aveva bisogno. Vent'anni fa era stato anche consigliere comunale, durante l'amministrazione del sindaco **Alberto Botta**, quando ancora c'era la Democrazia Cristiana. Ed era uno dei più presen-



La donna la cui famiglia è stata aiutata dallo storico volontario BUTTI P.Mor.

ti alle sedute che si tenevano a Palazzo Cernezzi.

A dispetto dell'età, non si era neppure tirato indietro quando c'è stato bisogno di qualcuno che entrasse a far parte dell'ufficio di presidenza del consiglio centrale di Como della società San Vincenzo de Paoli.

La donna che ha chiesto notizie di Giovanni, si allontana lungo via Zezio con un computer donato per una delle figlie, impegnate nella maturità quest'anno. «Giovanni si era preso molto a cuore questa famiglia - confermano gli altri volontari - A loro e a molti altri ha dato davvero tanto».



Coronavirus

La situazione in provincia

Harry's Bar, dubbi sulla riapertura «Posti dimezzati, ma spese uguali»

Mascherine: altra consegna grazie alle donazioni

Cernobbio. Il locale preferito dalle star di passaggio sul lago di Como è pessimista
«Impossibile contenere il costo del personale. Speriamo di ottenere più spazi all'aperto»

CERNOBBIO
SERENA BRIVIO

In attesa di norme certe, il mondo della ristorazione sta facendo i conti per capire l'impatto delle misure sommarie anticipate dalla Commissione nominata dal Governo. In sintesi, se converrà riaprire o no.

Fa il punto sulle criticità dei protocolli **Francesco Ugoni**, titolare dell'Harry's Bar di Cernobbio, locale stagionalmente frequentato dalle celebrities in vacanza sul lago di Como. A cominciare, ma soltanto per fare un nome, da George Clooney che non manca mai di trascorrervi qualche serata in occasione della sua vacanza lariane.

Carenza di fondi

«Gli operatori del settore sanno bene che fare la metà dei coperti non significa matematicamente dimezzare le spese, ma solo dimezzare i ricavi - spiega a questo proposito - Non funziona così: se per 100 ospiti il bisogno in estate a pieno regime è di 14 persone che coprono i vari turni, per farne 50 non ne bastano 7. Il cuoco, poi, non può essere "tagliato" a metà. Per mantenere un alto livello di servizio, almeno per quel che ci riguarda, possiamo rinunciare ad una odue persone per turno in sala, non di più. Quindi i costi non scendono in proporzione al minor incasso». Minore incasso che, va da sé, è invece automatico con la metà delle presenze.

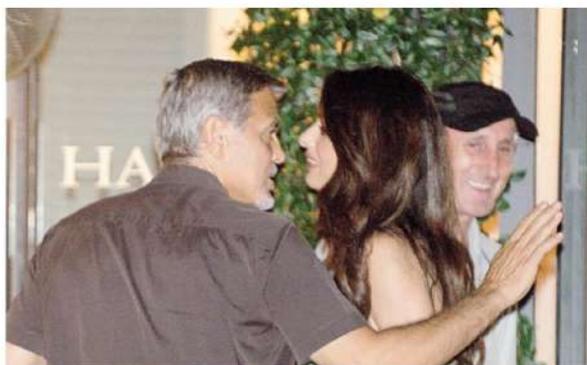
Ed ecco il l'accuse contro la

task force al lavoro sulla Fase 2. «A preoccupare, e credo di non essere un caso isolato, è oltre la scarsa preparazione delle decine di tecnici, la carenza di fondi a disposizione: la riapertura sembra dettata soprattutto dall'impossibilità di sostenere per altre settimane il settore con una cassa in integrazione straordinaria. Quello che si prospetta è uno scenario con alcuni esercizi aperti e altri chiusi, e questo sarà un ulteriore deterrente a uscire. Quanti avranno voglia di trascorrere una serata conviviale con addosso la mascherina e serviti da camerieri protetti da dispositivi sanitari?».

Ugoni introduce poi una riflessione sul pacchetto di aiuti alle piccole e medie imprese. «In Svizzera i fondi sono arrivati in 22 ore. In Germania, Inghilterra e America in pochi giorni: sia chiaro non sono nemmeno prestiti gratuiti o a fondo perduto come si cerca di far credere, ma almeno si è sentita la presenza immediata dello Stato. Ma con procedure farraginose per ottenerli...».

Iniziativa privata

Per l'imprenditore della ristorazione l'unica, veloce via d'uscita resta l'iniziativa privata. «Abbiamo chiesto al sindaco di Cernobbio, Matteo Monti di concederci maggior spazio esterno così da poter posizionare più coperti fuori. Se sarà possibile, forse riusciremo a salvare parte della stagione turistica 2020».



George Clooney e la moglie Amal all'Harry's Bar di Cernobbio nel 2018. FOTO BUTTI



L'attore Denzel Washington in una foto del 2009



Francesco Ugoni

Dopo la fornitura di mascherine chirurgiche destinate agli over 70, adesso è il turno di tutti i cittadini che in questi giorni stanno ricevendo a domicilio due mascherine a famiglia.

Dopo la prima consegna di 10 giorni fa (2100 mascherine chirurgiche), ecco che in paese arriva una nuova fornitura, sempre preparata in sala consiliare dai volontari e dai consiglieri.

Questa nuova fornitura è di 5.050 mascherine, gli abitanti a Villa Guardia sono poco più di 8 mila. Di queste 5050 mascherine, 2 mila sono state acquistate dal Comune, 2.500 le ha fornite la Protezione Civile; 200 sono state donate dal Gruppo Alpini, 350 sono state donate da privati, tra cui anche un'azienda che le sta producendo, che vogliono restare anonimi.

«Ci tengo a sottolineare l'impegno dei consiglieri di maggioranza e di opposizione, senza distinzione, dei volontari della leva civica e dei volontari temporanei della Croce Rossa che hanno imbastito tutte le mascherine che stanno distribuendo», dice il sindaco **Valerio Perroni** - inoltre, sul fronte degli aiuti, è giunto a scadenza il termine per la richiesta del bonus alimentare, sono state ricevute 123 domande, di cui 9 escluse, erogheremo bonus per un totale di 40.400 euro.

Il fondo destinato a sostenere le famiglie colpite da Covid 19 e per l'acquisto di materiale sanitario è cresciuto di altri 11.135 euro, frutto di 74 donazioni da parte dei cittadini che si uniscono ai 30 mila euro versati inizialmente dal Comune. **R. MAS.**

Bellagio ha già "adottato" Artem «Sommersi dai doni, grazie a tutti»

La storia

Nato dalla madre positiva e circondato dall'affetto
«Dopo il vostro articolo tanti aiuti concreti»

Fazzoletti igienizzanti, pannolini, pappe, detersivi e molto altro. Il grande cuore di Bellagio ha pulsato forte in questi giorni difficili per per Artem. È nato il 19 aprile da mamma Veronica che aveva scoperto solo due giorni prima di essere affetta da coronavirus. Una vicenda che è stata raccontata su queste colonne lunedì scorso. E il neonato è stato "adottato" subito da un intero paese che ha capito le difficoltà dei due genitori, entrambi impiegati nella ristorazione e senza lavoro in queste settimane.

«Dopo il vostro articolo siamo



Il piccolo Artem gode di ottima salute e anche la mamma sta bene



Gli aiuti arrivati alla famiglia



che mia moglie siamo stati sommersi dalle telefonate, molti per congratularsi ma diversi bellaginesi hanno voluto anche aiutarci con dei doni per il bambino - spiega **Yobany Restrepo**, papà di Artem - In paese con il lavoro che facciamo e per il fatto di essere qui da molti anni, siamo conosciuti. Ma ci hanno aiutato anche persone che non conoscevo per niente. Devono un grande grazie a tutti i bellaginesi, ci hanno fatto sentire parte di una comunità in un momento non semplice della nostra vita. Non lo dimenticheremo».

Dalla disperazione alla gioia in pochi giorni per la famiglia multietnica di Bellagio. Il padre **Yobany Restrepo**, 47 anni, è colombiano mentre la madre **Veronica Ovachuk**, 34 anni, è Ucraina. Entrambi a Bellagio da 20 e 15 anni per lavorare nella ristorazione, lui cuoco al Carillon e lei cameriera ai piani alla Villa Serbelloni; condividono la loro vita da sette anni e sei anni fa era arrivata Maria Isabel, la primogenita.

«Sia mio figlio che mia moglie non sono più positivi al co-

ronavirus - spiega il bellaginese - il piccolo ha fatto tutti e tre i tamponi dopo il parto ed è sempre risultato negativo. Mia moglie era positiva giovedì della settimana scorsa, poi dopo il parto ha fatto i tamponi ed è risultata negativa. Ora sono entrambi a casa. Solo io e mia figlia siamo ancora in isolamento fino a mercoledì, poi questo brutto periodo si è fortunatamente concluso per noi».

Restano le difficoltà legate al lavoro, come capita a molti in questi giorni: «Non lavorando entrambi, con la ristorazione ferma, diventa difficile con una figlia piccola e il neonato. Però i bellaginesi ci stanno dando davvero una grossa mano. Anche nei momenti più difficili, l'amministrazione è venuta in soccorso: abbiamo avuto problemi per il ricovero in un primo momento e abbiamo chiesto aiuto agli amministratori ed in particolare all'assessore Luca Leoni. Io non lo conosco neppure ma nonostante questo si è fatto in quattro per noi. A Bellagio dobbiamo dire grazie».

Giovanni Cristiani

Coronavirus La solidarietà in provincia

L'aiuto agli eroi in ospedale Tagli gratis dai parrucchieri

L'iniziativa. Anche gli estetisti si sono uniti nel club online nazionale. Presenti due esercizi di Lurate e Carbonate: «È un sostegno doveroso»

LURATE CACCIVIO
ENRICO ROMANO

Li vediamo con i volti solcati dai segni delle mascherine. Con le occhiaie profonde di chi ormai non ha più un orario di lavoro, perché l'emergenza non dà mai tregua. Con le rughe incise nella pelle dall'angoscia dei pazienti e dal dolore dei lutti.

Medici, infermieri, operatori sanitari. In prima linea dell'inizio nella lotta contro il coronavirus. Pensare al "dopo" quando ancora l'atroce litania dei morti non smette di riempire i bollettini quotidiani può sembrare quasi bisbetico. Ma se è vero quello che afferma Dostoevski, cioè che la bellezza salverà il mondo, allora non si può che guardare con empatia all'iniziativa del "Club dei parrucchieri", la

È possibile anche lasciare un trattamento "sospeso" per i sanitari

prima community online e offline di settore. Perché le loro attività, quelle dei parrucchieri, sono state le prime ad essere chiuse, e probabilmente saranno anche le ultime a poter riaprire, con tutte le ricadute economiche che ciò comporta. Ma il loro pensiero va comunque a chi, giorno dopo giorno, combatte sul campo la battaglia più dura.

L'idea
A emergenza finita, coiffeur ed estetisti offriranno allora trattamenti gratuiti a chi lavora in ospedale. Non solo. Daranno la possibilità agli altri clienti di lasciare un "taglio sospeso", chiunque potrà quindi donare, in toto o in parte, ulteriori servizi legati alla bellezza: dall'acconciatura alla manicure, senza dimenticare le barbe degli uomini.
Il "Club dei parrucchieri" sta prendendo piede in tutta Italia. Tra gli iscritti, nel Comasco, c'è il Perfect Crazy di via XX Settembre 83, a Lurate Caccivio. «Per fortuna nessuno tra i miei cari è stato colpito

dal coronavirus - premette la titolare, **Isa Golfieri** - però ho tante clienti che lavorano in ospedale. Perché ho aderito all'iniziativa? L'ho sentito come un dovere: è il minimo che si può fare in questo momento». Il Perfect Crazy è un punto di riferimento a Lurate dal 2003. Ora però è chiuso, come tutti gli altri negozi della categoria.

«È dal 12 marzo che non stiamo più lavorando - sospira la Golfieri - qui siamo in tre: io e due mie collaboratrici. Licenziare qualcuno? Assolutamente no. Guai! Si va avanti tutti assieme». Anche al Perfect Crazy ti potrà lasciare il "taglio sospeso". «Qualche mia storica cliente mi ha già chiesto se è possibile farlo: certo che sì, le ho risposto». L'H2Color di via Volta 70 è un'istituzione a Carbonate fin dal 2000. Anche questo negozio è membro del Club. Al timone c'è **Elio Paro**. «Fortunatamente, nemmeno io ho parenti o amici ammalati - premette - però di persone che lavorano in ospedale ne conosco parecchie. Mi è sem-

brato naturale pensare a loro. Ma ho aderito a questa iniziativa anche per un altro motivo. La nostra è una categoria dove le invidie e le rivalità sono all'ordine del giorno. E invece questa volta siamo riusciti a mettere da parte queste piccolezze».

Le altre opzioni

Anche Paro, nonostante lo stop, non ha nessuna intenzione di alzare bandiera bianca. «Noi siamo in sei - dice - e in sei ripartiremo. Non lascerò a casa nessuno. Stiamo già mettendo a punto nuove idee in vista della riapertura. Come ad esempio la carta preparata che, se acquistata mentre siamo chiusi, permetterà ai clienti di avere vantaggi economici sui nostri servizi e altre agevolazioni».

Il Club dei parrucchieri ha una sua pagina facebook che conta ormai 45mila visualizzazioni, oltre 102mila persone raggiunte e un migliaio di condivisioni. Da fine febbraio, inoltre, il club è in diretta web ogni giorno con i propri specialisti per fornire supporto e aiuto ai parrucchieri.



Isa Golfieri e le collaboratrici del Perfect Crazy



Elio Paro dell'H2 Color di Carbonate

Cermentate, arriva "Telefono gentile" «È il servizio di assistenza psicologica»

Cermentate

La Croce Rossa Italiana offre un nuovo aiuto alle persone più fragili in questa fase di emergenza

L'isolamento, l'angoscia, la paura di non avere a disposizione i rifornimenti per la sussistenza. L'epidemia di coronavirus non mette a rischio solo la salute del corpo ma anche quella della mente, soprattutto nelle persone più fragili e

in chi è toccato da vicino dalla malattia. Per questo la Croce Rossa Italiana di Cermentate offre un nuovo servizio di sostegno in questa fase di emergenza.

È stato attivato "Telefono Gentile", uno sportello psicologico per dare ascolto e assistenza a tutti coloro che ne abbiano necessità, in particolare agli anziani e alle persone più fragili, in un momento di crisi e di difficoltà anche a livello sociale. Il servizio è disponibile



"Telefono gentile": la locandina

dal lunedì al venerdì dalle 10 alle 12 e dalle 14 alle 16, chiamando il numero 031.771.116 e lasciando il proprio riferimento. I volontari sono disponibili per aiutare a sentirsi meno solo chi stia soffrendo maggiormente e che, a volte, ha solo bisogno di poter parlare con qualcuno.

Tutti sono in isolamento nelle proprie case, il che già stravolge la quotidianità e porta a vivere una compressione della libertà mai sperimentata prima. Ma non tutti hanno qualcuno con cui condividere questa reclusione, e trovandosi a trascorrere le proprie giornate soli rischiano di sviluppare vere e proprie forme di stress post traumatico. **S. Cat.**



Mascherine agli invalidi di Figino

Figino Serenza. Mille mascherine da distribuire ai medici di base e ai disabili residenti in paese. Un'iniziativa del gruppo d'opposizione Insieme per Figino, che le ha ricevute in dono e le ha messe a disposizione di chi ne abbia maggior bisogno. Quattrocento sono state destinate ai medici di base, per utilizzo personale e per i pazienti che ne abbiano necessità, altre 600 sono state consegnate all'amministrazione comunale, per erogarle attraverso l'ufficio servizi sociali. Da venerdì saranno distribuite a domicilio - due per ognuno - a persone disabili e con invalidità superiore al 66%. Per farne richiesta è possibile inviare una mail a giuseppina.comin@comune.figinoserenza.co.it o chiamare lo 031.780160, interno 3, fino a mercoledì dalle 10 alle 12. **S. Cat.**

Ottanta chiamate in pochi giorni Quando lo "sportello" diventa solidale

Turate

Le attività del Comune per aiutare i cittadini. C'è anche lo sportello per chi è in isolamento

Un'ottantina di telefonate, nel giro di pochi giorni, allo Sportello Turate solidale, il punto di riferimento che viene coordinato da parte del Comune per assistere concretamente i turatesi, specie le persone più deboli e in difficoltà.

Le telefonate fino a questo momento ricevute hanno riguardato in particolare richieste informazioni relative ad esempio agli orari di apertura delle farmacie e ai punti di contatto dei medici di base.

Sono nel frattempo state disposte 86 consegne di medicinali, 49 di generi alimentari, 8 giornaliere di quotidiani e 2 di esami biologici in ambulatorio, tutte effettuate direttamente a domicilio dai volontari e dalla protezione civile, che

collabora con l'amministrazione civica nel coordinare le attività del Centro operativo comunale, che è stato appunto istituito per gestire l'attuale situazione di emergenza.

Inoltre, sempre con la presenza dei volontari, è stata garantita l'apertura straordinaria del Centro raccolta rifiuti di Via Santa Maria per tre giorni. Da segnalare che è stato anche messo a disposizione della cittadinanza un servizio di supporto psicologico attivato

da Ats Insubria, rivolto agli operatori sanitari impegnati nell'emergenza, alle famiglie con bambini ed adolescenti ed alle persone in quarantena che devono affrontare la condizione di isolamento. L'obiettivo è in sostanza quello di assicurare un valido sostegno, per poter affrontare più serenamente la quotidianità in questo delicato momento.

Le richieste di aiuto o di sostegno possono essere quindi inviate via email alla casella di posta elettronica supporto_psicologico@ats-insubria.it oppure rivolgendosi allo Sportello, telefonando al numero 02.9642521. **S. Sal.**

Coronavirus **La crisi del turismo Valle Intelvi/6**



«L'emergenza non fermerà il rilancio»

La situazione. Negli ultimi anni il fenomeno delle case vacanza stava tornando di moda nei paesi del comprensorio. Gli operatori guardano con fiducia alla ripartenza: «Ma adesso bisogna aiutare le strutture e i negozi di vicinato»

VALLE INTELVI

FRANCESCO AITA
«La valorizzazione dell'offerta turistica che arriva dalle seconde case può essere rallentata dall'emergenza sanitaria in corso, ma non può essere fermata». Guarda con fiducia al futuro il presidente della Comunità Montana Lario Intelvese, **Ferruccio Rigola**: «La casa di villeggiatura sin dagli inizi del novecento in Valle ha rappresentato un vero e proprio indotto economico. Lanzo con le sue ville storiche era il centro più gettonato. Ad arrivare era soprattutto l'alta borghesia milanese e comasca, imprenditori, industriali, professionisti che avevano costruito la propria dimora estiva non lontano dalla città di residenza. Negli anni questo turismo è cambiato. Molti residenti hanno recuperato la casa dei propri avi e hanno cominciato ad affittare privatamente, soprattutto durante la stagione turistica estiva».

Prezzi bassi

Insomma, una nuova era. «Gli affitti hanno rappresentato unodei mezzi di sostentamento per le famiglie locali dedite soprattutto all'agricoltura, artigianato e all'emigrazione... prosegue Rigola - Una sola casa a volte ospitava in estate più di una famiglia con un canone condiviso. Una formula che potrà essere ripresa per far sì che le case non restino vuote. Altro punto di attenzione bisogna che i proprietari si immedesimino anche sulle conseguenze economiche che sta provocando la pandemia e stiano contenuti nei canoni di locazione. La seconda casa per la Valle è il modello di consumo turistico principale che ha visto il suo maggiore sviluppo a



Il suggestivo panorama da Casasco nella foto del lettore Mario Borghi



Casasco, in mezzo al verde



San Fedele Intelvi

cominciare dagli anni Sessanta fino agli anni Novanta. Poi ha subito qualche contraccolpo senza mai però perdere il suo valore aggiunto. Ancora oggi possiamo considerarlo un marchio di qualità che caratterizza il nostro territorio in grado di portare benefici a tutta l'economia locale. La casa vacanza ha avuto il merito - conclude Rigola - di trasformare un contesto per la maggior parte rurale in un vero e proprio comprensorio turisti-

co alla portata di tutti anche alle famiglie con poche possibilità economiche». Sono tante le seconde case in Valle. Immobili che hanno contribuito a far quadrare i bilanci dei comuni con un gettito tributario di tutto rispetto e con politiche tariffarie tutto sommato abbastanza eque da parte dei comuni e a contribuire in maniera considerevole ad incrementare il fondo di solidarietà nazionale.

Anche per il sindaco di Ce-

rano **Oscar Gandola**, amministratore di Lungadato in Valle Intelvi, «oggi più che mai le case di villeggiatura rappresentano un patrimonio economico da incentivare e tutelare - afferma - In Valle come in ogni altra parte c'è la volontà di riprendere. La speranza è che per questa estate tutto possa finire e i villeggianti possano ricominciare a frequentare la Valle. La vicinanza alla città ci aiuta. Per chi è in cerca di natura e tranquillità



Aldo Riva



Oscar Gandola



Ferruccio Rigola

tutto per la popolazione fragile come gli anziani».

Per una rapida ripresa la Valle non è solo paesaggio e natura, storia e cultura. C'è anche l'offerta gastronomica che ha attirato sempre tanti turisti e che contribuirà a evitare la stagnazione. «Importanti sono le seconde case - dice Aldo Riva, sindaco di Dizzasco proprietario con i genitori di un albergo e ristorante a San Fedele - ma è importante promuovere il rilancio di tutte le strutture ricettive e alberghiere, quelle di promozione delle attività agricole, allevamento e valorizzazione delle malghe, per rilanciare e promuovere a ogni livello il turismo d'alpeggio e gastronomico. Prodotti che sono da sempre la peculiarità del territorio per promuovere tutte le novità del turismo che la montagna è in grado di offrire, oltre l'occasione di vivere la montagna da un punto di vista gastronomico, insieme alle sue bellezze paesistiche e naturalistiche, elemento di ricchezza economica e valorizzazione di identità territoriale. Tra le prospettive di crescita in un settore in espansione gli alpeggi aiutano anche alberghi e ristoranti perché pongono in risalto l'importanza di un intero comparto da un punto di vista economico e sociale oltre che turistico».

Fare rete

È rilancio: «È indispensabile - conclude - fare rete tra operatori, associazioni e comuni e far conoscere e divulgare le peculiarità del territorio anche attraverso un'intensa attività di divulgazione per attrarre e portare sempre più vacanzieri a far apprezzare il territorio anche grazie alle sue eccellenze culinarie».

«Affitti bassi per cercare di riportare i villeggianti»

VALLE INTELVI

Affittare le proprie case non solo aiuta contenere i costi di gestione e manutenzione dell'immobile, ma costituisce un introito anche per i proprietari.

Giuseppe Spazzi operatore del settore immobiliare in Valle è convinto che le case di villeggiatura possano dare una mano alla ripresa economica del territorio anche se non rappresentano da solo un fattore trainante. «Da qualche decennio a questa parte il numero di chi soggiorna in Valle è purtroppo

calato - spiega Spazzi - Fino agli anni novanta, soprattutto in estate, la popolazione della Valle Intelvi aumentava di cinque o sei volte rispetto ai residenti. Oggi al massimo triplica. Insomma - aggiunge Spazzi - gli affitti non sono più un indotto fondamentale, anche se la rendita derivante dal canone di locazione rappresenta un valido aiuto alle famiglie ed è pur sempre un comparto di cui il territorio ha bisogno da un punto di vista turistico-ricettivo. La Valle necessita durante la stagione turistica di riempire

si come un tempo di turisti e villeggianti. Il benessere della popolazione locale è anche legato in parte sulla presenza o meno di turisti e le seconde case - conclude - rappresentano uno degli strumenti che concorrono al mantenimento di questo turismo stagionale».

E aggiunge: «Oggi ancora viviamo nell'incertezza. Non sappiamo quando finirà l'emergenza. Per una forte ripresa economica abbiamo bisogno di lavoro e che la Valle ritorni ad essere frequentata tanto dagli ospiti occasionali quanto dai villeggianti fide-



Giuseppe Spazzi, operatore del settore immobiliare

lizzati che da generazioni arrivano da noi in vacanza». Seconde case con canoni a prezzi calmierati, per cominciare. Rappresenta la leva indispensabile per aumentare l'afflusso turistico. Poi ci sono una decina di alberghi concentrati in Alta e Centro Valle Intelvi, diversi gli agriturismo e altrettanto bed and breakfast, tante case vacanze per brevi periodi di soggiorno gestite direttamente da privati, i rifugi in quota e un solo campeggio in Centro Valle Intelvi. Insomma, l'occasione è buona per tornare agli antichi fasti. E lasciarsi alle spalle questo terribile inizio d'anno.

F. Alt.



Basta cinema, si cambia «Nelle sale tanti giochi e ristoranti con privé»

Il piano. L'idea del gruppo Cinelandia, subito i lavori
Apertura a settembre: cene con show d'acqua e fuoco
Petazzi: «Il settore così come lo conoscevamo è finito»

CISELLA RONCORONI

Nessuno sa quando i cinema potranno riaprire, ma **Paolo Petazzi**, imprenditore canturino proprietario della catena Cinelandia, sta avviando la riconversione degli spazi per arrivare all'apertura, a settembre, di ristoranti con privé, aree gioco virtuali con postazioni separate e anche zone ristoro con giochi per i più piccoli dedicati a un numero ridotto di persone.

Come cambierà il multisala

A Camerlata cambieranno radicalmente volto sei sale mentre tre resteranno dedicate esclusivamente al cinema così come lo abbiamo inteso finora (potrebbero esserci, in base alle norme, distanze diverse tra i sedili). Del resto è difficile credere che, anche con la ripartenza i cinema possano tornare a riempirsi e Petazzi tra Lombardia, Valle d'Aosta e Piemonte, di sale ne ha 69 che significano anche 220 posti di lavoro. Cinelandia è infatti la terza catena italiana per importanza. «Il cinema tradizionale - dice lapidario Petazzi - è finito. Il settore dell'entertainment adesso dovrà garantire si-

urezza e comodità, unendo intrattenimento e ristorazione». E da qui la decisione di rivoluzionare le sue strutture con i cantieri che dovrebbero partire subito, non appena sarà possibile in base alle disposizioni nazionali. Le poltrone verranno tolte (ma conservate in modo da poter, nel caso, riallestire i cinema qualora le cose dovessero cambiare radicalmente nel futuro) e lasceranno spazio a tavolini e virtual game garantendo sempre, visto l'ampiezza degli spazi, il distanziamento e il rispetto delle norme di sicurezza. Saranno ricavate delle vere e proprie zone private che garantiranno, ad esempio, di poter cenare tranquillamente assistendo a uno spettacolo che potrà essere anche un film, visto che gli schermi resteranno. In una sala ci sarà infatti un palco attrezzato per giochi d'acqua e fuoco.

Nel dettaglio ogni multisala (in provincia di Como c'è quello di Camerlata e l'edificio di Arosio) avrà una pizzeria-piadiniera con privé e giochi per bambini, un fast food (sempre in ampi spazi), un hamburger-pizzeria con spettacolo acqua e fuoco,

una grande sala giochi per i più piccoli con fast food, una sala enorme con igitoni e due dedicate ai giochi virtuali con console e simulatori di guida. Molto probabile l'organizzazione di serate a tema con proiezione di film o altro.

Colosso da 69 sale e 220 addetti

Da fine febbraio tutte le 69 sale di Cinelandia sono chiuse con 220 dipendenti a casa e il rischio, secondo l'amministratore unico della società, è che senza un rinnovo radicale si vada incontro a uno scenario disastroso. Non è un caso, infatti, che a livello nazionale si parli del ritorno al cinema drive-in (con tante bocciature). Ma il destino del multisala? Molto difficile pensare a un ritorno in tempi brevi, ma anche medi, del pubblico in sala o, comunque, nelle proporzioni necessarie a garantire il funzionamento dell'attività. «Il settore dovrà totalmente rifondersi - aggiunge Petazzi - e per questo dico che lo Stato non deve più dare soldi per i film ma per incentivare la trasformazione delle sale per garantire la massima sicurezza».



Un'immagine di come diventerà una delle sale: tanto spazio tra i tavoli e intrattenimento durante la cena



Tra le idee anche la cena con maxi giochi per i bambini pensata sempre per un basso numero di persone

Ramadan e Covid, alta tensione In via Sirtori la rabbia dei migranti

Il caso

Carabinieri e polizia locale intervengono in forze per sedare un principio di sommossa alla Caritas

Alta tensione nella tarda mattinata di ieri all'Interno e all'esterno della mensa della Caritas di via Sirtori, con intervento in forze di carabinieri e polizia locale, i cui agenti hanno addirittura proceduto alla chiusura momentanea della strada.

Il motivo? «Un insieme di cause» dice **Roberto Bernasconi**, direttore della Caritas diocesana, cui si deve il ritorno alla calma dopo lungo parlamentare. «D'altra parte - dice Bernasconi - il momento è difficile per tutti».

Dunque: già da qualche giorno, specie da parte degli ospiti di religione musulmana, si avverte un certo malessere nervosismo, vuoi per il menù - sono nel pieno del Ramadan - vuoi per le condizioni di sicurezza in era Covid-19. Qualcuno lamenta il fatto che a tavola non sia garantito il necessario distanziamento, qualcun altro il fatto che il cibo non sempre sia compatibile con le esigenze del periodo sa-



Forze dell'ordine ieri davanti all'ingresso della mensa Caritas BUTTI

cro. E ieri le tensioni sono sfociate in questo gran parapiglia, qualche urlaccio e un po' di paroloni, sotto gli occhi dei carabinieri intervenuti in forze per scongiurare il rischio che la situazione degenerasse. Parte di questo palpabile nervosismo è

anche legato al periodo e alle sue ristrettezze, all'impossibilità, da parte della maggior parte degli ospiti - per non dire di tutti - di avere uno spazio al chiuso in cui stare al sicuro dal contagio che per i musulmani si tramuta anche nell'impossibilità di riu-

nirsi per recitare le preghiere di questo mese sacro. «D'altra parte - osserva ancora Bernasconi - dovrebbero capire che è così per tutti, come ho anche avuto modo di spiegare a tutti. Neppure a noi cristiani è stato consentito l'ingresso in chiesa durante la Quaresima».

E comunque: siccome alla Caritas si cercano sempre soluzioni, in via Sirtori in queste ore si sta anche approntando uno spazio per consentire di prega-

re. La buona notizia, di questi tempi, è che gli ospiti stranieri - provenienti quasi tutti dal nord Africa o dall'Africa subsahariana - sembrano sapersi difendere molto bene dal coronavirus. Godono tutti di ottima salute e anzi, il rischio potrebbe essere quello che i volontari diventino, a loro insaputa, veicoli della malattia, ragione per cui a svolgere l'attività di operatori sono stati richiamati in servizio anche alcuni ex ospiti "veterani" provenienti dalle stesse nazioni. «Insomma - conclude Roberto Bernasconi - si lavora in un clima non facile e in equilibrio precario. Facendo come sempre il possibile per mantenerlo».

S. Fer.

Recinzione a pezzi La ferrovia fa paura



Il varco nella recinzione di via Leonardo da Vinci

La denuncia

Nessuna protezione per la linea ferroviaria in via Leonardo Da Vinci Dove si lavora da anni

Dieci anni di lavoro - così, a memoria, ma potrebbero essere qualcuno di più o qualcuno di meno - non sono bastati a far sì che le ferrovie si ingegnassero per trovare una soluzione un po' più decente, e sicura, di quella che vedete riprodotta nella foto qui sopra. Siamo in via da Vinci, zona Villa Olmo, una strada residenziale tutta curve che i più esperti in fatto di traffico (nostalgia, eh?), conoscono

bene: di solito la si imbocca dall'alto, quando ci si ritrova imbottigliati in coda in via Bigio. Un paio di curve tra case basse per sbucare a Villa Olmo.

Ora: la rete arancione, in corrispondenza della prima curva risalendo dal basso, è lì davvero da una vita. Non è mai stata sostituita né riparata, come ci segnala un lettore, e davvero il pericolo incombe: una moto, un bimbo in bicicletta, o anche soltanto un cane che sfugge al controllo del padrone. Sarebbe ora di intervenire, un piccolo segno di attenzione nei confronti dei residenti. Magari, anche, a mo' di parziale risarcimento per il fracasso dei lavori notturni.



Cintura urbana

La Svizzera: valichi minori ancora chiusi

Il caso. L'amministrazione delle dogane a "La Provincia": «La decisione finale spetta al Consiglio federale»
Da domani traffico in aumento ma sbarre ancora abbassate a Maslianico e Arogno. Disagi per i frontalieri

MASLIANICO

MARCO PALUMBO

«La decisione di cambiare il regime dei controlli al confine spetta al Consiglio federale. L'Amministrazione federale delle Dogane adotterà i provvedimenti di conseguenza. Al momento non sono state adottate altre misure per il Canton Ticino». Lo scrive la portavoce dell'Amministrazione federale delle Dogane in una dettagliata nota inviata a "La Provincia".

Tradotto: da domani niente riapertura dei valichi di Pizzamiglio-Maslianico e di Arogno (sotto i sinuosi tornanti della Valmana, Alta Valle Intelvi) e rischio caos viabilistico dietro l'angolo, complice il ritorno al lavoro in Canton Ticino di almeno altri 20 mila frontalieri (in tutto varcheranno il confine tra i 40 ed i 50 mila frontalieri).

La nota

D'altronde è la stessa Amministrazione federale delle Dogane a spiegare nella nota inviata al nostro giornale che «dal 27 aprile» - cioè da domani - è previsto un forte aumento del traffico frontaliero, dopo l'annuncio del piano di uscita dalla crisi del Consiglio federale. Il Canton Ticino ha ottenuto sì da Berna un'altra settimana - l'ulti-

ma - di proroga delle restrizioni, decidendo però in autonomia - come del resto avvenuto dall'inizio dell'emergenza Coronavirus - alcune misure a favore delle imprese, a cominciare dall'aumento del numero di addetti (da 10 a 15) presenti contemporaneamente sui cantieri. Comparto questo in cui è forte e qualificata la presenza di frontalieri (almeno 4 mila i nostri lavoratori impiegati nell'edilizia).

Sempre l'Amministrazione federale delle Dogane ha fatto sapere che «per agevolare la ripresa degli spostamenti per lavoro in alcuni settori economici» sono stati riaperti "in modo limitato" i valichi di Dirinella e Brusata", quest'ultimo che ha come omologo comasco Bizzarone. Resta il fatto che con Pizzamiglio e Arosio chiuse anzi sbarrate al traffico inevitabilmente si avranno ripercussioni importanti (molto più di quelle già segnalate questa settimana) a Chiasso strada da un lato e a

Oria Valsolda-Gendria dall'altro. Quanto alla riapertura dei due valichi c'è addirittura chi ipotizza che il 4 maggio potrebbe essere la volta o meglio la data buona, con lo stop ai transiti prolungato addirittura sino all'11 maggio.

Innumeri in Ticino

E questa circostanza non potrebbe che andare a peggiorare una situazione già di per se stessa complessa, considerato che lunedì 4 maggio dovrebbe essere in Ticino e in Svizzera la data definitiva della fine del lockdown, nonostante il Cantone di confine abbia superato ieri i 300 decessi da Coronavirus. Questa sarà dunque una settimana decisiva anche sul fronte della riapertura dei valichi, minori solo sulla carta, considerato che Maslianico supera a pieno regime gli 8 mila transiti giornalieri.

L'attenzione resta alta. In settimana è sceso in campo in prima persona anche il sottosegretario agli Esteri, Ivan Scalfarotto (Italia Viva), che al Segretario di Stato svizzero, Roberto Balzaretto, ha ufficialmente chiesto «la riapertura di alcuni valichi secondari. In cui chissà è all'origine di rallentamenti e code, registrate negli ultimi giorni al confine».

Del caso si erano occupati anche i politici. Ma la svolta non è arrivata



La dogana a Maslianico continuerà ad essere chiusa al traffico, con pesanti disagi per i frontalieri comaschi

Preso con l'eroina nei boschi di Gironico
Arrivava da Menaggio per spacciare

Colverde

Arrestato dalla Polizia
In manette per resistenza
e lesioni a pubblico ufficiale
anche la convivente

Lo hanno sorpreso sui sentieri in mezzo ai boschi di Gironico al Monte. Lui, alla vista dei poliziotti, ha pensato - o forse sperato - in un controllo per il rispetto delle re-

gole da coronavirus, ma agli agenti non è passato inosservato il lancio di un pacchetto (che conteneva droga) nei rovi lì vicini.

Gli agenti della squadra volante e del reparto prevenzione crimine della polizia hanno arrestato, con l'accusa di detenzione di sostanza stupefacente ai fini dello spaccio, un uomo di 33 anni di Menaggio. Al Bassone - in attesa, lunedì,

di essere interrogato dal giudice delle indagini preliminari - è finito Paolo Sirtori, persona già nota alle forze di polizia.

L'arresto risale al pomeriggio di venerdì. I poliziotti, che si trovavano nella zona di Gironico al Monte, hanno notato un uomo con zaino sulla spalla, pantaloni mimetici, cappellino da baseball e mascherina chirurgica calata sul vol-

to, che usciva da una radura diretta verso un sentiero nelle vicinanze. Gli agenti hanno quindi deciso di sottoporlo a controlli: alla loro vista l'uomo ha preso qualcosa dalla tasca dei pantaloni e l'ha gettata rapidamente in mezzo a un cespuglio di rovi. Gesto che non è passato inosservato alle forze di polizia, che dopo una breve ricerca hanno recuperato l'oggetto gettato via, ovvero un

sacchettino di cellophane contenente un blocco di eroina, per un peso complessivo di poco superiore ai 40 grammi.

Il ritrovamento della droga ha convinto gli agenti a effettuare una perquisizione domiciliare a casa di Sirtori. Arrivati a Menaggio, i poliziotti hanno individuato la porta di casa ma, quando hanno cercato di entrarci, si sono visti chiudere l'uscio in faccia da una donna, la convivente di Sirtori. Non senza fatica gli agenti sono ugualmente riusciti a entrare all'interno dell'abitazione e hanno cominciato a effettuare una perquisizione, nel corso della quale hanno trovato - tra l'altro -

cinquecento euro in contanti. Una volta in camera da letto i poliziotti si sono concentrati su una serie di oggetti che si trovavano sopra un armadio: un bilancino di precisione, alluminio, pellicola trasparente, un macina caffè con all'interno tracce di quello che gli inquirenti sospettano fosse stupefacente. A quel punto la convivente di Sirtori si è scagliata contro i poliziotti con calci e schiaffi e insulti. Anche lei - si tratta di Milana Galisa, 29 anni lettona - è finita in manette con l'accusa di resistenza. Processata ieri mattina per direttissima, ha patteggiato quattro mesi di reclusione ed è tornata a casa.

Discarica, domani si riapre
In base alla targa dell'auto

Tavernerio

Dopo le polemiche
per gli assembramenti
Service24 ci riprova
ma con nuove regole

Al centro di polemiche a metà marzo, con i sindaci del bacino della Service24 Ambiente che hanno imposto la chiusura immediata, riapre domani (lunedì 27 aprile) la

piattaforma ecologica di via dei Nibiti, sede della società che gestisce a livello intercomunale i rifiuti. Oltre alla sede centrale di Tavernerio riaprirà anche la piattaforma di Erba, in via Zappa.

A metà marzo, in piena emergenza sanitaria Covid-19, la piattaforma di Tavernerio era stata presa d'assalto con code, assembramenti e anche momenti di tensione per le

lunghe attese. Era così arrivato immediato il pugno duro dei sindaci, che avevano disposto l'immediata chiusura: non erano infatti tollerabili assembramenti e caos, che non garantivano il necessario distanziamento sociale e la limitazione del contagio. Ora si punta a riaprire e a riaprire, ma con regole ferree e precise e con accessi presidiati dalla Protezione civile. A partire da domani i



La piattaforma ecologica

centri di raccolta intercomunali di Erba e Tavernerio verranno riaperti nei seguenti giorni e orari: il centro di raccolta intercomunale di Erba sarà aperto da lunedì a sabato, dalle 9 alle 12 e alle 14 alle 17, mentre il centro di raccolta intercomunale di Tavernerio sarà aperto da lunedì a sabato, dalle 08.30 alle 12 e dalle 13.30 alle 16. La domenica le due piattaforme saranno chiuse. Ovviamente la chiusura è prevista anche per la giornata del primo maggio.

Non si potrà accedere come e quando si vuole. In questo periodo sperimentale che durerà fino al 9 maggio l'accesso per le utenze private verrà re-

golato in base al numero finale riportato sulla targa dell'autovettura, con una suddivisione in tre giorni, in base al numero finale della targa della propria vettura. (dettagli sul sito https://www.service24.co.it/) Potranno accedere solo cinque auto alla volta.

La sosta degli autoveicoli in attesa di scarico sarà prevista per il centro di raccolta di Tavernerio presso il parcheggio di via del Lerr ad Albese con Cassuno, mentre per il centro di raccolta di Erba presso l'area sterrata antistante la scuola Briantea. Le utenze aziendali potranno conferire esclusivamente con prenotazione.

S. Rot.



La fase 2

La ripartenza nella Città del mobile

Bar e ristoranti, regole pesanti «Aperture troppo complicate»

Cantù. Elli (Confcommercio): «È come ripartire da zero e si dovrà lavorare al 50%. Sarà dura»
Basilico (Confesercenti): «In città c'è chi è allo stremo, speriamo in una moratoria sulle tasse»

CHRISTIAN GALIMBERTI
I ristoratori già sono preoccupati al pensiero dei divisori in plexiglass stile tenutastagna, quasi antisociali, per un'uscita a cena che, a questo punto, il cliente rischia di non avere più voglia di fare. I bar si chiedono come sarà la vita al bancone: non più la stessa di prima, addio brindisi in compagnia, addio giri d'aperitivo. Meno soldi per tutti. Una movida che non potrà essere quella dell'anno scorso, affollata, vista in piazza Garibaldi. Facile che si dovranno tenere le distanze. È dato che si parla di riapertura forse al 18 maggio, sarebbero già tremesi circa di chiusura, con marzo e aprile bruciati dall'emergenza: abbastanza per mandare a grame all'aria le attività che prima del coronavirus erano incerte.

Questa situazione nella città dove bar e ristoranti, negli ultimi anni, sono cresciuti. E che ora rischiano di saltare. La Cantù dove sono nate, per fare due esempi, il Festival della Cazzoela, per stare sul food. E il mercoledì, il due per uno sui drink di grande attrazione, per un beverage in versione adolescenziale e giovanile. Cantù, anche centro del movimento a livello provinciale, per più di un verso, con ristoranti spuntati nel tempo. Come sarà in versione mascherine e guanti monuso?

<Andr'io ristoratore...>
A fornire un primo quadro della situazione per Fipe Confcommercio Como è il vicepresidente provinciale **Mauro Elli**, lui stesso

ristoratore. Ma se per motivi sanitari si dovranno tenere le distanze all'interno, come potrà un'attività da 50 coperti continuare con al massimo 25?
«Speriamo passi presto»
«Ahimè, questa è la parte negativa: per un'attività come ripartire da zero. Ci auguriamo che la forbice si chiuda il prima possibile, che ci sia una partenza importante. Lavorare al 50% sap-

I ristoratori preoccupati dai divisori in plexiglass quasi antisociali

I baristi: la vita non sarà più la stessa. Addio brindisi in compagnia, addio giri d'aperitivo

priamo cosa vuol dire, in una situazione in cui le spese sono tante. Speriamo di stringere i denti, di ottimizzare...
Non sarà semplice. Come non sarà semplice tenere testa ai nuovi, probabili aspetti.
«Ci sarà l'inserimento, per gli operatori, di guanti e mascherine. Per i clienti, portare la mascherina dovrà purtroppo diventare anche un'abitudine. Niente da fare, dovremo cambiare modo d'essere. Credo che

a Cantù i locali non si riempiranno subito, ma pian piano la gente, dopo i timori iniziali, farà in fretta ad abituarsi», spera Elli.
E l'aperitivo in piazza sulla portadella? Arischio. «Diversamente non si potrà fare: si dovranno mantenere le distanze, almeno in una fase iniziale. Speriamo che si possano sfruttare il più possibile gli spazi all'aperto. I Comuni potrebbe aiutare con concessioni importanti per quanto riguarda il suolo pubblico».

<Vedo male la movida»
Angelo Basilico, direttore di Confesercenti Como, confida in una generale moratoria delle tasse. Ha sentito direttamente voci preoccupate nella categoria dei pubblici esercizi.

«A Cantù ci sono titolari che sono allo stremo, e lo si può anche capire, dopo due mesi di chiusura - afferma Basilico - La movida in piazza, con la storia delle distanze, la vedo molto male. Del resto, se non si può lavorare, non si può nemmeno vivere: devono arrivare contributi a fondo perso, per evitare che ci siano costi sociali più elevati poi. Le stesse persone avranno paura, nel tornare ad uscire. E temo che delle attività, visto quanto successo, abbiano già deciso di chiudere». Questa la conclusione del direttore di Confesercenti: «Non si può stare a casa tutta la vita. Ma nemmeno andare al ristorante con i plexiglass».
La ripartenza, nella Cantù al centro del divertimento serale di tutta la provincia, non sembra per nulla facile.



Piazza Garibaldi in una classica serata di mercoledì e inizio estate



La stessa inquadratura ieri, con la piazza completamente deserta



Mauro Elli (Fipe Confcommercio)



Angelo Basilico (Confesercenti)

Il punto Riapertura annunciata il 18 maggio



La data per bar e ristoranti

Bar e ristoranti dovrebbero riaprire il 18 maggio, agli condizioni ancora non è del tutto chiaro. Di sicuro, perlomeno in una prima fase, i vincoli sulla sicurezza saranno numerosi e molto rigidi (tra le misure al vaglio c'è l'obbligo dei divisori in plexiglass sui tavoli). Nell'ottica di assistere le imprese in questa fase così delicata, la Fipe Confcommercio di Como ha messo nero su bianco una bozza di protocollo per risolvere le principali criticità che occorre affrontare. Tra queste: lavare ogni giorno i camici e gli indumenti di lavoro non monouso.

I negozi anticipano: 4 maggio

Prima potrebbe esserci la riapertura, probabilmente, dei negozi tradizionali. Speranze sulla ripartenza, ma anche lo scenario meno felice che, sul medio termine, da qui alla fine dell'anno, diversi commercianti verranno strozzati dalle cartelle esattoriali. Perché impossibilitati a pagare le tasse in questo riavvio. Costretti a chiedere, dopo aver visto il fatturato calare in modo pesante anche nei prossimi mesi. Si rischia una lenta moria di attività. Qualcuno ipotizza un -30% di negozi che chiuderanno.

Le tasse sospese

A deciderlo, il Comune di Cantù: come annunciato dal vicesindaco Giuseppe Molteni, sono stati sospesi per tutti i cittadini e le aziende, da qui alla fine di giugno, i pagamenti di diverse tasse. Niente Tari, il contributo sui rifiuti: il Comune congela per tre mesi il pagamento. Ma nemmeno niente tassa di occupazione del suolo pubblico, o la tassa sull'Insegna esposta fuori dall'attività. Sospese, inoltre, le rateizzazioni di Iui, Tasi e Tari. E rinvio alla fine di maggio di affitti e concessioni. **CGAL**

Michele Ferri (San Rock Café)

Il barista non perde la fiducia «Abbiamo tanti posti fuori»

«Noi siamo ottimisti perché abbiamo diversi posti all'aperto. Ma, confrontandoci con i colleghi che lavorano a Cantù, il periodo è veramente critico». Michele Ferri, San Rock Café, largo Medeo - a margine di via Matteotti - sottolinea le grandi incognite a cui va incontro il settore. «Iniziano ad arrivare le pubblicità di vari igienizzatori, e cose di questo genere, ma al momento aspetti annoie direttive ufficiali, giusto per non sbagliare. Si aprirà solo di giorno o si potrà lavorare anche di sera? E' questo che fa la differenza. Ogni giorno se ne sente una diversa. Vedremo, però poi ci sarà da capire la curva di contagio, il rispetto del distanziamento... complesso». I clienti? «Ricevo messaggi, ci dicono che non vedono l'ora di rivederci - dice Ferri, socio del San Rock insieme a Stefano "Ciccio" Marelli - Temiamo che ci siano troppe limitazioni. Penso che la gente abbia ancora paura, rimane sempre sul chi va là. Ed è difficilmente si abbraccerà come se nulla fosse».



Michele Ferri

Prevediamo una riapertura lenta: sembra un problema di lunga durata». C'è un prima e c'è un dopo coronavirus. «Se prima avevo venti persone davanti al bancone, ora non ci saranno più non sarà consentito - aggiunge - Altri baristi non sono per nulla contenti di tutta questa situazione, e c'è anche da capirli. Chi ha la cucina, prova a puntare sulle consegne di cibo domicilio. Comunque, l'importante è che si torni a lavorare. Ma anche con la riapertura, chi vive tirato sul mese avrà probabilmente grosse difficoltà». **CGAL**

Antonio D'Alessandro (Il Capolinea)

Il ristoratore che tiene duro «Ma sei mesi difficilissimi»

«La confusione purtroppo non manca, dal governo vorremmo avere degli elementi più precisi, a partire dalle esatte distanze, ma anche sul meccanismo delle temperature». Così Antonio D'Alessandro, il Capolinea, ristorante e pizzeria di via Como.
«Quello che si dice non sempre diventa quello che viene scritto nei decreti - dice D'Alessandro - Certo, temiamo che i tavoli saranno il 50% in meno. O peggio. Bisogna infatti anche pensare al passaggio tra un tavolo e l'altro. Per quello che possiamo fare, ci sarà da parte nostra una forma di controllo nella tutela di tutti. Anche per far star tranquilli i nostri operatori». Si cercherà di compensare agli inevitabili mancati incassi con la spesa in una prossima normalità difficile. «Prima del coronavirus conclude - a Cantù il settore rivale - ora, sentendo amici e clienti, c'è chi non vede l'ora di uscire, ma anche chi ha paura dei contagi. Un po' d'ansia c'è». **CGAL**



Antonio D'Alessandro

vorrà stare in piedi, facile che il prossimo mercato, per sei mesi, un anno, finché non si uscirà dall'epidemia al 100%, sarà questo». Il Capolinea a Pasqua ha aperto le cucine per regalare un pranzo a volontariato e forze dell'ordine. Impegnata in prima linea nella gestione dell'emergenza. Ora, si spera in una prossima normalità difficile. «Prima del coronavirus conclude - a Cantù il settore rivale - ora, sentendo amici e clienti, c'è chi non vede l'ora di uscire, ma anche chi ha paura dei contagi. Un po' d'ansia c'è». **CGAL**

Matteo Boghi (Usteria Pianella)

«Plexiglass? Dura tollerarli Punteremo sul cortile fuori»

«I plexiglass? Difficile tollerarli. E poi, sembra che, apurli un paio di volte, ci sia il rischio che restino alonati. Per questo speriamo non siano da mettere, ai tavoli di un ristorante: al solo pensiero, verrebbe da piangere». Matteo Boghi, socio dell'Usteria Pianella di via Volta con Alessandro Corrado, riferisce sul punto di vista sull'ogge sui domini nella ristorazione in città. «Noi adesso siamo operativi con il delivery, la consegna a domicilio - ricorda - La cucina la sanifichiamo già tutti i giorni: non ci saranno grandi novità, con la riapertura. Usavamo anche prima guanti e mascherina. Anche su questo siamo abituati. Abbiamo intanto comprato una sorta di prodotto igienizzante per le mani, che metteremo su un tavolino vicino all'entrata». I divisori tra persone vengono percepiti come la morte dell'uscita a cena. «Due persone a tavola, in questo modo, farebbero forse anche fatica a



Matteo Boghi

parlarsi - dice Boghi - E poi, il 90% saranno marito e moglie o fidanzato e fidanzata, che arrivano già insieme in auto. Che senso avrebbe? Diverso il discorso delle compagnie, si potrà anche capire, se non si potranno fare le tavolate. Eventi musicali: niente. Ma ne siamo consapevoli. Punteremo molto sul cortile esterno: lo spazio verrà raddoppiato. Delivery e asportazione già sin d'ora aspetti chiave di questo lavoro, e può darsi che i posti di lavoro verranno trasformati». Tradotto: più fattori e meno camerieri. **CGAL**

50 Cantù

LA PROVINCIA
DOMENICA 26 APRILE 2020

Imprenditoria in lutto Addio a Cesare Zanfrini

Capiago. Con il fratello guidava la Zetacarton, azienda da cento dipendenti. Nel luglio 2019 fu premiato per il 50° di lavoro da Unindustria. Aveva 68 anni

CAPİAGO INTIMIANO
GIANCARLO MONTORFANO
Cordoglio nel mondo dell'imprenditoria per la scomparsa di **Cesare Zanfrini**, titolare con il fratello Giuseppe dell'azienda Zetacarton di Senna Comasco. Aveva 68 anni compiuti lo scorso 20 marzo. Una malattia improvvisa l'ha condotto alla morte in pochi mesi. Lascia la moglie Lionella e le figlie Serena con Christian e Marta con Jon, i nipoti Mattia, Federico, Leonardo e Matteo, oltre ai fratelli Giuseppe e Giovanni con le rispettive famiglie.

tri quadrati: fondata a Capiago Intimiano dal padre e poi guidata dai figli Cesare e Giuseppe, leader nella produzione del cartone ondulato. Mentre l'altro fratello Giovanni si occupa della Intigraf, tipografia adiacente alla Zetacarton. Molto scosso dalla notizia **Carlo Andrea Frigerio**, ex sindaco di Capiago Intimiano, suo coetaneo e compagno di scuola a Intimiano, dove Cesare Zanfrini ancora risiedeva vicino alla sede della prima azienda: «Imprenditore di rara lungimiranza, sul piano personale era molto attento, un fine osservatore. Possedeva poi una chiara visione del gioco e delle forze in campo, quindi era notevole nel disegnare le strategie».

Sempre al lavoro

«La scomparsa del nostro adorato padre è stata troppo repentina» dice la figlia Serena, che lavora in azienda. «Per noi tutti è un dolore immenso, oltre che per la mamma, anche per mia sorella Marta, che vive a Singapore. Abbiamo sperato fino all'ultimo in una ripresa delle condizioni di salute, ma purtroppo non c'è stato nulla da fare. L'azienda è rimasta aperta durante tutto il periodo dell'«Emergenza Coronavirus» e io non mi sono nemmeno accorta quasi del problema, impegnata com'ero a occuparmi della salute di mio padre. In ogni caso finché le condizioni fisiche glielo hanno permesso, ha lavorato fino all'ultimo in azienda».



Cesare Zanfrini

Gli amici commossi Commosso il ricordo di **Carlo Maria Bonfanti**, già dirigente nel settore tessile e amministratore a Capiago Intimiano: «Come amico di famiglia e coetaneo dico che non mi sembra vero: era una persona di grande attività e di notevole curiosità intellettuale. Era stato premiato nel luglio del 2019 per i suoi 50 anni di attività imprenditoriale. Era attivo nell'associazionismo. Faceva parte degli «Amici di Como» ed era nel direttivo dell'associazione di categoria dei produttori di cartone. Fu era noto per il suo impegno nel campo sociale. Sosteneva le attività benefiche del Banco alimentare di Como. Negli ultimi anni era entrato a far



Il fondatore e titolare della Zetacarton davanti all'azienda di Senna



La premiazione di Zanfrini all'assemblea Confindustria del luglio 2019

Il dolore della famiglia: «Abbiamo sperato fino all'ultimo in una ripresa»

parte della Confraternita del Santissimo Sacramento di Intimiano. Per lui era un modo per rinverdire la fede dei suoi genitori. In ogni caso lascia un grande vuoto, come persona e imprenditore: soprattutto tutte le persone che come me e mia moglie l'hanno apprezzato e gli hanno voluto bene».

CANTÙ
Storia dell'arte
Corso Auser online

Terza parte del corso di Storia dell'Arte on-line del professor Francesco Pavesi organizzato da «Auser Cantù», dedicata alla Storia dell'Arte medievale, con particolare attenzione alla scultura francese e all'arte romanica. Info: www.auser.lombardia.it/como/cantu G.M.

CUCCIAGO
Centro Padovese
Le attività sul sito

Il Centro culturale «Padovese», prosegue la sua attività che valorizza il patrimonio di conferenze e conoscenze finora organizzate: nel postare un messaggio di Papa Francesco sul suo sito lo ha valorizzato come punto d'incontro quotidiano. www.centroculturalepadovese.com L'attività culturale è presenziata proprio attraverso il sito, con una nuova sezione «Giorno per Giorno - I nostri Post» che contiene interventi, video e fatti significativi per continuare a «Vivere» ad «incontrare il diverso da noi», a fare cultura on-line. G.M.

CANTÙ
Aperitivi online
con gli oratori

Dopo il primo «Aperitivo a San Paolo» online di domenica scorsa, aperto a tutti col Covid in mano, si terranno altri appuntamenti alle 18.45. Per partecipare sulla piattaforma zoom. Prossime date: oggi, domenica 26, a San Michele (<https://us04wfb2z0om.us/j/78322725745>); sabato 2 maggio a San Leonardo (<https://us04wfb2z0om.us/j/74316087067>). In programma un appuntamento anche domenica 3 maggio a San Teodoro. G.M.

Giovedì 30
consiglio
in video
conferenza



Mirko Gaudiello

Cantù
L'assemblea comunale è convocata alle ore 18. **Gaudiello:** «Nuove modalità. Sarà una seduta di rodaggio»

Torna a riunirsi il consiglio comunale. Ma, data la situazione, lo farà con modalità inedite e garantendo il distanziamento sociale. Ovvero in videoconferenza, con consiglieri e assessori collegati via computer o tablet. Nel corso della conferenza del capigruppo di venerdì è stato deciso di convocare l'assemblea per il 30 aprile alle 18, anche se, conferma il presidente del consiglio **Mirko Gaudiello**, l'ufficialità si avrà domani.

Proprio venerdì si era riunita la commissione Patrimoni, convocata tecnica per la rettifica di un errore materiale nel piano delle alienazioni, in modo da poter procedere con la compravendita del terreno per la realizzazione della nuova caserma dei vigili del fuoco in via San Giuseppe. L'intenzione, ora, è riattivare tutte le commissioni.

Matocca anche al consiglio. Il sindaco **Alice Galbati** aveva confermato che si stavano ultimando i test per l'utilizzo della piattaforma fornita da Anci. Questa prima seduta online, spiega il presidente Gaudiello, sarà una seduta di rodaggio per testare le modalità di videoconferenza, dato l'alto numero di partecipanti. **S. Cal.**

INTIMIANO PIETRE E MURAGLIE RIUTILIZZATE PER SAN LEONARDO

San Dionigi, la fine nel 1620 Qui sorse il castello Ariberto

Nel febbraio di 400 anni fa la Parrocchia di Intimiano cedette il sedile della antica chiesa di San Dionigi vescovo Martire legata alle memorie di Ariberto da Intimiano: che infatti venne sepolto nel monastero di San Dionigi nell'attuale corso di Porta Venezia nel luogo in cui oggi sorge il Museo di Storia Naturale. Dove era San Dionigi a Intimiano? Il documento dell'Archivio della Pieve di San Paolo dice un luogo «dirupato». Da identificarsi con il Castello di Ariberto. Ed ov'era il Castello di Ariberto? Dallo studio degli Stati d'anime della Parrocchia

di Intimiano si desume che la chiesa di San Dionigi era proprio sul luogo detto il Castello non lontano dall'altra chiesa tuttora esistente di San Pietro in Vincoli. I documenti che trattano questa cessione dell'area sono due: fra loro collegati. Il primo reca la data del 21 novembre 1619 e parla dell'esistenza di un oratorio «già profanato e destrutto» detto di San Dionisio. Ne indica la lunghezza in dodici braccia, circa 7,2 metri e la larghezza in otto braccia, circa 4,8 metri. Nel documento si fa riferimento al fatto che, date le condizioni attuali dell'Oratorio, già visitatorio della parrocchia sono suggerite che i suoi ruderi siano utilizzati

nella fabbrica della rinnovata chiesa di San Leonardo confessoro di Noblat, già esistente come tutte e tre le chiese di Intimiano, nel 1288. Senonché al signor curato si è presentata una persona che ha deciso di compiere un'«oblazione» di 50 lire imperiali: «per spandersi nella fabbrica della chiesa parrocchiale purché le sia concesso liberamente tal sito. Si che non essendo tal sito... di alcun profitto o utile alla chiesa e et essendo già del tutto in conquasso, et essendo l'oblazione assai convenevole» il parroco ha accettato. Però per autorizzare la vendita viene convocato «In loco» l'vicario foraneo della pieve, il prevosto

di Cantù Bernardo Porro, che approva il 21 novembre 1619. Il contratto viene perfezionato il 2 febbraio 1620 di domenica, dallo stesso prevosto di Cantù a favore di Baldassarre Marzorati fu Antonio che racconta dello stato dei luoghi: il memoriale viene confermato dalla confessione del lunedì successivo 3 febbraio da parte di Bernardo Cappelletti del fu Andrea. Non si ricorda la presenza di «marmi», né di qualche tradizione spirituale. Insomma memoria di Ariberto non ha lasciato tracce: il sedile dell'oratorio è circondato da proprietà laiche in un luogo «dirupato». Una parte dei sassi e delle muraglie di una chiesa che non doveva essere proprio invisibile fu usata per la fabbrica del «Campanino» di San Leonardo. Il cognome Marzorati, che in origine è radicato a Novedrate e Pignone, è confermato nel luogo detto «Castello» negli stadi d'anime seicentesche della parrocchia di Intimiano: dove ci sono documenti anche sulla festa di San Dionigi. **Giancarlo Montorfano**



Il portico del Castello di Ariberto, qui sorgeva la chiesa



Il documento del 1619



Quello dell'anno successivo



Primo piano | L'emergenza sanitaria



LA SITUAZIONE

Cresce anche il numero dei morti per Covid-19 che ha toccato il numero di 426. Ieri sono stati sette i nuovi decessi registrati nelle strutture della provincia

Sempre alti i contagi nel Comasco, ieri 71 nuovi casi
Dopo Milano è il dato peggiore della Lombardia: sul Lario calo significativo

Calano di poco, in modo non sensibile, i casi di Covid-19 in provincia di Como. In un quadro che per la Lombardia è complessivamente in miglioramento, pur con oltre 700 nuovi casi, nella provincia lariana il sereno sembra essere ancora lontano. Nella giornata di ieri, addirittura, tocca la metropoli milanese. Il Comasco è stata la peggiore provincia della regione con 71 nuovi casi di tamponi positivi che hanno portato a un totale di 2.942, poco dietro addirittura a Mantova che era stata una provincia particolarmente colpita all'inizio della pandemia.

Le realtà che ci circondano stanno tutte meglio. A Lecco il contagio è rallentato ormai da giorni (ieri solo +8, nei giorni scorsi +17 e +23), a Varese il numero è stato di +31 (ieri era 36). Como invece, seppur in calo rispetto a giovedì (quando i nuovi positivi erano stati 107) rimane ad un livello troppo alto. Sette i morti di ieri, per un totale di 426. Scendendo nel dettaglio dei singoli comuni, si è "salvato" il capoluogo (+4, per un totale di 365 casi che ne fanno il 15° assoluto in Lombardia) mentre incrementi più ampi si sono verificati a Cantù (13 casi in più) e a Erba (+14). Senza nuovi contagi invece Albese con Cassano, Arosio e Mariano, che seguivano in questa poco ambita graduatoria.

Da segnalare invece i +6 di Albavilla (36 il totale) e i +5 di Valmorea (23 in totale).

Allargando lo sguardo alla Regione, ieri 1 nuovo positivo sono stati 713 (nonostante i ben 12.642 tamponi effettuati), con un ulteriore calo rispetto al 1.091 di giovedì e ai 1.073 di mercoledì. Tutte le realtà sono in miglioramento. Sempre alto, però, il numero dei morti, +163, voce che rimane devastante giorno dopo giorno e che ha portato il totale dei decessi nella sola Lombardia a 13.269.

Dati positivi dagli ospedali: le terapie intensive che sono tornate a diminuire il numero dei ricoveri di 32 unità. Crollano anche gli altri ricoverati, ieri scesi di altri 302 letti.

CANTON TICINO

Lo Stato maggiore cantonale di condotta e l'Ufficio del Medico cantonale hanno aggiornato i dati del virus in Ticino. Nelle ultime ventiquattro ore sono stati registrati 5 nuovi decessi legati al Covid-19, raggiungendo un totale di 304. Rimane basso il dato sui nuovi casi di contagio registrati, appena 21, per un totale di 3.142 casi positivi cumulativi a partire dal 25 febbraio 2020. Un dato - quello cantonale - che nelle ultime giornate è sempre stato migliore di quello comasco. Nelle strutture ospedaliere ticinesi dedicate alla cura dei pazienti affetti dal virus, sono attualmente ricoverate 198 persone: 158 in reparto e 40 in terapia intensiva, di cui 30 intubate. Dall'inizio della pandemia, sono state dimesse dalle strutture sanitarie 668 persone, 16 nelle ultime ore.

I CASI POSITIVI IN PROVINCIA DI COMO*

365	22	9
COMO	MERONE	NOVEDRATE
254	SAN FERMO DELLA BATTAGLIA	SENNA COMASCO
CANTÙ	ALTA VALLE INTELVI	8
241	ASSO	ORSENIENGO
ERBA	21	UGGIATE TREVANO
171	CASNATE CON BERNATE	MONTOFANO
ALBESE CON CASSANO	20	7
63	CERNOBBIO	GARZENO
AROSIO	13	CASLINO D'ERBA
MARIANO COMENSE	13	TORNO
93	CADORAGO	SORICO
CENTRO VALLE INTELVI	NOZZATE	BULCAROGRASSO
84	LURAGO D'ERBA	BRUNATE
CANZO	18	CARIMATE
49	LEZZENO	MASLIANICO
INVERIGO	ROVELLASCA	6
47	BRESCIANO	VALSOLDA
DONGO	17	GRANDOLA ED UNITI
43	SOLBIATE CON CAGNO	DOMASO
TURATE	16	BLEVIO
41	DIZZASCO	LIMIDO COMASCO
GRAVEDONA ED UNITI	EUPILIO	CIRIMIDO
40	FIGINO SERENZA	MUSSO
TREMEZZINA	GRANDATE	5
APPIANO GENTILE	CARUGO	CARATE URIO
39	15	CAGLIO
FINO MORNASCO	CABIANE	LAGLIO
BEREGAZZO CON FIGLIARO	MONTANO LUCINO	LOCATE VARESI
38	14	PROSERPIO
CERMANATE	ROVELLO PORRO	FENEGRÒ
36	MENAGGIO	VENIANO
ALBAVILLA	13	CORRIDÒ
ALZATE BRIANZA	LURATE CACCIVIO	7
24	CASSINA RIZZARDI	LUISAGO
BELLAGIO	LAMBRUGO	SAN NAZZARO VAL CAVARGNA
CAPLIGO INTIMIANO	VERTEMATTE CON MINOPRIO	COLONNO
23	12	OLTROVA DI SAN MAMETTE
FONLEZZA	GUANZATE	FALCOPPIO
22	VALBRONA	GERA LARIO
21	11	CASTELMARTE
SALA COMACINA	CARLAZZO	ALSERIO
TAVERNERIO	BRESCIA	
OLGIATE COMASCO	CUCCIGLIO	
20	SAN SIRO	
LIPOMO	COLVERDE	
24	PONTE LAMBRO	
LOMAZZO	10	
23	LONGONE AL SEGRINO	
VALMOREA	BINAGO	
VILLA GUARDIA		

*Comuni con più di 4 casi

I CASI POSITIVI IN LOMBARDIA

71.969 (+713)



Il commento

L'interrogativo pesante come un macigno sulla "Fase 2" in Lombardia

di Mario Rapisarda



Fra poco più di una settimana entreremo tutti nella cosiddetta "Fase 2". Dopo settimane di chiusura forzata, inizierà un lento e graduale ritorno alla normalità. Nonostante la scadenza sia tutt'altro che lontana, non è ancora ben chiaro cosa accadrà nel Paese dal 4 maggio in poi. Al momento solo ipotesi, suggestioni, fughe in avanti. Rimane però sul tappeto un pesante interrogativo che riguarda la Lombardia e, quindi, anche la provincia di Como. Il governo regionale ha dovuto affrontare una immane

catastrofe. Ha avuto un atteggiamento ondivago, anche a causa di una situazione improvvisa, ben difficile da decifrare, che avrebbe fatto vacillare chiunque non dotato dei giusti strumenti. Ha certamente commesso alcuni errori e il mito del sistema politico sanitario lombardo (di formigniana memoria) ne è uscito con le ossa rotte. Ci saranno a breve tempi e modi, passato l'apice dell'emergenza, per affrontare queste mancanze e determinare le responsabilità di chi, ad esempio, ha consentito la vera

e propria strage avvenuta nelle case di riposo. O ha lasciato i medici e gli infermieri operare in condizioni indegne. Ma quel che ci preme oggi è però capire cosa accadrà alle nostre latitudini nei prossimi giorni. Conciliare le esigenze - assolutamente prioritarie - della salute pubblica con la complessa situazione economica che si è venuta a creare, soprattutto nel territorio che più produce rispetto al resto del Paese, è compito da non far dormire la notte. E richiede grande preparazione, impegno, sangue freddo. Non siamo virologi o specialisti, ma leggiamo i dati. In Lombardia sino ad oggi abbiamo avuto oltre 70mila contagi e sono morte circa 13mila persone. E, soprattutto, viaggiamo senza sosta al ritmo implacabile di centinaia di nuovi casi e ben oltre 100 decessi al giorno. In Sicilia invece, ad esempio, i casi

positivi registrati dall'inizio dell'emergenza sono più o meno 3mila in tutto e 200 i morti. Imparagonabile. E credibile pensare che il termine del confinamento e le nuove regole siano uguali per tutte le regioni italiane? Non si rischia un'altra ondata di nuovi focolai? Mi piace pensare che questa domanda sia ben presente nell'agenda del premier Conte, del ministro Speranza e della coppia lombarda Fontana-Callera. Auspico che il dualismo politico e la ricerca del consenso a tutti i costi, che hanno sin qui contraddistinto l'emergenza, lascino spazio alla collaborazione, al ragionamento sensato e a una sorta di "unità nazionale" per uscire sulle nostre gambe da questa pandemia che ha già lasciato sul campo migliaia di vittime e avrà conseguenze pesantissime sul piano occupazionale ed economico.



Primo piano | Emergenza Coronavirus



L'ANALISI

In attesa di conoscere, nei prossimi giorni, i dettagli della "Fase 2" per capire cosa riaprirà, il vero interrogativo riguarda l'eventualità di ritardare ancora il "via libera"

«Più sicuro ripartire tra metà e fine maggio»
Gli esperti concordati: non forzare i tempi

Il ricercatore Davide Tosi e il docente dell'Insubria Domenico Cavallo analizzano le criticità



Domenico Cavallo



Davide Tosi

(f.h.a.) La voglia di ripartire, seppur non con le macchine "avanti tutta", è ormai difficilmente arginabile.

Il rischio più grande è però che il tanto atteso 4 maggio e le misure allo studio in queste ore da parte del Governo per riaprire l'Italia, possano essere forse troppo anticipate, specie in territori come quello lombardo.

Così la pensano **Davide Tosi**, ricercatore dell'Università dell'Insubria, esperto di Big Data e professore aggiunto all'Università Milano Bicconi, e il professor **Domenico Cavallo**, docente dell'Università dell'Insubria, ordinario di Tossicologia Ambientale. Entrambi convinti della necessità di far scattare una rinascita graduale del territorio comasco così come di quello italiano, sono anche altrettanto fermi nel sottolineare come attendere ancora alcune settimane, spiegandosi più a ridosso di fine maggio, avrebbe garantito un doppio effetto: avere dati medici ancora più significativi sulla diffusione del contagio e di conseguenza poter magari programmare un'apertura più articolata di quanto potrà essere invece quella prevista il prossimo 4 maggio.

«Non mi sembra francamente una data così esente da rischi - esordisce Domenico Cavallo - La curva dei contagi non è ancora tale, soprattutto in Lombardia, da consentire una ripresa come quella ipotizzata, seppur ancora i dettagli del piano non siano noti nel complesso. Qualcosa a breve deve essere smosso, questo è necessario anche perché non è più pensabile poter confinare le persone in casa. Ma ci vuole maggior gradualità e ovviamente un rigo-



Le mascherine rimarranno ancora a lungo uno degli strumenti di prevenzione da adottare

rosato elenco di comportamenti da adottare a partire dall'uso delle mascherine sempre, non solo nei luoghi chiusi, e il distanziamento». Perplesità invece sul uso dei guanti. «Non li vedo come un vero deterrente perché in molti non sanno come usarli adeguatamente e ciò potrebbe addirittura rivelarsi controproducente. E poi ce ne vorrebbe un numero enorme, meglio insistere sul lavaggio delle mani. Comunque sarebbe stato meglio spostare più avanti nel tempo la ripresa. Non di mesi, ovviamente, ma di qualche settimana», chiude Cavallo. «Riaprire la gran parte delle attività già il prossimo 4 maggio potrebbe essere azzardato. I dati dicono che il rischio di una seconda ondata di virus potrebbe essere concreto - interviene

Davide Tosi - Meglio prolungare di altri 15 giorni la chiusura. Nelle mie analisi precedenti dissi che per la fine del mese di aprile si sarebbe arrivati vicini alla soglia del contagio zero e poiché sarebbero stati necessari altri due cicli di sviluppo del contagio, circa 25 giorni, per ottenere un margine di sicurezza tale da permettere una riapertura sempre graduale e non ovviamente un "liberi tutti". Quindi facendo due calcoli si arriverebbe al periodo tra metà e fine maggio». Anche perché «il dato lombardo incide per il 35% su quello nazionale. E dunque la situazione non ancora normalizzata, se unita a una riapertura troppo anticipata specie in territori come quelli lombardi, potrebbe essere prematura», chiude Tosi.

L'assessore Butti e la riapertura
Mercati, ritornano i girarrostri e anche le bancarelle dei cibi

Marco Butti

Mercoledì prossimo in Lombardia partirà una sperimentazione della ripresa dei mercati alimentari all'aperto. È l'esito di una riunione in video-conferenza alla quale ha partecipato l'assessore al Commercio del Comune di Como **Marco Butti**. «Nel nostro caso si tratta di una situazione particolare - ha spiegato l'assessore - In quanto noi abbiamo un mercato alimentare che, fatto salvo qualche giorno di chiusura per la discussione ordinanza regionale di qualche settimana fa, ha continuato e continua a funzionare regolarmente in questo periodo di Coronavirus. Quindi continuiamo ad avere in città il mercato di via Mentana aperto e regolamentato con grande sforzo anche dalle associazioni di categoria e dagli esercenti. Inoltre, vi sono le postazioni della frutta e della verdura in via Bernardino Luini che operano con il rispetto delle distanze di sicurezza e con tutti gli accorgimenti necessari in questo momento». Per i comaschi, l'unico cambiamento immediato potrebbe essere un ritorno dei girarrostri e dei venditori di cibi pronti, di fatto le uniche bancarelle alimentari del mercato all'aperto.

Il Comune di Como però sta già lavorando per pensare al ritorno degli ambulanti del mercato mercerie. «Martedì prossimo in accordo con Conferenzieri e Concommercio Como - dice sempre Marco Butti - abbiamo convocato un incontro via web per iniziare a ragionare sul ritorno in sicurezza degli ambulanti, quando sarà ovviamente possibile. L'incontro è fondamentale per fare il punto della situazione».



Fatti sCOMOdi

di Marco Guggiari

Incognite in attesa della "terza città"

Tra una settimana qualcosa cambierà, non molto e non per tutti. Riprenderà il lavoro, almeno in parte, e ci sarà un po' di libertà in più, un bene che abbiamo imparato a non considerare scontato.

Vedremo così la "terza città" di Como, dopo quella ante-Covid-19, caotica, convulsa e piena di guai che ci fanno arrabbiare e dopo l'attuale, vuota. Quella odierna è la città del silenzio, rotto da continue sirene di ambulanze, della vista di rari passanti con i visi irricoscibili, mascherati come il nostro,

disciplinatamente in coda sovietica, per entrare al supermercato.

Della prima città, nonostante tutto, proviamo sentimenti di nostalgia. Ne abbiamo scordato, o almeno messo tra parentesi i guai, anche quelli più pesanti da sopportare. Nei giorni scorsi c'è chi si è fatto scudo anche del coronavirus per rimandare la soluzione. È il caso del cantiere sul lungolago con il rinvio dell'attesa e già ritardata firma del contratto da parte della Regione.

Adesso siamo impazienti di



immergerci nella "terza città", quella il cui orizzonte oltrepassa i duecento metri da casa. Come sarà? Nelle intenzioni non avrà ore di punta e vedrà girare più biciclette, ma lungo strade di improvvisate piste ciclabili, perché quelle autentiche non le abbiamo.

A Como e in provincia, però, preoccupa il numero dei nuovi contagi quotidiani. Viviamo una coda velenosa del virus, proprio mentre altre voci colpisce di meno in rapporto alla popolazione. Qui, dove è andata un po' meglio, paghiamo comunque un tributo di oltre quattrocento morti.

La "terza città" non si aprirà dunque all'insegna del sereno. Gli anziani non sanno ancora se le restrizioni a cui oggi siamo tutti soggetti, per loro resteranno in vigore anche dopo il 4 maggio. Si è ipotizzata una quarantena

ulteriore da una certa fascia di età in su. Una scelta che rischia però di produrre risultati negativi alla vigilia dell'estate e delle temperature calde, se si impedisce a chi è più in là negli anni di stare un po' all'aria aperta con le dovute precauzioni.

Costringere un'ampia fascia di popolazione agli arresti domiciliari perché la si presume a priori più debole e fragile solo per il numero di primavere accumulate, rischia di farla diventare tale di più e per davvero. Per la sua salute psichica e fisica e per la tenuta cognitiva. Una contraddizione da evitare, se si vuole veramente tutelare gli ultra 65enni che sono oltre un terzo della popolazione italiana.

La "terza città", come tutta la Lombardia, attende anche una diversa, più forte e capillare medicina del

territorio. Ciò che è successo fin qui dimostra quanto sia stata trascurata una regione dove invece ci si è dedicati con ottimi risultati all'eccellenza della specializzazione ospedaliera. Sarebbe illusorio pensare che questo ambito cruciale sia potenziato già nella fase due, a pandemia tuttora in corso. Non esistono segnali in direzione del rafforzamento di una rete diffusa di servizi. Ma il tema è sul tavolo e non potrà essere ignorato nel prossimo futuro.

La "terza città" richiede inoltre presidi di sicurezza e fa arrabbiare che le mascherine protettive per sé e per gli altri siano introvabili, oppure si possano acquistare a prezzi da mercato nero. Una pratica odiosa e vergognosa.

Indipendentemente da chi ne porta le responsabilità, nella sostanziale assenza di controlli e di sanzioni,



Primo piano | Emergenza e territorio



SOLIDARIETÀ

Dai semplici gesti dei cittadini alle grandi donazioni delle imprese, la provincia di Como fa sentire la sua vicinanza a chi è impegnato ogni giorno nella lotta al virus

Poste Italiane

Le pensioni e i nuovi orari, ecco tutte le informazioni necessarie a partire dal 27 aprile per gli utenti

Da domani riapriranno al pubblico dal lunedì al sabato 38 uffici postali, finora aperti a giorni alterni. Ripristinato anche il doppio turno, con estensione dell'orario fino alle 19.05 (escluso il sabato) per gli uffici principali di Canto, Como Gallio, Erba e Mariano Comense. Le pensioni del mese di maggio verranno accreditate il 27 aprile per i titolari di un Libretto di Risparmio, di un Conto BancoPosta o di una Postepay

Evolution, che potranno prelevare i contanti dagli Atm Postamat, senza bisogno di recarsi allo sportello. Coloro che invece non possono evitare di ritirare la pensione in contanti, nell'ufficio postale, dovranno presentarsi agli sportelli rispettando la turnazione alfabetica relativa all'iniziale del cognome prevista dal calendario: il 27 aprile dalla A alla B, il 28 dalla C alla D, il 29 dalla E alla K, il 30 aprile dalla L alla

P e sabato mattina 2 maggio dalla Q alla Z. Poste Italiane ricorda anche che gli over 75 che percepiscono prestazioni previdenziali presso gli uffici postali, che riscuotono normalmente la pensione in contanti, possono chiedere di ricevere gratuitamente la somma al loro domicilio, delegando al ritiro i carabinieri. Per informazioni consultare il sito www.poste.it o contattare il numero verde 800.00.33.22.

Dolci, biscotti e caffè agli agenti sulla Regina

A Como una pizzeria non rispetta le regole

Altre 372 persone sanzionate in sette giorni. Posti di blocco all'ingresso di Menaggio

2

Giorni di chiusura
La pizzeria di Como che è stata sorpresa a consegnare merce ordinata direttamente sulla porta del locale - cosa non consentita dalle normative - è stata chiusa per due giorni. Al titolare e al cliente è stata inflitta una pesante sanzione amministrativa

Quello del 25 aprile era - ed è - il secondo fine settimana "caldo" dopo quello di Pasqua. Il prossimo sarà quello del 1° maggio. Week-end tenuto sul fronte degli spostamenti in barba alla normativa vigente che li limiterebbe per paura di un nuovo picco di diffusione di contagi del Covid-19. Ieri, non a caso, la presenza delle pattuglie era molto visibile, anche - come già era avvenuto per Pasqua - lungo le rotte che portano alle case vacanza. A tal proposito, a Laglio, anche ieri era presente la polizia stradale di Como che da giorni viene rafforzata da una gentilissima signora che consegna agli agenti biscotti, torte, caffè ed acqua alla mattina e anche al pomeriggio. Una mano gentile e assai gradita che ieri - oltre al consueto dono - ha lasciato anche un biglietto di auguri per il 25 aprile.

A Menaggio invece, la polizia locale del paese ha bloccato l'accesso al paese verificando gli spostamenti di tutte le auto che giungevano. A



ieri pomeriggio tuttavia - per voce del sindaco Michele Spaggiari - non risultavano sanzioni emesse.

Nella serata di venerdì invece, personale della polizia amministrativa della Questura di Como ha proceduto al controllo di diverse attiv-

Week-end temuto

Il 25 aprile era un fine settimana temuto per gli spostamenti

I doni

A sinistra, i dolci che una gentile signora ogni giorno, alla mattina e al pomeriggio, consegna agli agenti della polizia stradale che controllano la Strada Regina all'altezza di Laglio. A destra, il messaggio lasciato per il 25 aprile



tà commerciali. La gran parte si è attenuta fedelmente alle disposizioni, ma lo stesso non si può dire di una pizzeria della città in cui poliziotti hanno notato un cliente entrare nel locale e ordinare regolarmente una pizza che gli è stata consegnata. Gli agen-

ti sono intervenuti identificando il cliente e il titolare sanzionando entrambi. L'attività è stata chiusa per due giorni. In totale nell'ultima settimana i locali irregolari sono stati 7 (in provincia) e 372 le persone sanzionate amministrativamente.

L'iniziativa

Dalle imprese oltre 2,5 milioni di euro agli ospedali Manoukian: «Aiutiamo le persone che si occupano di chi ha più bisogno»

Oltre 2,5 milioni di euro sono stati donati agli ospedali del nostro territorio (Sant'Anna, Valduce e Fatebenefratelli di Erba) grazie alla generosità delle imprese comasche e dei tanti cittadini che hanno accolto l'invito rivolto loro da Confindustria e dalla Fondazione Provinciale della Comunità Comasca. Già nei primi giorni della pandemia l'associazione di via Raimondi aveva istituito, con una dotazione iniziale di 100mila euro, il fondo *Io ci sarò! Prendiamoci cura del nostro futuro, insieme - Emergenza Coronavirus*. E nonostante la situazione difficile, molte im-

prese hanno risposto all'appello. Alla fine, sommando le donazioni giunte anche da semplici cittadini, sono stati raccolti come detto 2,5 milioni di euro.

«Gli imprenditori hanno a cuore le persone, ancora di più in questo momento

Strutture

Con i soldi raccolti sono stati comprati, tra gli altri, 8 ventilatori polmonari

di sopravvivenza delle imprese - ha detto il presidente di Confindustria Como, **Aram Manoukian** - ma non dimenticano la comunità e le tante persone che negli ospedali si occupano di chi ha bisogno di assistenza e di cure».

Aggiunge il presidente della Fondazione Comasca, **Martino Verga**: «La generosità delle aziende, nonostante stiano vivendo un momento drammatico, ci è stata molto utile per aiutare i nostri ospedali. Purtroppo questo non basta, in quanto c'è ancora bisogno di stare vicini ai nostri medici, a tutto il personale sanitario e ai



Una parte dei fondi raccolti sono andati all'ospedale Sant'Anna (Colombo)

malati. Chiediamo perciò a tutti gli imprenditori un ulteriore sforzo affinché continuino a donare al fondo *Io ci sarò*».

Con i soldi raccolti da Confindustria le strutture ospedaliere hanno potuto acquistare tra l'altro 300 mascherine chirurgiche, 1 pupillometro, 8 ventilatori polmonari, 75 pompe siringa, 30 saturimetri, 26 monitor multiparametrici, 25 flussimetri doppi per l'ossigeno, 11 letti per terapia intensiva, 20 broncoscopi, oltre a 316.500 euro di dispositivi di protezione individuali (tute, calzari, mascherine, guanti, visiere) e 30mila euro di ossigeno.



CORRIERE DELLA FRONTIERA

L'inutile "guerra" sui frontalieri che Berna e Roma non vogliono

Gli italiani trovano in Ticino lavoro e risorse; i ticinesi trovano in Italia merci a buon mercato e clienti per la gestione dei patrimoni



67.878

Frontalieri
Secondo l'ultima statistica pubblicata dal ministero dell'Economia della Confederazione (e relativa al quarto trimestre 2019) i frontalieri italiani in Ticino hanno raggiunto quota 67.878

C'è una "guerra" in atto tra Italia e Svizzera sul ritorno al lavoro dei frontalieri? A una prima, sommaria analisi, sembrerebbe di sì. Lo stesso governo, ad esempio, ha accolto l'altolieri un ordine del giorno presentato dai deputati comaschi, lecchesi e varesini della Lega in cui si chiede all'esecutivo di «intraprendere urgentemente tutte le opportune iniziative nei rapporti con la Confederazione Elvetica, affinché sia garantita la tutela della salute pubblica, in particolare dei nostri concittadini lavoratori frontalieri, e quella economica, anche al fine di non arrecare alcun pregiudizio per il prosieguo dei rapporti di lavoro».

Dall'altra parte della fron-

tiera non passa giorno senza che la Lega dei Ticinesi, attraverso soprattutto il direttore del *Mattino* e deputato federale **Lorenzo Quadri**, indichi gli stessi frontalieri come gli untori del cantone, negando una verità ormai chiara a tutti gli scienziati d'Europa, ovvero che il virus è circolato (proveniente dalla Cina) molto prima dell'esplosione della pandemia.

Una guerra di parole che nasconde il punto vero. Evidenziato nelle discussioni tra esperti ed economisti: se e come, in futuro, l'economia del cantone, dipendente in larga parte dalla presenza dei lavoratori italiani nelle imprese manifatturiere e nelle aziende dei servizi, debba orientarsi in direzioni diver-

se. L'epidemia ha fatto capire che il Ticino, senza i frontalieri, è come il re della fiaba di Andersen: nudo. Nei giorni più difficili dell'emergenza, quando sempre la Lega dei Ticinesi pretendeva la chiusura totale delle frontiere, il ministro degli Esteri di Berna, **Ignazio Cassis**, ammette-

Giovanni Currò

Il deputato 5 Stelle: «il virus ci ha insegnato che non ci sono confini, siamo lo stesso popolo»

va senza vergogna di aver chiesto al collega italiano **Luigi di Maio** di lasciar transitare infermieri e medici frontalieri, anche per evitare il collasso delle strutture sanitarie del cantone.

Insomma, come ha ricordato ieri in una diretta Web sul *Ticinoneus* il deputato comasco del Movimento 5 Stelle **Giovanni Currò**, «il virus ci ha insegnato che non ci sono confini, che siamo lo stesso popolo». Affermazione forse un po' forte, soprattutto per i palati svizzeri, ma non senza una sua logica.

I due territori sono da anni collegati e omogenei. Gli italiani trovano in Ticino lavoro e risorse; i ticinesi trovano in Italia merci a buon mercato e un'infinità di clienti al

quali offrono allettanti pacchetti di gestione dei patrimoni finanziari. Un dare-avere non a somma zero, ma sicuramente vantaggioso per entrambi. Durerà? Difficile dirlo. Certo, i comunicati e le prese di posizione dai toni ultimativi si confermano come la strada sbagliata.

L'ultima questione aperta, in ordine di tempo, riguarda i valichi stradali. Quelli aperti sono pochi, e il rientro prevedibile al lavoro di più frontalieri potrebbe causare disagi e code. Il presidente dei sindaci italiani di frontiera, **Massimo Mastromarino**, si è augurato ieri che «vengano aperti altri valichi minori per accorciare i tempi degli spostamenti». Vedremo se prevarrà il buon senso.

Settimana stabile sul mercato dei cambi

Il superfranco "frenato" dalla Bns

Settimana stabile sul mercato dei cambi, con l'euro che recupera lo 0,13% sul franco svizzero chiudendo a 1,05305. Il report della Banca Nazionale di Berna (Bns) sul primo trimestre del 2020, pubblicato giovedì scorso, ha portato alla luce una maxi-perdita di 41,2 miliardi di franchi, pari a 39,17 miliardi di euro. Il passivo, scrive l'Istituto elvetico, è stato provocato per 31,9 miliardi al deprezzamento delle azioni in portafoglio, e per 17,1 miliardi dal rafforzamento del cambio. Nell'ultimo mese, i depositi di

valuta straniera della Bns sono cresciuti per una cifra pari a 28,4 miliardi di franchi e da inizio anno di ben 52,6 miliardi: un +9% che ha portato il totale dei depositi a 637,2 miliardi, il nuovo massimo storico. Questo significa che per evitare l'apprezzamento del franco, la Bns ha comprato sul mercato un imponente quantitativo di euro e di dollari. Senza queste manovre di contenimento, il franco si sarebbe sicuramente avvicinato di nuovo alla parità con la moneta unica europea.

IL CAMBIO EURO - FRANCO SVIZZERO NELL'ULTIMA SETTIMANA

1 € = CHF
Fonte: Sole 24 Ore





STRATEGIA

La Banca Nazionale Svizzera sta comprando valuta straniera per evitare che il franco decoli

TEMPI

Con il secondo tunnel del Gottardo, Lugano-Zurigo in treno è più breve della tratta aerea

Il sogno dell'aeroporto ucciso dalla pandemia e dalla globalizzazione

Ormai da anni lo scalo luganese non era competitivo. Il Coronavirus ha dato soltanto il colpo di grazia a una struttura agonizzante

La storia

Da Campo Marzio alla piana di Agno

L'aeroporto di Lugano fu inaugurato il 27 agosto 1938. La pista era lunga 1 km. Due anni prima nella città sul Ceresio era nato l'Aero Club, ma i pionieri dell'aviazione ticinese volavano già da molto tempo: dall'inizio del '900, infatti, piccoli aerei atterravano e decollavano da una pista di erba a Campo Marzio, quartiere sulle sponde del Cassarate dove oggi ha sede, tra l'altro, la zona fieristica. Lo sviluppo edilizio degli anni '30 rese troppo pericoloso il campo di aviazione a ridosso del centro storico e così il Municipio, con il capodicastero delle Costruzioni, Arrigo Bianchi, decise di



I "pionieri" dell'Aero Club Lugano

costruire un vero e proprio aeroporto nella piana del Vedeggio, in territorio di Agno. Nelle intenzioni della Città, il progetto serviva anche a trasformare Lugano in un «centro turistico nazionale e internazionale», ma nei primi anni la struttura non ebbe grande successo, superata dall'aeroporto di Magadino in cui si installò la *Swissair*. La proprietà dello scalo divenne pubblica soltanto a metà degli anni '60, quando il Municipio - dopo aver costituito la *Aviù SA*, comprò per 3,5 la struttura. La torre di controllo venne invece edificata molto più tardi, nel 1989.



Bei tempi, quando da Lugano si poteva volare verso Roma o le più esclusive località di vacanza del Mediterraneo.

Aerei piccoli ma comodi, tempi d'attesa al check-in praticamente nulli, un tragitto da casa verso Agno che quasi mai riservava sgradevoli sorprese.

Per molti comaschi, e per tantissimi laghée, l'aeroporto ticinese è stato anche la prima tappa del volo intercontinentale in partenza da Zurigo. Un'altra soluzione comoda, che evitava il passaggio sempre faticoso da Linate o, peggio, da Roma.

Tutto questo non c'è più. Non c'è più da alcuni anni, in verità. Sebbene qualcuno abbia tentato di salvare lo scalo luganese a ogni costo. Non c'è più perché il trasporto aereo è cambiato, in profondità. Travolto in larga parte prima dalla crisi dell'11 settembre, poi dalle conseguenze del crack finanziario del 2008, e infine dall'apocalisse del Coronavirus, con il 95% delle flotte tristemente parcheggiate negli hangar e i cieli mai così vuoti. In mezzo, c'è stata pure l'esplosione dei viaggi low cost, i biglietti per Londra o Praga a 10 euro, roba che nemmeno il teletrasporto dell'*Enterprise*.

La parabola dell'aeroporto di Lugano si è infranta sulla durissima realtà della globalizzazione. Che non ha risparmiato decine di altre piccole strutture.

Il tentativo della Città e del Cantone di prolungare la vita (o, forse, l'agonia) dello scalo iniettando altri 5 milioni di franchi si è schiantato contro il muro della pandemia. Forse è stato un bene per i cittadini ticinesi, perché quei soldi non sarebbero serviti a rilanciare l'aeroporto, ma soltanto a sorreggerne finanziaria-



La società di gestione dell'aeroporto di Lugano è stata messa in liquidazione controllata. Dopo il 31 maggio chiuderà licenziando 72 dipendenti

mente un declino più lento.

Di ritorno da Roma, una sera di alcuni anni fa, guardando dal finestrino di un Saab della *Darwin Airline* che aveva iniziato la discesa verso Agno, distinsi nettamente la cosiddetta "metropoli diffusa": Milano, la Brianza, il Comasco, il Ticino. Da quella immagine, fatta di luci, di strade affollate, di case e di capannoni, emergeva una verità incontestabile: Lugano, con la sua piccola pista chiusa tra il Ceresio e il laghetto di Muzzano, vive nel cuore di un territorio servito da un gigantesco hub (Malpensa) e da un'altra grande aerostazione (Linate). Nel mondo in cui si vola (o si volava, prima che scoppiasse l'inferno del Covid-19) a prezzi irrisori, Agno era un'ecce-

zione quasi insopportabile. E proprio per questo destinata a soccombere.

Lottare per la sua salvezza è stato sicuramente giusto, ma un po' velleitario. E, per certi versi, anche contraddittorio.

Dopo l'apertura del secondo

Tappa

Per molti comaschi e laghée, l'aeroporto è stato la prima tappa del volo intercontinentale in partenza da Zurigo

tunnel del Gottardo, il viaggio da Lugano a Zurigo in treno è diventato più breve della tratta aerea. Non a caso *Swissair* ha chiuso il collegamento dirottando i propri clienti sulle ferrovie.

Grandi e piccole compagnie, da alcuni anni a questa parte, hanno giudicato troppo elevati i costi di gestione per il mantenimento di una flotta in Ticino. E a nulla sarebbe servito allungare la pista per dare modo agli aerei più grandi di atterrare o decollare. Il sogno dello scalo di Lugano è finito molti anni fa.

È stato bello poter alzarsi alle 7 del mattino per essere a Roma alle 9 e mezza partendo da Porlezza o da Menaggio. Ma è un passato che non torna.

Da. C.



PRIMO PIANO



Il tedesco Spiegel difende l'Italia

BERLINO - Una lunga difesa dell'Italia, e una forte autocritica sulla concessione «distorta» che ne ha la Germania, arriva da un articolo di "der Spiegel", il magazine tedesco che ancora una volta, nel giro di poche settimane, si spande per gli eurobond. Nel pezzo firmato da Thomas Fricke si afferma come l'Ue corra un serio rischio, anche per «la caricatura fatale che la Germania ha dell'Italia».

Già da domani cantieri aperti

FASE 2 Oggi cabina di regia e poi altro decreto

ROMA - Qualche assaggio di ripartenza da domani, poi un via libera più sostanzioso dal 4 maggio, ma con disposizioni che garantiscano la sicurezza. Il governo sta delineando il quadro del graduale ritorno alla normalità per le ditte tessili. Resta il nodo spostamenti. Gli scienziati sono cauti l'auto-certificazione dovrebbe scomparire solo per chi rimane all'interno dello stesso Comune.



Il governo studia un meccanismo d'emergenza da introdurre se tornassero a salire i contagi

Il presidente del Consiglio dei ministri Giuseppe Conte: a ore è in arrivo il nuovo decreto (Fto/Asa)

Il calendario delle riapertura è un puzzle che l'Esecutivo snocotta e rimonta ad ogni ora, anche sulla base delle indicazioni della task force fase 2 guidata dal manager Vittorio Colao. Per gli aggiustamenti definitivi è attesa la relazione del comitato tecnico scientifico, con il prospetto della ripartenza per negozi e uffici: il riavvio dovrebbe oscillare fra il 4 e l'11 maggio. L'obiettivo sarà evitare orari di punta. Per questo, sono allo studio aperture e chiusure diversificate, spalmate sulla giornata. Uno schema che si porterebbe dietro la conseguente ridefinizione delle corse per il trasporto pubblico nelle città. Le linee guida, intanto, suggeriscono termoscanner non solo nelle grandi stazioni e negli hub aeroportuali, ma in tutte le stazioni e

verno è per domani e riguarda l'edilizia pubblica. «La buona notizia» ha detto il segretario della Filca Cisl, Franco Turri - è la ripartenza già dalla prossima settimana dei cantieri che si occupano di edilizia carceraria, sanitaria, popolare e di dissesto idrogeologico». Il nuovo protocollo per i cantieri, firmato al ministero delle Infrastrutture, prevede una serie di precauzioni, come la quotidiana misurazione della temperatura, l'accesso contingentato agli spazi comuni, la distanza di un metro tra le persone. Per il riavvio di manifattura e cantieri privati, il governo ha individuato il 4 maggio. Stessa data per i parchi, anche se resta il divieto imperativo di assembramen-

to. L'orientamento è di permettere che all'aperto possa stare vicino un numero molto limitato di persone, come i componenti di una famiglia. Mentre il governo è al lavoro per stabilire quando potranno tornare a essere celebrate messe, matrimoni e funerali. Sul sito di Palazzo Chigi, intanto, arriva un chiarimento valido già da ora: visto che è già possibile fare sport vicino a casa, chi abita in zone di mare può tranquillamente fare il bagno. Le riaperture potranno poi essere cucite addosso ai diversi territori attraverso ordinanze prefettizie, sulla base del codice Ateco, che categorizza e classifica le varie tipologie e sottotipologie di attività. Però, si va verso una fase 2 a macchia di leopardo. Le nuove direttive lombarde prevedono la ripartenza dei mercati alimentari scoperti da mercoledì 29, a patto che facciano osservare una serie di misure di prevenzione: guanti, mascherine, distanze. In Veneto, oltre alle consegne a domicilio, i clienti possono già andare persona al negozio, acquistare e portare a casa il cibo da asporto. «Non si dica che qui c'è qualcuno di irresponsabile che firma ordinanze alla carlona» ha detto Zaia - «Sono tutte rispettose dei dpem». In Toscana, il presidente Enrico Rossi ha permesso alle aziende dei distretti tessili, in particolare di Prato, la ripresa da domani delle attività di manutenzione. Ma non è detto che la riapertura avvii una strada tutta in discesa. Il governo sta già studiando un meccanismo d'emergenza da introdurre se, dopo il primo allentamento del lockdown, in alcune aree del Paese tornassero a salire i contagi.



CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA

(...) Non è un paradosso, non è un gioco con le parole. In fondo di lui, del soggetto definito da quella parolina di cinque lettere, sappiamo poco anche se, per consolarci o per rincuorarci un po', fingiamo di saperne molto. Facciamo un inchino a chi lo studia e cerca di batterlo, o quantomeno di bloccarlo, sperando che lo faccia presto. Ma scappiamo da lui, dall'ossessione che ritorna in ogni nostra frase, che ci rimbomba nella mente. Perché, parafrasando uno che la sapeva lunga, su ciò di cui poco o nulla sappiamo o di cui non possiamo parlare, si dovrebbe tacere. Così come dovremmo ricordare un altro buon consiglio che viene da lontano: chi

La parola proibita

è saggio non parla mai di ciò che non può tramutare in azione. E invece assistiamo ogni giorno al contrario. Un parolificio angosciante. E per mille consolatorio, dalla scienza e dalla politica. Ecco, facciamo come se la parolina ossessiva fosse proibita, occupiamoci di altro, prendiamoci cura di cambiare strada, di imboccare per tempo la via che ci porta in un mondo nuovo, se davvero lo vogliamo. Stiano ad un bivio. Pensiamo che lo strarimento di oggi è lo zaino in cui mettiamo le cose che ci serviranno per il cammino che ci attende. E dentro ci mettiamo il taccuino pieno

degli appunti delle cose che vogliamo realizzare, di quelle che vogliamo conservare così come sono o salvaguardare tutelando, di quelle invece che scartiamo senza pietà e senza rimpianti. Ecco, quello di cui non dovremmo parlare, ci aiuta in questo, ci impone di muoverci in una direzione diversa. Certo dobbiamo sapere che la filosofia di vita che ci serve adesso è quella del costruttore, dell'operaio, dell'artigiano che crea, usando le proprie mani, lo strumento che serve a fare un passo avanti, a risolvere il «nappo». Presi come siamo a pensare se

tutto tornerà uguale a prima oppure no, ci dimentichiamo il passaggio unico e fondamentale: come vogliamo che sia il dopo? Come sogniamo che sarà, che cosa stiamo facendo per realizzarlo, il futuro? E così ci paralizziamo ad analizzare un presente che ha poco da dirci e da darci, se non dolore e lotta. Possiamo cambiare. Certo non tutto. Perché il nostro nemico, di cui ci siamo studiati di parlare e di ascoltare, non è un benevolo che ci fa svolgere e diventare quello che noi potremmo essere. Però ci permette di usare la battaglia cui ci ha costretti per uscire

più forti, per comprendere e valutare il nostro reale valore, per riflettere sul tempo che abbiamo perduto senza cambiare nulla, procedendo come sonnambuli in una strada, senza sapere dove portava. La parola proibita ha cinque lettere. Due in meno di un'altro meravigliosa parolina, che proibita non è libertà. All'quale dovremmo voltarci e ancorarci. Lei sì, la libertà, che ognuno di noi ha da subito per assumersi la responsabilità di provare a cambiare il mondo (dal lavoro, ai rapporti sociali, al modo di intendere la politica) è una parolina che merita di essere detta, celebrata e difesa. (m.l.)



«Nessuna prova che i guariti restino immuni al coronavirus»

Documento dell'Oms invita alla cautela nell'imminenza della ripartenza

GINEVRA - Nel momento in cui molte Regioni si preparano alla fase 2, con l'ipotesi di affidarsi anche a delle pazienti di immunità date dai test sierologici, che dovrebbero stabilire se una persona ha superato l'infezione da Sars-CoV-2, l'Oms gela ufficialmente i facili ottimismo.

L'Organizzazione ha ricordato ieri, con un documento pubblicato sul proprio sito che «non ci sono ancora prove scientifiche che le persone guarite dal Covid-19 abbiano anticorpi che proteggono da una seconda infezione. Molti degli studi hanno mostrato che le persone che sono guarite dall'infezione hanno gli anticorpi per il virus. Tuttavia alcuni di questi hanno livelli estremamente bassi di anticorpi neutralizzanti nel sangue. Al 24 aprile 2020 nessuno studio ha valutato se la presenza degli anticorpi da Sars-CoV-2 possa dare immunità ad una successiva infezione nell'uomo».

I test sierologici già in corso in diversi paesi, spiegano gli esperti dell'Oms, spesso dedicati a singole categorie di persone, dagli operatori sanitari ai contatti stretti



Tedros Adhanom Ghebreyesus, direttore generale dell'Organizzazione mondiale della sanità (Oms)

dei pazienti, sono fondamentali per capire l'estensione e i fattori di rischio associati all'infezione, ma non sono adatti a determinare il livello di protezione. «È giusto l'appello dell'Oms, servirà ancora tempo per sapere se si possono dare patenti d'immunità», commenta Massimo Andreoni, direttore scientifico della Società italiana di malattie infettive (Simi). «Alcuni passi avanti sono

stati fatti, possiamo dire ad esempio che gli anticorpi hanno una durata di 4 mesi, ma saremo più interessati a sapere se durano anni, cosa impossibile visto che il virus è nuovo. In più, oltre alla risposta attraverso immunoglobuline - che è quella che misuriamo con i famosi test sierologici - le malattie respiratorie e importanti anche la cosiddetta "immunità cellulare-mediata", di cui ancora sappiamo

molto poco». La speranza, sottolinea Andreoni, è che il Sars-CoV-2 si comporti, da questo punto di vista, come gli altri coronavirus, alcuni dei quali danno forti risposte immunitarie.

«I coronavirus in generale», spiega quindi il direttore scientifico Simi, Andreoni, «generano una buona risposta, con degli anticorpi protettivi. Se dovessimo basarci sull'esperienza passata - aggiunge l'esperto - potremmo essere ottimisti, ma ricordiamo che questo è un virus nuovo. Abbiamo notato, ad esempio, che può succedere che in qualche persona dopo 4 giorni gli anticorpi, verso la fine della malattia, può verificarsi una ripresa della replicazione cellulare, e questo potrebbe essere un segnale negativo, che però deve essere analizzato meglio». Ancora meglio sarebbe se il Covid-19 fosse come il morbillo o la parotite, che invece danno immunità che durano per tutta la vita. Dall'altro lato di questa classifica c'è invece l'influenza, il cui virus muta così velocemente da costringere a riformulare il vaccino ogni anno.

LA SPERIMENTAZIONE

Test dal 4 maggio su 150mila persone

ROMA - Preto una nuova e più realistica radiografia dall'Italia colpita dal Covid-19. È stata scelta l'azienda che fin dall'inizio della fase 2 effettuerà i test sierologici per stimare la percentuale di italiani colpiti dal virus, molti dei quali potrebbero - ma non è scientificamente certo - anche aver sviluppato anticorpi. Partiranno il 4 maggio a livello nazionale, su un primo campione di 150mila persone, le analisi sul sangue per definire se una persona è stata contagiata, anche inconsapevolmente. Governo ed esperti aggiungeranno così un tassello importante nella strategia post-lockdown, che permetterà di capire il livello di diffusione del coronavirus nel Paese e pianificare le tappe sul ritorno graduale alle attività. Ad offrire gratuitamente il kit sarà l'azienda vincitrice del bando, selezionata con 4 giorni di anticipo tra le 72 partecipanti alla gara indetta dal governo poco più di una settimana fa. Si tratta dunque della «migliore soluzione oggi esistente sul mercato», spiega il Commissario per l'emergenza, Domenico Arcuri.

La sperimentazione partirà nei laboratori delle varie regioni e riguarderà campioni specifici di popolazione in base alle categorie Istat e Inail, tenendo in considerazione il profilo lavorativo, genere e 6 fasce di età. I primi riscontri si avranno già dalla prima settimana e in quelle successive è prevista una possibile estensione della fornitura di kit, reagenti e consumabili dello stesso tipo, con altri 150mila test per un totale di 300mila. «Non ne esiste al mondo uno che dà il 100% del responso - aggiunge Arcuri - Noi abbiamo messo alla base della gara un requisito che fosse pari al 95%, per chi se lo è aggiudicato è superiore al 95% e confidiamo che sia un test assai importante». Percentuali che hanno avuto un ruolo determinante nella scelta dell'azienda selezionata per la sperimentazione, che sulla tipologia di test ha rispettato i criteri richiesti - tutti vicini al 100% - di specificità, ovvero idoneità, sensibilità, applicabilità su larga scala e rapidità di risposta.

L'indagine sulla sieroprevalenza in alcuni territori del Nord, a cui sono stati sottoposti per primi diversi lavoratori tra il personale sanitario, era già partita autonomamente qualche giorno fa: in prima fila la Lombardia. A frenare sull'antico dei tempi è invece stato il Comitato tecnico-scientifico nazionale per l'emergenza, aspettando che si esaurisse definitivamente la spinta dei nuovi positivi, per capire meglio l'epidemiologia dei pazienti. Una situazione, quest'ultima, che si consoliderà ulteriormente proprio in vista dell'inizio di maggio.



Il commissario per l'emergenza Domenico Arcuri

Malati in quarantena, prima volta in calo

ROMA - Ancora troppi morti, altri 415 in un solo giorno con la Lombardia e il Piemonte che hanno più della metà di tutte le vittime registrate in Italia. Ma per la prima volta dall'inizio dell'emergenza diminuiscono le persone in quarantena: ce ne sono complessivamente 82.212, cioè 74 in meno rispetto a venerdì. Il bollettino del 25 aprile consolida il contenimento del contagio, che ormai da una decina di giorni segue un trend in discesa, ma conferma anche quello che gli scienziati ripetono da tempo: ci vuole tempo per uscire dall'emergenza e l'ultimo indicatore a calare sarà proprio quello relativo alle vittime. Ed è questo il motivo per il quale anche il Commissario straordinario Domenico Arcuri si accoda alla lunga lista di coloro che predicano prudenza in vista della fase 2. «Non abbiamo ancora vinto - dice - Oggi è la festa della Liberazione ma, che tutti lo capiscano, non ci siamo ancora liberati dal virus. Non siamo ancora al 25 Aprile nella guerra contro questo nemico. Non abbiamo riconquistato tutte le nostre libertà».

Se si esclude il dato relativo alle vittime, però, i numeri dicono che la battaglia sta andando nella giusta direzione. Altri 850 malati in meno, con il totale sceso a 105.847; altri 71 pazienti in meno nelle terapie intensive, che portano il numero complessivo a 2.102, un numero che non si registrava dal 17 marzo; 535 malati che non sono più ricoverati negli altri reparti degli ospedali e che fanno scendere il totale a 21.533; i guariti che ormai da una settimana sono costantemente sopra i 2mila al giorno (ieri 2.622) e che sono complessivamente 63.120.

Non solo: su 20 regioni solo Lombardia, Piemonte, Toscana e Lazio fanno segnare un incremento dei nuovi casi. Tutte le altre, e le province autonome di Trento e Bolzano, sono in negativo. Il fatto poi che per la prima volta da quel lontano 20 febbraio quanto tutto è iniziato a Codogno siano scesi per la prima volta anche coloro che sono in isolamento domiciliare, è un ulteriore elemento positivo, che dovrà però consolidarsi nei prossimi giorni.



Le vittime nel mondo a quota 200mila

PANDEMIA Bill Gates annuncia: «Finzierò la ricerca sul vaccino». E punta su Oxford

ROMA - Continua a salire il numero delle vittime del coronavirus in tutto il mondo, mentre la comunità scientifica spinge sull'acceleratore per trovare un vaccino e l'uomo più ricco del mondo, Bill Gates (nella foto con la moglie Melinda), promette di finanziarlo. Sono 200mila le persone morte a causa del Covid-19 e quasi 3 milioni quelle contagiate, secondo l'ultimo bollettino della Johns Hopkins University. Numeri impressionanti che ancora una volta vedono l'Europa epicentro della pandemia con oltre 120mila vittime. Nel Vecchio Continente alcuni Paesi si preparano ad allentare le misure restrittive per l'inizio di maggio, mentre in altri la situazione si aggrava. In Gran Bretagna è stata superata la soglia dei 20mila morti, una «tragedia» per la ministra dell'Interno Priti Patel che ha avvertito che l'isola «non è ancora fuori pericolo» nonostante l'appiattimento della curva dei contagi.

Per questo il governo di Boris Johnson ha fatto sapere che il lockdown è destinato a proseguire finché non si determineranno 5 condizioni chiave, incluso la certezza di un numero sostenibile di ricoveri per il servizio sanitario (Nhs), un calo significativo e costante del numero di

L'obiettivo del magnate e filantropo è di garantire una produzione di massa

morti giornalieri e un progresso sul fronte dei test e del tracciamento. In Gran Bretagna si trova lo Jenner Institute dell'Università di Oxford, uno dei centri in cui si sta lavorando al vaccino contro il Covid-19. Il team di ricerca-

tori guidati da Sarah Gilbert ha incassato il sostegno dell'uomo più ricco del mondo, Bill Gates, già impegnato con la sua Fondazione a sostenere il progetto Onu-Oms. Il co-fondatore di Microsoft ha assicurato che se l'antidoto di Oxford si rivelerà efficace comincerà a finanziarlo e garantirà che sia realizzata una produzione di massa. Il loro lavoro «è uno dei maggiori in corso», ha detto il filantropo sottolineando di essere già in contatto con diverse case farmaceutiche per la produzione di un eventuale vaccino. Il Regno Unito è il quarto Paese europeo a superare i 20mila morti ufficiali dietro Spagna, dove nelle ultime 24 ore si è registrato un lieve aumento delle vittime con 378 decessi nelle ultime ore, Italia e Francia. Alla Spagna spetta anche il triste primato del paese con il maggior numero di professionisti della salute infettati da coronavirus.





LO SFOGO DEL PERSONALE



OSPEDALE DI LEGNANO

In Rianimazione rientra l'emergenza

LEGNANO - (l.c.) Un po' alla volta, la situazione all'ospedale di Legnano si sta normalizzando. Almeno per quanto riguarda il reparto di Rianimazione e Terapia Intensiva, che insieme alla medicina d'urgenza è stato quello che più ha sofferto nelle difficili settimane iniziate a marzo. Quando alla fine di gennaio Regione Lombardia aveva indicato l'ospedale di Legnano come uno dei 17 che sarebbero stati utilizzati per gestire l'emergenza, la direzione aveva approntato due posti di terapia intensiva riservati ai pazienti Covid. Nel giro di poche settimane la situazione era poi degenerata e l'ospedale era stato costretto a utilizzare tutti i 16 posti a disposizione, inventandosi...



Chiude anche Covid 3

GALLARATE Lacrime e fatica: «Siamo stati una grande squadra»

GALLARATE - Si piange, e tanto, il 25 aprile 1945, alla fine di una terribile guerra. Si piangeva ieri, al Sant'Antonio Abate, chiudendo il reparto Covid 3: qui la guerra non è finita, ma si apre una finestra di normalità. E la promessa è chiara: «Quel mostro maledetto noi lo schiacceremo. Ce la faremo». Un'ansimata "liberazione" quella vissuta al Trotti Maino: chiusi 22 letti del reparto ricoverato in piena emergenza. A Gallarate si erano avvisati tre spazi Covid, per un totale di 46 letti, diretti da Vincenzo D'Ambrosio, alla guida della Medicina Interna, che non si è mai concesso un giorno di riposo. Ne sono stati chiusi due, resta aperto un reparto con 10 posti per pazienti ventilati. «Si vede la luce in fondo al tunnel. Siamo stati una grande squadra», dicono in ospedale. Nell'area liberata arrivano...

...ranno pazienti ricoverati in urgenza senza avere l'esito del tampone: 16 camere, quindi 16 letti. Se l'esame risulterà negativo, si potranno trasportare in reparti "normali" evitando di infettare personale e altri malati. Sul fronte Covid si continua, ma con soli dieci letti non sarà così angosciante. Ieri, tutti hanno voluto essere presenti e hanno celebrato la fine di una estenuante avventura con un video. Le coordinatrici degli infermieri, Betina Chiarello (Covid 1 ancora aperto), Alessandra Colombo (al 2) e Stefania Zardini (al 3), hanno festeggiato con i dottori della Medicina che hanno lavorato con il supporto del fisiatra: per l'1 Bertolini e Masciocchi, per il 2 Simoni e Manfredi, per il 3 Borroni, Zocchi, Bonacina, Gazzani e Bertini. Con loro il direttore medico di presidio, Roberto...



Il team che ha affrontato il Covid per settimane al Sant'Antonio Abate

Gelmi, che ha quotidianamente lavorato all'organizzazione di ogni aspetto. Le settimane che ora si vogliono lasciare alle spalle sono state durissime. La collaborazione fra tutto il personale è stata esemplare. Ci sono stati chirurghi, sia a Gallarate, sia a Busto Arsizio, che si sono offerti volontari per ventilare pazienti Covid, pur non essendo specialisti in materia. Un vero gioco di squadra. «Nessuno si è tirato indietro di fronte all'ignoto e alla paura. Tutti hanno fatto la loro parte, anche cambiando mansioni, cambiando reparti. Gli stessi reparti sono stati stravolti e modificati», dice il personale Asst Valle Olona in un altro video - «Lo abbiamo fatto e lo faremo perché la salute è il bene più importante e noi ce ne prendiamo cura».

Angela Grassi

Nella Rsa Menotti Bassani A Laveno 30 decessi e 18 tamponi positivi



LAVENO MOMBELLO - Si sono registrati nuovi decessi, anche tra gli anziani ricoverati in ospedale. In sintesi è questa la situazione, a ieri, alla Fondazione Menotti Bassani di Laveno. E cioè sono 18 i decessi deceduti, con tampone positivo alla Covid-19. Finora. Ci sono state però altre 12 morti di persone che hanno avuto sintomi respiratori, ma senza conferma dal tampone: in questo caso il numero dei decessi sarebbe di 30 su 288 ospiti, visto che la Rsa lavenese è la residenza con il maggior numero di ospiti dopo il Molino e la Provvidenza. «Questi sono gli stessi dati che ho diffuso, come facciamo sempre, anche ai parenti dei ricoverati, nell'ottica della massima trasparenza», dice il direttore generale della Fondazione, Gianni Bianchi - «E oggi, domenica, come sempre, per tenere aggiornati i familiari degli anziani procederemo con le videochiamate». La struttura di Laveno ha 330 tra dipendenti e liberi professionisti che si prendono cura degli anziani. Il personale non si allontana da tempo dalla casa di riposo e alloggi in strutture esterne, senza rientrare a casa. I primi tamponi sugli ospiti sono stati effettuati il 5 aprile. «Un po' tardi, ma certo non per colpa della Rsa, che inizialmente ha fatto come ha potuto, da sola», dice il sindaco Ercole Ielmini - «Numeri del genere quindi erano purtroppo prevedibili». La scorsa settimana l'equipe di vigilanza dell'Asl ha fatto un sopralluogo alla Menotti Bassani per verificare la situazione e l'adozione delle misure necessarie per l'emergenza in tutte e tre le residenze che la compongono, Bassani, Scotti e Arioli. «L'esito è stato positivo», dice il direttore, che ha accolto nei giorni scorsi il personale della Guardia di Finanza che vaglia l'operato della Rsa lombarda.

Renata Manzoni

BONUS PUBBLICITÀ

CREDITO D'IMPOSTA per chi investe in campagne pubblicitarie su giornali (cartacei e digitali), tv e radio.

A CHI È RIVOLTO?



IMPRESE



LAVORATORI AUTONOMI



ENTI NON COMMERCIALI

COSA CAMBIA?

DAL 2017

75% di quanto speso in più dell'anno precedente

ESEMPIO € 100.000 investiti nel 2020 + € 10.000 sul 2019

€ credito di imposta € 7.500

Art. 57 - del d.l. 50/19 (L. 56/17), Art. 4 del d.l. 14/17, Art. 1-ter del d.l. 50/19

NEL 2020

30% del valore di tutti gli investimenti

ESEMPIO € 100.000 investiti nel 2020

€ credito di imposta € 30.000

Art. 28 del decreto legge n. 8 del 2020 "Cura Italia"

COME FUNZIONA?



MODELLO F24 per la compensazione fiscale



27,5 MILIONI DI EURO tetto di spesa per lo Stato



VIA TELEMATICA la procedura è richiesta



DAL 1 AL 30 SETTEMBRE 2020 Presentazione Domande

Prochemi

Contatta i nostri uffici per saperne di più: Tel. 0331.633190 | commerciale@prochemi.it | www.prochemi.it

RESIDENZE PER ANZIANI

Palio e Sant'Erasmo Via ai test sugli ospiti

LEGNANO - (l.c.) La residenza Il Palio assume due addetti alla reception e due operatori per gestire le videochiamate tra gli ospiti e i loro parenti, la Fondazione Sant'Erasmo invece si appella «a chiunque abbia i titoli e le competenze» perché si renda disponibile a dare una mano a gestire gli anziani. Al Palio dopo le polemiche sollevate da famiglie che non riuscivano a mettere in contatto con loro con il direttore Luca Craciò corso ai ripari mettendo più persone a rispondere ai telefoni, e soprattutto riorganizzando il sistema di videochiamate che permetterà ai parenti di comunicare direttamente con gli anziani. Alla Sant'Erasmo invece servono soprattutto operatori sani...



tari: oggi nella struttura ci sono 91 ospiti (nell'ultima settimana sono stati segnalati altri 3 decessi, di cui uno solo imputabile al virus), ma il 46% dei dipendenti è in malattia. A Marzo già qualche operatore si era offerto volontariamente di dare una mano, ora la direzione della Rsa rinnova il suo appello: chiunque avesse la formazione, i titoli e la possibilità di mettersi a disposizione, è il benvenuto. In entrambe le case di riposo l'Agenzia di tutela della salute ha poi autorizzato ulteriori tamponi sugli ospiti: alla Sant'Erasmo gli esami sono stati terminati venerdì (i risultati non sono ancora stati resi noti), al Palio inizieranno lunedì.



PRIMO PIANO



Bar e ristoranti, tutti i dubbi sulla ripresa

VARESE - Se il calendario non subirà modifiche, gli ultimi a ripartire saranno bar e ristoranti, che potranno riaprire al pubblico solamente il prossimo 18 ottobre. Ma riaprire come? Le ipotesi avanzate finora non convincono baristi e ristoratori, che temono un drastico calo dei loro giri d'affari:

nel caso dei primi, tanto per fare un esempio, i locali potranno essere riaperti solo se i clienti si terranno a un metro di distanza dal bancone e a due metri di distanza tra loro. Il che significherebbe contingentare anche i guadagni, oltre che i clienti.

Se gli interessi ti strangolano ecco cinquemila euro di aiuti

CONFCOMMERCIO Sostegno concreto a 700 aziende della provincia

VARESE - Lo scorso febbraio nessuno poteva prevedere che l'Italia si sarebbe fermata, chi aveva in programma investimenti per rilanciare la propria impresa o il proprio negozio aveva fatto i suoi conti e si era rivolto alla banca di fiducia. Poi però è arrivato il virus, e tutti i progetti sono stati bloccati. Adesso per dare una mano a quei commercianti e imprenditori che si trovano in difficoltà ecco l'iniziativa della Camera di Commercio di Varese, che ha messo sul piatto un milione di euro che si rivelerà sicuramente utilissimo per aiutare centinaia di imprenditori a pagare gli interessi dei finanziamenti ottenuti dal sistema bancario. Come spiega Rudy Collini, rappresentante di Confcommercio all'interno della giunta camerale, «il bando già emesso dalla Camera di commercio prevede la copertura degli interessi bancari sui finanziamenti tra i 10 e i 100mila euro stipulati dallo scorso 24 febbraio in poi». Unica condizione è che il finanziamento comporti interessi fino al 3%: la spesa massima rimborsabile è di 5mila euro, il bando prevede anche la copertura dei costi di garanzia fino a mille euro. La misura è sicuramente interessante. «Stiamo parlando di un milione di euro - afferma Collini -, al quale si aggiungeranno poi



altri 250mila euro che arriveranno da Regione Lombardia. Secondo i nostri calcoli questi fondi saranno un sostegno concreto a oltre 700 imprese della nostra provincia, e non è escluso che in base al numero delle richieste il bando possa poi essere rifinanziato». Il bando è già stato attivato, chi è interessato può trovarlo sul sito internet della Camera di commercio di Varese. Naturalmente le sedi di Confcommercio di Varese, Busto Arsizio,

Gallarate, Luino e Saronno sono a disposizione degli associati per aiutarli a verificare le condizioni e a compilare i moduli. Facile immaginare che il numero di richieste sarà almeno in linea con quello preventivato da Collini: la possibilità di ottenere il pagamento degli interessi bancari rappresenta una boccata di ossigeno per tutti quegli imprenditori che dopo aver acceso i finanziamenti sono stati costretti a interrompere le attività, ritrovando

senza entrate ma con un'uscita certa. Ancora da lanciare invece il bando che prevede la possibilità di ottenere finanziamenti anche per la sanificazione di imprese, bar e ristoranti, così come per l'acquisto dei dispositivi di protezione individuale che saranno comunque necessari per permettere agli esercenti di riaprire nella "fase 2". In questo caso la Camera di commercio ha previsto la copertura fino al 70% delle spese sostenute: a disposizione per la provincia di Varese ci sono 500mila euro, che però saranno sicuramente implementati quando Regione Lombardia metterà sul piatto i 15 milioni che ha già previsto per finanziare la sicurezza nelle imprese. Altri 350mila euro sono poi stati stanziati dalla Camera di commercio per aiutare gli esercenti a potenziare la loro rete di vendita puntando sull'e-commerce o sui servizi di consegna a domicilio. I soldi ci sono, la Camera di commercio di Varese ha già fatto la sua parte. Adesso tocca a Confcommercio pubblicizzare questi aiuti in modo che tutti possano approfittarne: «Il sostegno alle nostre imprese - afferma Collini - passa anche dalla correttezza e puntuale informazione sulle opportunità da cogliere».

Luigi Crespi



«Si sbrighino a riaprire tutto quanto il mercato»

Da mercoledì tornano gli alimentari, gli altri ambulanti pressano

BUSTO ARSIZIO - «Siamo pronti a garantire la massima sicurezza. Adesso però fateci lavorare». Gli ambulanti scalpitano: fioccati dalla lunga sospensione delle attività, i commercianti dei mercati non vedono l'ora di ricominciare. Dal 29 aprile al 3 maggio, potranno farlo solo i titolari dei banchi di prodotti alimentari. Con tutta una serie di precauzioni: distanziamento, mascherina e guanti (sia per i clienti che per gli operatori), misurazione della temperatura, ingressi contingentati. «Non capisco perché fare distinzioni tra gli alimentari e tutti gli altri», commenta Giorgio Landoni, presidente del consorzio Ambulanti dell'Insubria. «Credo che i nostri mercati siano in grado di garantire condizioni di sicurezza per tutti; oltre ad assicurare il distanziamento, siamo all'aperto; a differenza dei supermercati, dove è facile ritrovarsi a pochi centimetri l'uno dall'altro. In ogni caso, l'importante è che si riparta - invoca - e speriamo possa farlo presto anche chi non vende alimenti (come lo stesso Landoni, che ha un



Giorgio Landoni:
«I nostri spazi sono più sicuri delle corsie dei supermercati»

banco di abbigliamento, ndr). Il prolungarsi di questa situazione ci sta creando non poche difficoltà: siamo fermi da quasi due mesi, oltretutto con la beffa di aver avuto una primavera

Da mercoledì al mercato tornano le bancarelle alimentari ma anche gli altri ambulanti chiedono di poter ripartire (Foto: Bizz)

mai così bella dal punto di vista del meteo. Per carità, la salute prima di tutto. Ma ora penso che si possa ricominciare a fare mercato, con tutte le attenzioni. Con 600 euro di bonus non si va avanti a lungo». Roberto Ricciardo, uno dei veterani del mercato di Busto (vende abbigliamento

intimo) è sulla stessa lunghezza d'onda: «Da due mesi non abbiamo entrate», sottolinea. «La maggior parte di noi compra la merce quasi un anno prima: ce l'hanno già consegnata, ma se non incassiamo un euro come facciamo a far fronte ai pagamenti?». Per alleviare una situazione economica oggettivamente critica, gli ambulanti - attraverso Ascom - hanno chiesto all'amministrazione comunale di annullare la Tospad (la tassa per l'occupazione del suolo pubblico). «Ma serve ripartire», insiste Ricciardo. «Sono state introdotte tante misure restrittive, ma siamo già pronti a rispettarle. Il mercato, in fondo, è un grande supermarket all'aperto, perciò meno pericoloso in termini di rischi per il contagio. I vialetti sono piuttosto larghi, e tra noi e il cliente c'è di mezzo un bancone che di per sé garantisce il distanziamento richiesto. Personalmente mi sono già procurato tutto il materiale necessario per riprendere, e così tutti gli altri colleghi: adesso ci diano il via libera».

Francesco Ingusio

SOLIDARIETÀ IN TAVOLA

Da quattro chef della città menu a sostegno della Cri

VARESE - In risposta all'appello lanciato da Angelo Bianchi, presidente del Comitato di Varese di Croce Rossa, quattro chef del capoluogo hanno deciso di rimbocarsi le maniche. Giovedì 7 maggio sarà proposta un'iniziativa solidale per donare fondi a sostegno dell'emergenza Covid 19. Come? Con un menu a domicilio, con quattro portate: il vitello tonnato preparato da Massimo De Lodovici, del ristorante "Da Annetta"; poi il riso al salto alla parmigiana, crema di piselli ragù di cogniglio, di Matteo Piscicotta e Andrea Pianianida, del ristorante "Luca" di Villa Panza; le polpette in tricasca di asparagi e spugne, di Alberto Brogini, del Panorama Golf; e la sfoglia, crema di vaniglia e croccante di cioccolato, preparata da Denis e Andrea Busi, dell'omonima pasticceria. Per informazioni, telefonare allo 0332.242196 oppure scrivere a info@eliqua.it entro lunedì 4 maggio.

ESTETISTA DI LUINO AL LAVORO A LUGANO RACCONTA I SUOI TIMORI

«Come tenere le distanze con la cliente?»

LUINO - Da domani il Canton Ticino mette in opera il piano graduale di allentamento delle restrizioni dovute al coronavirus e verranno quindi aperte una serie di attività chiuse ormai dai primi giorni del marzo scorso. L'ordinanza federale decisa da Berna annovera tra chi potrà riaprire dal 27 aprile anche parrucchiere e centri estetici, o una collaboratrice di uno dei più importanti saloni di bellezza di Lugano, che risiede a Luino, non nasconde i suoi grandi timori. La chiameremo Giorgia, nome di fantasia vista la ritrosia dei frontalieri a farsi intervistare sul tema dell'attività lavorativa per timore di ritorsioni. «La preoccupazione maggiore che ho - spiega l'estetista che lavora in Ticino - è andare in un Paese dove c'è stato un numero di casi positivi così alto rispetto alla popolazione. Forse, poi, l'obbligo della mascherina che è stato deciso in Lombardia e che tutti portano quando si esce ci ha dato un senso maggiore di protezione anche se ognuno dice la propria circa l'utilità. In Ticino questo obbligo



«Sì ai piatti da asporto»

Appello dei ristoratori varesini. Intanto il delivery salva i conti



VARESE - Fornelli spenti e sale vuote, ma costi che giorno dopo giorno si accumulano comunque, con i ristoratori costretti a fare equilibristici sul filo sottile che divide la sopravvivenza della loro attività dal fallimento. La mannaia del coronavirus si è abbattuta con tutta la sua violenza sul comparto della ristorazione, dove i titolari hanno dovuto spegnere le luci in meno di ventiquattr'ore. Ma, incassato il colpo, in tanti hanno trovato il modo di "riconvertire" temporaneamente l'attività, avviando servizi di consegna a domicilio, poi finito al centro di un ricorso al Tar. E ora chiedono di poter iniziare al più presto il servizio di vendita di piatti da asporto.

«Il servizio di delivery sta andando bene - spiega Diego Di Ghionno, del ristorante "Il Gestore" di Varese -. Siamo ormai alla quarta settimana. L'esperienza è positiva anche se si tratta di una tipologia di lavoro nuova. Al momento comunque è l'unica fonte di entrate». Lo sguardo però è al futuro: «Aspettiamo di capire quali saranno le disposizioni ufficiali - precisa - ma di sicuro qualcosa cambierà, quantomeno per quanto riguarda dispositivi di protezione e numero di tavoli. Per questo siamo favorevoli all'asporto, anzi sarà necessa-



«Nei supermarket persone in code, da noi ci sarebbero più garanzie di sicurezza»

Qui sopra Alessio D'Alberto e, in alto al centro, Diego Di Ghionno impegnati in consegne a domicilio

rio farlo per rimanere in linea». Sulla stessa lunghezza d'onda anche Diego Berton e Dennis Franzoso, dell'Osteria di Piazza Litta: «Il nostro locale è piccolo e non abbiamo spazi esterni - afferma Berton -, per questo non appena sarà possibile riaprire proveremo a inserire

subito la possibilità di riavviare il servizio da asporto - spiega - perché, se non ci ammazza il coronavirus, ci ammazza l'economica. Ho chiesto più volte di poter parlare con il sindaco Davide Galimberti sia con qualche referente in Regione, ma non ho mai avuto risposta». Del resto, prosegue il ristoratore, «le perdite sono gravissime». E l'appello è uno solo: «Il via libera al servizio da asporto ci eviterebbe di un altro mese senza incasso, altrimenti sarebbe insostenibile. Le garanzie dal

punto di vista della salute sarebbero anche maggiori rispetto ai supermercati, dove si trovano anche trecento persone insieme - conclude Picaro -. La politica deve darci la possibilità di non chiudere». Sempre dai tavoli della politica passa poi la questione del delivery, con i sindacati confederali lombardi che hanno presentato ricorso al Tar per stoppare l'attività a domicilio, a loro avviso pericolosa per i lavoratori, poi sblocata dall'intervento della Regione. Ma sull'utilità di questo servizio, soprattutto in tempi come questo, non ha dubbi Alessio D'Alberto, titolare dell'omonima osteria di Brissago Valtravaglia: «Sta andando abbastanza bene - spiega -. Ma è come se mettessimo un cerotto su una ferita che andrebbe medicata con punti di sutura: con più tempo e più rischi, puoi sperare che guarisca comunque». «Per quanto mi riguarda - aggiunge il ristoratore - credo sia meglio la consegna a domicilio rispetto all'asporto, perché nel secondo caso si rischiano di avere costi maggiori e la gestione è più complessa. Ma se dovessero togliere anche il delivery, per noi sarebbe la fine: già adesso stiamo facendo il 20 per cento del fatturato, a fronte di spese che invece si mantengono uguali».

Marco Croci



Grazie all'idea lanciata dall'avvocato varesino la necessità di liquidità verrebbe superata dall'introduzione di una sorta di moneta complementare da caricare sulla tessera sanitaria, valida per acquisti di prodotti italiani

«Serve una moneta complementare»

LA PROPOSTA L'avvocato Furio Artoni: non basta il Decreto Liquidità



VARESE - Il decreto liquidità non basta, ma servono nuove misure, come ad esempio una sorta di moneta complementare. Parte da qui l'analisi dell'avvocato Furio Artoni, che da tempo segue economia e tematiche di frontalierato. Secondo il legale varesino, poiché il decreto liquidità prevede comunque un indebitamento da parte delle imprese, a fronte di incassi che saranno ridotti all'osso, il rischio è alto: «Chi chiede di accedere a questo aiuto - spiega - si trova sulle spalle delle rate da pagare e nel caso di mancato pagamento rischia di vedersi pignorare i suoi beni. Accertato dunque che il decreto liquidità non solo è inutile ma dannoso, qual è la proposta? Si chiama moneta complementare».

La proposta è già stata inviata per conoscenza anche al governatore della Lombardia Attilio Fontana e a quello del Veneto Luca Zaia. «Si tratta di una moneta garantita dallo Stato o da enti territoriali grandi come le Regioni o le macroregioni - spiega Artoni -. La moneta, che potrebbe essere anche chiamata fiorino, andrebbe caricata sulle tessere sanitarie dei cittadini o, per le aziende, su una apposita carta contenente il codice fiscale. Tutti i mesi viene ricaricata, ad esempio, con mille fiorini corrispondenti a mille euro. Tale importo sarebbe spendibile in tutti i negozi e nelle imprese che l'accettano, e se dietro c'è la Regione o lo Stato chiaramente tutti l'accetteranno». «In ogni transazione effettuata con la carta sanitaria - precisa l'avvocato - si potrebbe ipoteticamente trattenere il 3 per cento, con 240 transazioni si azzerava l'importo ma si è creato un fatturato di 33mila euro». La proposta prevede un limite massimo, per evitare impennate dell'inflazione, ma secondo Furio Artoni «garantirebbe due cose: un'iniezione di sana liquidità, non gravata da debito; l'incentivazione del prodotto italiano. Utilizzando la carta in grosse catene di distribuzione straniere, si obbligano anche queste a rifornirsi di prodotti da aziende del territorio». «Il principio di teoria del diritto monetario alla base di questo semplice ma mai utilizzato sistema - conclude l'avvocato Artoni - è la diversità che c'è tra la moneta debito, l'euro, che viene pagata dal nostro Stato alla Banca Europea, e la moneta credito che viene emessa senza costi se non quello della semplice circolazione cioè quasi zero. Il principio rivoluzionario che sta alla base di questa teoria è che la moneta è una unità di misura del valore e non valore della misura».

M.C.



Estetisti e parrucchieri sono tra le categorie che riaprono domani in Ticino. Molta della manodopera è formata da frontalieri

munque indispensabili nel salone ed io le indosserei volentieri anche, quando possibile, ad una distanza maggiore di due metri». Giorgia racconta la sua giornata tipo di prima, fatta di abitudini ormai consolidate in un mestiere dove il contatto fisico non solo è necessario ma è sempre ravvicinato, come per i parrucchieri che in Ticino contano oltre un migliaio di saloni.

«Questo - prosegue - è un grande dilemma: infatti mi domando come faremo a lavorare: occuparci dei piedi o impostare al cliente i macchinari per il corpo che poi "lavorano" per conto loro è sicuro, lo è un po' meno per viso, mani e capelli anche se la categoria so che si è adoperata per farci avere mascherine, disinfettanti, guanti e protezioni in vetro o plastica per il volto. Non si sa ancora cosa faremo come attività, ne parleremo domani ma credo, e spero, che si comincerà con quelle che permettono la distanza, almeno all'inizio».

Simone della Ripa

non c'è per le strade. Potevamo godere come settore di alcuni sussidi rimanendo chiusi fino al 16 maggio e so che molti altri saloni non apriranno ancora per un po' di tempo. Penso tuttavia anche al discorso economico in attività che hanno come operatori assunti o part time quasi tutto personale frontaliero. C'è il timore che se continuiamo a tenere chiuso poi arriva il profondo rosso perché la gente magari rinuncia un po' più all'aspetto per i primi tempi a favore della salute. Ho paura di fare ore in colonna, anche se noi non cominceremo presto, ho visto che alla dogana di Ponte Tresa, che dovrà utilizzare se non aprono prima le altre, c'è coda di auto fino all'orario in cui di solito mi muovo pure io. È una situazione che non conosco, non passo mai da quella parte, sembra poco ma sono tutti aspetti che generano un po' di ansia unita al fatto che non so come sarà il nostro lavoro ora. Ci hanno fatto sapere che, nell'impossibilità di mantenere la distanza fisica di due metri, le mascherine sono co-



VARESE CITTÀ

Spacciava vicino al cimitero: arrestato

Un arresto per spaccio e cinque multe per violazione dei decreti sul coronavirus. È il bilancio dei controlli dei carabinieri della Compagnia di Varese che, con i militari dell'Esercito, hanno controllato 150 persone tra la Schiavina, il

Sacro Monte e i Comuni vicini. Cinque persone sono state sanzionate perché erano uscite senza validi motivi. E a Luvinato un 26enne varesino è stato arrestato perché trovato nel parcheggio del cimitero con 26 grammi di marijuana.

Advertisement for le Terrazze, a private care home for rehabilitation and palliative care, located in Cunardo (Va) at Via Ugo Foscolo 6/b.

La giustizia riparte. A metà

Dal 12 maggio processi solo da remoto ma niente istruttorie. Giudice di pace: tutto fermo



Per l'ingresso in Tribunale è obbligatorio misurare la temperatura corporea e indossare le mascherine (BLI)

La giustizia scaldi i motori in vista della ripartenza, che non avverrà il 4 maggio ma una settimana più tardi. Dopo oltre due mesi di stop, da martedì 12 in Tribunale riprenderanno le udienze. Virtuali. Non però dal Giudice di pace, dove di fatto resta quasi tutto fermo. È stato infatti pubblicato il decreto del presidente Cesare Tacconi con le "misure organizzative vincolanti" per la ripartenza, in campo civile e penale, per il periodo transitorio che va fino all'inizio di luglio. La parola d'ordine non cambia: evitare assembramenti. Via libera quindi ai processi, purché non ci siano contatti tra le persone e quindi possibilità di contagio. Dopo aver consultato tutti i magistrati (dalla Procura al Tribunale) e l'Ordine degli avvocati, è stato deciso di non celebrare udienze in aula. Avanti pertanto solo con la giustizia "da remoto", cioè con le videochat attraverso Teams o Skype. Ma ciò non significa che ripartirà tutto. Iniziamo dal settore civile: i processi vengono rinviati a una data successiva al 30 giugno. Ma ci sono delle eccezioni. Si potranno trattare le cause in materia di minori, famiglia e diritti della persona, quelle ritenute urgenti, così come alcune in tema di lavoro, esecuzioni immobiliari, fallimenti, e una parte del contenzioso ordina-

PARLA IL PRESIDENTE TERZAGHI «Chiediamo solo di poter lavorare» La protesta degli avvocati civilisti

(m.m.) - «Fateci lavorare!». L'appello è di Sergio Terzaghi, presidente della Camera civile di Varese, secondo il quale una ripartenza in questi termini rischia di dilatare ulteriormente i tempi della giustizia. A preoccupare lui e gli altri avvocati civilisti varesini è soprattutto il blocco (totale delle cause negli uffici del Giudice di pace di Varese e Luino, sostanzialmente paralizzati) per l'assenza del processo telematico, a cui può invece fare ricorso il Tribunale. «Speriamo sfruttare le potenzialità della tecnologia anche davanti al Giudice di pace, non si può bloccare tutto. Di fatto, abbiamo perso tutte le udienze da febbraio a maggio, e ora vedremo rinviare buona parte dei processi all'estate. Speriamo almeno in rinvii in tempi brevi», è l'auspicio di Terzaghi. Il quale sottolinea come comunque, in base al decreto, la maggior parte delle cause civili pendenti e di nuova iscrizione saranno rimandate a dopo il 30 giugno. Ed evidenzia l'importanza di inserire anche la possibilità della "trattativa scritta" in sostituzione dell'udienza orale per non bloccare del tutto la giustizia.

rio. Gli atti e le istanze vanno comunque depositati in via telematica e le camere di consiglio si devono sempre svolgere da remoto. Anche per il settore penale, la ripresa è limitata ad alcuni tipi di processi, poiché la normativa resta quella di rinviare a dopo il 30

giugno (le date vengono stabilite fuori udienza dai giudici) e di continuare a celebrare in videoconferenza direttissime e convalide di arresti o fermi davanti al Gip. Si potranno però svolgere i processi i cui termini di custodia cautelare scadono nei sei mesi successivi al-

l'11 maggio, le udienze preliminari con imputato a piede libero e senza persone offese, i riti abbreviati non condizionati, i patteggiamenti e quelli in cui è prevista solo la discussione, con successiva sentenza. Insomma, tutti quelli in cui non sono previsti testimoni o consulenti. Nessuna istruttoria dibattimentale, quindi. In aula ci saranno solo giudice e cancelliere, mentre pubblico ministero, difensore e imputato saranno collegati dai rispettivi uffici (o dal carcere, in caso di detenuto).

Ma contro il processo da remoto si sono già scagliati i penalisti italiani, che hanno proclamato lo stato di agitazione a livello nazionale per dire no alla «smaterializzazione del processo penale». Gli avvocati ora aspettano al varco il governo, che dopo la protesta si è impegnato a modificare l'imminente decreto legge in materia, prevedendo che per istruttoria e discussione le parti si confrontino in aula e non davanti a uno schermo. Una richiesta avanzata anche dagli avvocati varesini.

Tutto fermo - tranne espulsioni di extracomunitari e altri casi urgenti - invece al Giudice di pace che non può ancora contare sul processo civile telematico.

Massimiliano Martinelli (RIPRODUZIONE RISERVATA)

Rifiuti nelle aree verdi: i volontari scalpitano

Lanci di sacchi a due passi da Villa Toeplitz: «Un peccato non potere intervenire»

Che peccato vedere l'immondizia nella scarpata di Sant' Ambrogio, in una stradina deliziosa e riparata come via del Caslunco che costeggia il parco di Villa Toeplitz e lambisce altre dimore d'epoca bellissimi giardini privati. Due immagini così lontane. È solo una delle segnalazioni arrivate a Strade Pulite Community, in attesa che i volontari guidati da Damiano Marangoni possano riprendere l'ormai celebre attività di pulizia gratuita, ora interrotta per evitare rischi. Non stanno più nella pelle i circa sessanta operatori che, senza scopo di lucro, si danno da fare in tutta la provincia per raccogliere i rifiuti dalle aree verdi e dai bordi strada. Una missione quotidiana che si sta allargando a macchia d'olio conquistando sempre nuovi adepti disposti a mettere il proprio tempo libero a servizio della comunità, anche grazie al tam-tam sul Web e allo scambio di foto e informazioni. Una di queste riguarda proprio questo angolo lungo la salita che porta al Sacro Monte, fra il Robarello e via per Bregazzana. Qui si nota il boschetto in discesa al di là di una rete, vetusta e rotta in diverse parti: spuntano resti di potature, scarti di verde, sacchi viola, bottiglie di vetro e di plastica, persino scarpe e piccoli arredi come vasi e oggetti vari. «Un residence ci ha segnalato la situazione, forse in parte progressa - spiega il fondatore Marangoni -.



Da sinistra il boschetto di Sant' Ambrogio e via Piano di Luco verso Schiavina (BLI)



- Nuova brutta abitudine: gettare a terra i guanti in lattice usati a protezione

ne, forse in parte progressa - spiega il fondatore Marangoni -. Quella valletta non è privata ed è accessibile anche dalla parte sottostante: si vedono dei sacchi abbandonati. Appena potremo riprendere la nostra attività, saremo pronti a concentrarci anche su questo luogo». Probabilmente il lancio nella bosaglia avviene dalla parte alta al riparo da sguardi indiscreti, visto che il huddel stradale in discesa è protetto sul lato opposto dalle recinzioni delle ville. «Qualcuno potrebbe quasi giustificare per esempio l'abbandono del verde con la chiusura delle isole ecologiche comunali - precisa il responsabile di Strade pulite -. Non è così perché l'accesso non è libero in ogni momento, ma telefonando si può prenotare il giorno per il deposito. Basta un po' di buona volontà. Purtroppo, viene da dire, chi continua a sporcarsi oggi con la scusa del coronavirus lo faceva prima e lo farà in futuro».

Elija Polveroni (RIPRODUZIONE RISERVATA)

SEGNALAZIONI Via Piano di Luco e Belforte: al rientro subito in azione Un'agenda fitta nelle zone isolate

(e.p.) - Arrivano ogni giorno segnalazioni, tanto da dare l'impressione che, se i volontari delle pulizie sono giustamente "in quarantena", non lo sono affatto gli sporcaccioni. Fra le altre zone indicate per future "incursioni" con rastrelli e sacchi, ci sono la via Piano di Luco (la strada isolata che da metà viale Borri scende verso Schiavina) e via Ecologia, a Belforte, dove paradossalmente c'è proprio la discarica comunale ma dove ne spuntano covente altre abusive. E si tocherà in via Postamia, fra Biomo Inferiore e Valle Olona, per tentare di portare via altri sacchi in una porzione varesina sommersa. Poi c'è il parcheggio del vecchio ospedale in via Lazio, dove però le squadre per cosiddetti "hobbisti" non possono operare («tantissimi i biglietti per terra nei pressi delle macchinette per il pagamento della sosta»). Insomma, l'agenda è molto fitta. In attesa di ripartire, continua la "campagna acqui-

sti" dell'associazione, anche grazie alla rete e a Facebook, «da cui è partito tutto» aggiunge Damiano Marangoni -. Continuiamo a raccogliere foto, video e segnalazioni e ad aggiungere nuovi volontari. Questa abitudine si sta diffondendo sempre più. Ripartire, ma quando? Non è detto che con i primi segnali dopo il 4 maggio si possa fare, perché proprio maneggiare i rifiuti in modo diciamo non istituzionale è pericoloso. «In queste settimane, poi, è cresciuto un brutto fenomeno, l'abbandono di guanti in lattice usati come protezione. Vengono buttati per terra, creando punti pericolosi di rifiuti speciali che devono essere trattati da professionisti, non certo da noi», dice Marangoni. Spesso questa recente usanza si manifesta vicino ai supermercati, perché chi fa la spesa si disfa del prodotto per non stoccarlo a casa o nei cestini presenti ovunque.

(RIPRODUZIONE RISERVATA)

LA SOLIDARIETÀ

Pacchi viveri alle famiglie Uniti per aiutare i bisognosi

(m.m.) - Polizia locale, carabinieri, Croce Rossa liziana e benefattori del territorio: tutti uniti per dare una mano alle famiglie che, a causa del blocco di numerose attività per l'emergenza sanitaria, stanno vivendo momenti di difficoltà economica. In tanti, insomma, fanno fatica ad arrivare a fine mese e a trovare i soldi per fare la spesa. Ecco quindi che scendono in campo enti, associazioni e privati. La Cri di Varese, ad esempio, tra le varie attività ha istituito il servizio di "Distribuzione Alimenti" che, grazie anche a numerose donazioni, permette di consegnare pacchi viveri a famiglie che non hanno altre possibilità per riempire il frigorifero e la dispensa. Un servizio che ieri mattina ha portato i volontari, accompagnati da agenti della polizia locale (nella foto Blitz), e consegnare scorte di generi alimentari nelle case del quartiere popolare di San Fermo. Un appuntamento che si ripete tutte le settimane. Chi ha bisogno di aiuto può contattare il numero verde 800.065510. Sono stati invece i carabinieri delle varie Stazioni presenti sul territorio a distribuire alle persone bisognose circa tremila "box" con generi di prima necessità (dalla pasta ai pelati, dai tonno ai biscotti), in grado di sfamare nuclei di tre/quattro persone, donati da EsseLunga. E sempre i militari dell'Arma hanno fatto da corrieri per l'iniziativa del ristorante Spitz di viale Valganna, che ha preparato e donato 50 sacchetti con una cena completa. Un'iniziativa benetica che sarà ripetuta anche nei prossimi giorni a beneficio di altri varesinimesi in ginocchio dalla crisi.

(RIPRODUZIONE RISERVATA)

